Anno 64 | C. C. colla Posta | TORINO Giovedì 8 Maggio 1930 - Anno VIII | MATTINO | Num. 109

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Finanza corporativa

In materia di riforme finanziarie si è da tempo accesa una interessante discussione sull'influenza che può avere nella pubblica finanza la trasformazione costituzionale dello Stato. In questa discussione si è fatta giorno una idea che è interessante ed una proposta che è seducente.

Cominciamo da quest'ultima. Si dice: oggi che lo Stato è corporativo anche la finanza deve diventare corporativa. Per ciò le imposte non devono più colpire gli individui ma le categorie. Lo Stato deve stabilire quale è il suo fabbisogno finanziario: i mezzi corrispondenti cioè le entrate devono essergli fornite dalle organizzazioni sindacali, in quanto rappresentano le singole categorie. Ciascuna di queste dovrebbe contribuire allo Stato per un determinato contingente, e la rispettiva Confederazione dovrebbe avere la facoltà di ripartirlo fra i singoli individui da essa rappresentati. In tal modo verrebbero evitate sia le sperequazioni sia le evasioni e nello stesso tempo sparirebbe tutta quella complicata attrezzatura burocratica oggi esistente per l'accertamento delle imposte.

Questa la proposta, che così presentata può apparire brillante ed ottima. Appunto per questa prima impressione è opportuno sottoporla ad un più sereno e minuto esame.

Non bisogna anzitutto dimenticare che se mai la riforma prospettata non potrebbe applicarsi che ad una parte delle imposte: a quelle dirette, e nemmeno a tutte. Per esempio la imposta complementare per cui il contribuente è colpito in ragione dell'insieme dei redditi di cui dispone, indipendentemente dalla loro origine, non potrebbe rientrare nell'orbita di un accertamento fatto attraverso una singola categoria produttiva.

Vi sono poi redditi (ad es. quelli occasionali e quelli di R. M., categoria A) che non derivano dallo svolgimento di un'attività produttiva. Quindi un'attrezzatura statale per l'applicazione di queste come di altre imposte dirette (ad es. quella fondiaria) sarebbe pur sempre necessaria.

Ma a parte questa osservazione di ordine essenzialmente pratico, vi sono ragioni di ordine superiore che conviene esaminare.

Anzitutto è opportuno sgombrare il terreno dalle parole: quella che è proposta non sarebbe — se mai — una finanza corporativa, ma una finanza sindacale; e si distinguerebbe da quella attuale solo per il metodo di accertamento, commesso agli organi sindacali invece che a quelli statali. Ora la caratteristica di una politica finanziaria per cui essa può ritenersi socialista, democratica, fascista non può consistere nei mezzi di accertamento o di esazione ma nei principi cui essa si informa: e fascista è la finanza che non ha di mira l'interesse di questa o quell'altra classe ma della Nazione intesa come un tutto unico e solidale, colla necessità del suo avvenire, colle esigenze del suo presente, col dinamismo della sua crescenza. E corporativa è la finanza che considera l'essenza intima della corporazione, come organismo unitario della produzione avente per scopo il suo sviluppo ed il suo perfezionamento e che quindi si uniforma a direttive che contribuiscano alla migliore realizzazione dello scopo corporativo.

Si può dire che in questo senso non si sia già svolta la direttiva finanziaria dello Stato, quando tutta la sua azione è stata indirizzata a spogliarsi delle bardature democratiche e demagogiche per far luogo a tutte le riforme anche le più audaci, le quali potevano accrescere l'impulso alla produttività, alla creazione di nuove ricchezze, alla saldezza ed alla potenza dell'economia nazionale?

Forse che a tale scopo gioverebbe maggiormente sostituire al sistema delle quotità quello del contingente, e mettere di fronte allo Stato la categoria invece dell'individuo agli effetti tributari? Diciamo subito che nè il sindacato nè la corporazione hanno soppresso l'individuo, cioè il cittadino. Poichè l'obbligo tributario non si riferisce solo al produttore ma riguarda il cittadino in genere.

Ora vi sono due attributi che lo Stato e specialmente lo Stato fascista possiede, per raggiungere le sue finalità: quello di richiedere al cittadino determinate prestazioni personali e quello di obbligarlo a mettere a disposizione dei bisogni collettivi una parte del suo reddito. Il primo dovere si concretava nello Stato a base individualista nel compimento del servizio militare e nello Stato fascista si estende anche a tutta la condotta civile e nazionale del singolo; è cresciuto cioè di estensione e di intensità, ma non ha stabilito fra lo Stato ed il singolo alcun organo intermedio, per cui come in altri tempi ogni città od ogni categoria di cittadini sia obbligato a fornire allo Stato un determinato contingente di soldati od una certa quantità di corvées.

Ora che un siffatto sistema si crei ed un siffatto organo intermedio sorga fra lo Stato ed il cittadino in materia finanziaria non converrebbe nè allo Stato stesso nè al Sindacato, nè al singolo. Non allo Stato: la materia tributaria è così delicata cosa che non solo i principi da cui è retta ma anche la loro interpretazione, la loro applicazione, il loro adattamento alle condizioni ambientali involgono considerazioni e problemi di ordine anche politico che solo lo Stato può risolvere nella pratica quotidiana e richiedono il contatto continuo, costante col singolo, che è — e sarebbe anche in regime di cosidetta finanza corporativa — il contribuente. E per di più il fenomeno economico è così mutevole che lo Stato non può non avere in mano, alle sue dirette dipendenze gli organi che sappiano e possano adattare immediatamente la sua politica finanziaria e fiscale a mutate situazioni di fatto.

Ma anche dal punto di vista etico è certo che la coscienza tributaria può formarsi più facilmente e più profondamente quando il singolo si trova di fronte alla maestà dell'ente che rappresenta la Nazione, da cui riceve i servizi collettivi alla cui creazione egli concorre, che è al di sopra di singoli e di classi, che è per definizione giusto, equo ed imparziale. Tale sensazione deriva solo dal diretto rapporto fra l'organo Statale e l'individuo: e serve anche a rafforzare i vincoli del secondo verso il primo, serve a fargli sentire la sua utilità alla collettività nazionale, e non solo alla sua categoria, serve a rinsaldare in lui anche il sentimento del dovere, che compie verso la Nazione, e ad attenuare il sacrificio materiale attraverso questa sua sensazione etica.

Non conviene nemmeno al Sindacato. La funzione di questo è una funzione tecnica, economica e sociale: che diventerà tanto più efficiente ed efficace in quanto la sua autorità ed il suo prestigio morali potranno affermarsi di fronte ai singoli componenti la categoria, nella tutela degli interessi di questa. Ora può avvenire ed avviene che l'interesse superiore della Nazione possa richiedere che anche in materia fiscale qualche ramo dell'attività produttiva nazionale debba sopportare un carico maggiore od un ordinamento tributario non perfettamente consono alle sue esigenze.

In che posizione verrà a trovarsi in tal caso il Sindacato? Ma poi conviene allo Stato che questo appaia come agente fiscale — con tutti i malumori e con tutti gli inconvenienti che automaticamente qualunque sistema tributario fa sorgere — quando lo Stato ha dato commissione al Sindacato di ricercare i modi di stabilire il più stretto affiatamento fra esso ed i suoi rappresentanti e di questi fra di loro, perchè la solidarietà e l'unione sono la prima e più indispensabile premessa alla solidarietà ed alla disciplina nazionale e allo sviluppo e perfezionamento della produzione?

Ma poi il sistema dei contingenti per categorie può far sorgere per i Sindacati e lo Stato problemi di una estrema delicatezza. Vi sono categorie che di fatto se non di diritto non pagano l'imposta di ricchezza mobile, se non altro perchè l'istituto della rivalsa non viene applicato da chi versa il tributo per conto loro. Stabilito il sistema del contingente per categoria, non si avrebbe più nessuna ragione di mantenere il metodo attuale: sarebbe la categoria su cui lo Stato impone il tributo quella che dovrebbe riscuoterlo direttamente dai propri membri; e sarebbero questi coloro che dovrebbero direttamente pagarlo. E' conveniente, è opportuno questo mutamento?

Il che ci porta a dire che in sostanza il nuovo sistema non converrebbe nemmeno agli individui.

Sarebbero gli individui meglio salvaguardati quando colpita da un contingente fisso e inderogabile fosse la categoria?

Queste poche note non vogliono certamente esaurire l'argomento: ma intendono esporre qualcuna delle ragioni per cui si può affermare che non corrisponde veramente alle fondamentali esigenze dello Stato fascista e soprattutto alla dottrina essenziale sua, e non conviene al rafforzamento dello Stato corporativo investire della funzione tributaria il Sindacato come non facilita lo stabilirsi di una solidarietà nazionale l'addossare ad ogni categoria il pagamento di una determinata somma d'imposta con tutti i raffronti le discussioni le divergenze che tale metodo apporterebbe.

Non mancano certo nel passato casi di applicazione del contingente, ma i sostenitori del nuovo sistema dovrebbero esaminare quando, in che occasione, da chi esso venne applicato, per convincersi che i precedenti storici non apporterebbero certamente argomenti in loro favore.

Se così è, non vuol dire che l'esistenza delle organizzazioni sindacali non debba avere influenza nel nostro ordinamento tributario.

Vedremo in una prossima nota a quali compiti esse possono adempiere.

GINO OLIVETTI.

LA SPAGNA

Ipotesi e responsabilità

Roma, 7 notte.

(A. S.). Dopo il periodo di incertezze, di disorientamenti, di curiosità determinato dalla fine della dittatura, la Spagna sembrava ricaduta in uno stato di apatia e di indifferenza. Qualcuno già si domandava: tutti gli esperimenti sono permessi in questa Nazione [illegible] che essa reagisca in qualche maniera? Ma già da alcuni giorni si aveva notizia di comizi in cui il problema costituzionale era stato messo innanzi con maggiore precisione che non dall'ex-Presidente del Consiglio conservatore ed ex-capo di ribelli Sanchez Guerra; il liberale riformista Melitades Alvarez aveva parlato di Cortes costituenti, Miguel De Unamuno aveva dichiarato che le responsabilità non risalivano alla Corona, ma dalla Corona discendevano agli esecutori. Ieri è venuto l'annunzio di un conflitto sanguinoso, qualche morto, molti feriti in piena Madrid; se non erriamo è il primo grave conflitto nella crisi aperta dalle dimissioni di De Rivera.

Si tratta di un episodio che resterà isolato? Ne dubitiamo; se la vita politica spagnuola riprende passione per il sangue, i precedenti degli anni che portarono alla dittatura non sono davvero confortanti. Comunque, le manifestazioni e le vittime di questi giorni sono indice di una situazione oscura, ancora grave di incognite. Era puerile illudersi che dopo un regime che, sia pure attraverso contradizioni e debolezze, aveva marciato per vie diverse da quelle del regime parlamentare, si potesse ritornare all'antico ordine di cose col minimo degli sforzi, attraverso un Gabinetto di transizione. Se la dittatura dava l'impressione di avere lasciato dietro di sè il vuoto, per quelle ragioni che risultano evidenti alla prima superficiale diagnosi del periodo deriveriano; il vuoto si allargava paurosamente intorno all'istituto centrale dello Stato, intorno alla Monarchia che, in un primo momento, apparve spiacente a Dio e a nemici suoi. In seguito vi è stata una innegabile ripresa delle forze monarchiche; cattolici, seguaci del dittatore che la morte improvvisa ha sollevato nella stima e nel prestigio, nuclei conservatori si sono stretti intorno al Re con più ardita combattività; ma già una conclusione si può trarre da queste recenti vicende spagnuole ed è che nel mezzo della contesa, il più vivo, il più appassionante problema è quello istituzionale.

La scomparsa di De Rivera, di colui che nel '23 aveva assunto tutte le responsabilità di una situazione e che ora poteva servire ad accentrare in sè il processo contro la dittatura, favorito in sostanza dallo stesso generale Berenguer, ha agevolato questa semplificazione nuda e cruda di posizione; ormai da una parte si grida: «Abbasso il Re!», dall'altra si risponde: «Viva il Re!».

E' impossibile e anche assurdo prevedere futuri avvenimenti; ma una cosa è certa: che la fine della dittatura non ha aperto dinanzi a sè una via di uscita. Ha iniziato una crisi che sarà forse lunga e tormentata con varie possibilità di soluzioni.

Tra i primi ad accorgersene sono stati proprio i Ministri del Gabinetto di transizione che, per paura di mettere il Paese e il Sovrano dinanzi all'ignoto, hanno preferito prendere respiro rinviando al prossimo anno le elezioni. Così essi dovrebbero rinforzarsi, prepararsi a compiere una difficile opera di penetrazione, di permeazione, di separazione nell'eterogeneo blocco anti-monarchico. Ma i conflitti di Madrid ammoniscono che è rosea speranza pensare che una simile manovra possa svolgersi in un ambiente relativamente tranquillo; quando ci sono le vittime, le passioni, gli amori e gli odi si riscaldano. Ed è tutt'altro che azzardata l'ipotesi che quanti hanno salutato nella fine della dittatura spagnuola una vittoria della democrazia e dei metodi parlamentari dovranno ricredersi, poichè le forze storiche, con le loro [illegible], hanno maggior valore delle ideologie e delle costruzioni teoriche.

La politica dell'Italia alla Conferenza di Londra

illustrata ed esaltata alla Camera

Roma, 7, notte.

La seduta è aperta alle ore 16 dal Presidente Giuriati. Al banco del Governo siedono i Ministri Acerbo, Grandi, De Bono e Mosconi e i Sottosegretari Fani, Leoni e Russo. L'aula e le tribune sono assai affollate.

La Camera, approvando le conclusioni prese all'unanimità dalla Commissione permanente per le autorizzazioni a procedere, accorda tale autorizzazione nei riguardi del deputato Fornaciari, imputato di lesioni colpose e la nega nei riguardi del deputato Bartolomei, imputato del reato di cui agli art. 402 e 404 n. 2 del Codice Penale. La relazione della Commissione sulle autorizzazioni a procedere contro il deputato Bartolomei afferma che dalle indagini compiute è chiaramente emerso che la definizione giuridica data al fatto non può essere quella ascritta in rubrica, perchè tutto si riduce a una questione disciplinare riguardante persone iscritte al Partito Nazionale Fascista, la quale, esorbitando dal campo giudiziario, rientra nella competenza del Partito stesso.

Il Presidente GIURIATI comunica che i deputati Garibaldi, Turati, Teruzzi, Orano, Guglielminotti, Diaz della Vittoria, D'Annunzio, Lunelli, Ferretti Giacomo, Bolzon, Farinacci, Carini, Alfieri, Barenghi, Capoferri, Dudan, Felicioni, Jung, Di Belsito e altri hanno presentato una proposta di legge che sarà inviata agli uffici per l'ammissione all'esame. Tale proposta di legge riguarda la pubblicazione di un'edizione nazionale degli scritti e carteggi di Giuseppe Garibaldi.

Viene quindi ripresa la discussione del bilancio del Ministero degli Esteri.

Gli ultimi trent'anni

ORANO elogia anzitutto la relazione Polverelli che costituisce un mirabile documento di stile fascista. Esprime poi tutta la sua soddisfazione per aver vissuto un trentennio nella evidenza della lotta trasformatrice della società umana e del proprio Paese, trenta anni di volontà di vita e di pensiero, di tormento senza pause, di scetticismo senza subordinazioni a secondi fini, trenta anni che sono quelli del regno di Vittorio Emanuele III, e che vanno dalla fosca tragedia di Monza alla radiosa rinascita della Monarchia unitaria e redentrice per opera di un regime d'autorità e di disciplina.

Il trentennio si inaugura sulle rovine di un tentativo vano ma profetico: Crispi, l'espansione africana. Crispi, l'ultimo dei giacobini, è un nazionalista, è antifrancese in politica, non nella vita e nel giudizio di uomo perchè non ebbe mai odio di patria nell'anima sua e lo dichiarò. Invece il giacobino Clemenceau è stato implacabilmente anti-italiano; ma con un odio oscuro che macchia indelebilmente l'uomo. La Repubblica in Francia ha espresso, come mai i precedenti regimi avevan fatto, l'uomo di Stato e di Governo che l'avversione all'Italia erige a sistema. Poi il trentennio prende l'andatura giolittiana. Giolitti non ammetteva politica estera. Il Paese ormai [illegible] avrà che la [illegible] politica interna burocratica, elettoralistica al giorno per il giorno. Berlino e Vienna hanno il mandato di fare la politica estera italiana. In realtà Giolitti seguiva la politica se così può chiamarsi dell'81, il rifiuto di Tunisi e la funesta indifferenza a riguardo dell'Egitto. Ma le cose erano più forti di Giolitti e lo decisero a compiere la spedizione in Libia. La storia era più forte dell'uomo che non avrebbe mai voluto uscire dai confini della patria, burocratica e comiziale. L'intervento nella grande guerra fu deciso da un uomo politico di destra, ma la spinta interiore era già rivoluzionaria. Il Re, saggio ed eroico, la fece propria e con l'esempio le impresse l'austero carattere dell'unità sacra. (Vivi applausi). Ma furono, ad eccezione di Sonnino, gli uomini del passato transigente quelli che ne gestirono i risultati in modo funesto, non tanto per l'immediato profitto della guerra e della vittoria, che ci ha dato Trieste, Trento e, per il gesto glorioso di D'Annunzio, Fiume, quanto dinanzi alle tremende necessità dell'avvenire nostro sul mare. Seguì il fangoso periodo nittiano, quello di una politica estera senza programma nè metodi. E venne poi ancora la stanca ripresa giolittiana e il seguirsi dei ministerucoli pavidi e impigliati nella stoppa sturziana e modiglianesca.

Con la Marcia su Roma, Mussolini portava qui dentro l'arbitrio armato dell'Italia degli Italiani anelata da Crispi, sbozzata da Gabriele D'Annunzio a Fiume. Tutto quello che era stato vissuto e sofferto aveva finalmente servito. L'esperienza era compiuta, e vittoriosa. Ora si voleva, si ardiva, si poteva, si dominava e si governava contro tutto e contro tutti. Il Fascismo non ereditava: creava, non discuteva: eseguiva, non interrogava: imponeva, non attendeva. Una Nazione che si fa Stato totalitario d'autorità e di disciplina è di per se stessa una forza che agisce sugli altri paesi: è un esempio, un monito, un controllo; esercita una azione di presenza irresistibile.

A Londra, alla Conferenza navale, il Ministro Grandi ha portato questa sublimazione della volontà italiana animata dal Duce. Egli ha assunto con signorilità semplicità d'uomo di Governo provetto e di diplomatico di razza l'arduo incarico affidatogli dal Duce.

L'atteggiamento italiano a Londra ha messo in luce solare la strana mentalità democratico-sociale della Francia politica. L'oratore dice «politica» perchè la Francia «paese» non è sinceramente rappresentata dalla sua classe politica. I sorprendenti meravigliosi compiuti del Fascismo sono argomento di ammirazione per il popolo francese, sono ragione di malanimo per la classe politica che ha in mano i destini della nazione vicina. Si aggiunga che il popolo francese non è troppo illuminato a riguardo dell'Italia. I partiti parlamentari costringono il pubblico francese a vivere di alcune formule incontrollate. E di questa mancanza di controlli usano ed abusano quegli italiani che, specialmente in Francia, continuano la loro opera infame ai danni del buon nome, della fortuna, della vita di quella che dovrebbe essere la loro Patria.

L'oratore conclude: «E' dall'alto che l'Italia guarda autonoma a tutti gli orizzonti; è dalla Roma di Benito Mussolini e di questa nostra consacrazione religiosa che voi, Eccellenza Grandi, avete lasciato cadere la parola voluta da Benito Mussolini e per sempre. L'umile Italia ha trovato la sua salvezza e noi ascendiamo portati dall'impeto della nostra fede e andiamo verso la liberazione trionfale di tutti i destini. Ora la storia nostra è tutta nostra e siamo tutti in essa e per essa. Voi potete assicurarvene, Duce, con il vostro comando». (Vivissimi applausi).

Politica di giustizia e di pace

COSELSCHI ricorda che le linee fondamentali della nostra politica estera furono tracciate due anni or sono dal Capo del Governo in Senato. Egli affermò allora che l'Italia vuole la pace, ma una pace armata e consapevole. E questo pensiero del Duce è stato riaffermato anche di recente alla Conferenza di Londra dal Ministro Grandi. La Conferenza di Londra, se non ha avuto i risultati che i popoli si attendevano, ha avuto però il merito di porre davanti al mondo la verità: che il nostro Regime cioè non è aggressivo, ma è espressione di sincerità e di una nuova regola di vita. E la verità è che dove più si parla di pace ivi si prepara maggiormente la guerra. Si parla oggi perfino di una Paneuropa al servizio unicamente di una plutocrazia francese, americana e inglese e si parla anche di un pensiero europeo che non esiste. Quello che invece esiste è una civiltà latina, che si chiama Roma, e che non può essere racchiusa nei confini d'Italia ma deve espandersi nel mondo.

Anche nella politica balcanica, noi teniamo fede ad una politica di giustizia e di pace e di civiltà e non di dominio o di asservimento. Ma a questa nostra politica, la Jugoslavia ha invece risposto organizzando una campagna di calunnie e di travisamento di ogni nostra iniziativa, specie in occasione dell'alleanza con l'Albania e del trattato con l'Austria. Inoltre è quotidiana l'organizzazione di attentati antitaliani, soprattutto mediante la «Orjuna». Ricorda a questo proposito l'attentato contro il «Popolo di Trieste» e rivolge un saluto alla memoria del camerata Neri caduto al suo posto di fascista. Eppure in tale luttuosa occasione si tentò in Jugoslavia di travisare la verità, mentre l'arresto degli assassini ha provato che essi venivano d'oltre Alpi.

LUPI parla della posizione dell'Italia alla Conferenza navale di Londra ove l'opera del Ministro Grandi è stata pari all'importanza e delicatezza della situazione suscitando l'unanime consenso del popolo italiano (Vivi applausi). L'opinione pubblica italiana è infatti completamente soddisfatta della affermazione italiana a Londra. Vero è che il popolo italiano sente che è finito per sempre il tempo della remissività e che questa volta al tavolo di quella Conferenza internazionale sedevano uomini di assoluta fermezza dietro cui si profilava la sagoma robusta del Capo. A Londra, infatti nella persona del giovane Ministro degli Esteri era presente l'Italia nuova, non più rappresentata da uomini deboli come nel 1919.

L'oratore dice concludendo che nonostante l'atteggiamento della stampa francese proprio in confronto alle nuove costruzioni italiane, l'Italia fascista è sempre salda nei suoi propositi di una politica ferma e risoluta, ma di pace. Perciò essa è grata al Ministro Grandi che questa politica a Londra ha egregiamente affermato (applausi).

FELICIONI premette che il popolo italiano ha accolto con grande dignità il ritorno da Londra del Ministro Grandi ben diversamente da come nel 1919 si accolsero altri ritorni che rappresentavano grave nocumento per il prestigio della nazione. L'intuito storico del popolo italiano sente oggi tutta la fondamentale importanza dei problemi di politica estera che sono i soli grandi problemi di avvenire. L'interessamento col quale l'Italia ha seguito la Conferenza di Londra ed i lavori della sua delegazione, dimostra questa rinnovata sensibilità per la posizione dell'Italia nel mondo.

Esaminando la politica emigratoria rileva come il Governo abbia compreso che una grande Potenza che sola fra tutte le altre conosce questo fenomeno deve regolarlo in vista altresì di materiali interessi anche della sua posizione.

Emigrazione e Fasci all'Estero

Raccomanda una sempre maggiore vigilanza sull'emigrazione clandestina a scopi politici e si compiace della recente presentazione di un apposito disegno di legge su questa materia. Specialmente deve essere [illegible] quel particolare fenomeno criminoso per il quale si fa credere che sia possibile emigrare [illegible] l'America del Nord partendo da porti non italiani. Le rimesse degli emigranti sono, dal 1927, in progressivo aumento per quello che riguarda l'emigrazione continentale. Sono in diminuzione quelle dell'emigrazione transoceanica. Ma, contrariamente alle false asserzioni di certi abbietti fuorusciti, ciò non deriva già da sfiducia verso la politica finanziaria del Regime (approvazioni). La verità è che dopo tre generazioni, molti emigranti hanno ormai costituito tutta la loro famiglia in America.

Venendo ai Fasci all'Estero, nota che il loro programma è disciplina prima e poi lavoro, nessuna intromissione nè diretta nè indiretta nella politica interna degli altri paesi. Nelle Colonie essi fanno opera di unione, di disciplinata concordia, in modo da riprodurre fra i cittadini italiani all'estero lo stesso esempio dell'Italia, che in concordia disciplinata e feconda lavora e produce. Soprattutto all'estero ciò è necessario, perchè molte volte le divisioni e le beghe sono deleterie al buon nome dell'Italia. (Applausi). Elogia il contegno dei nostri camerati che hanno ben compreso la necessità di seguire questa direttiva di marcia anche quando l'attentato criminale pone a ben dura prova il loro senso di alta disciplina responsabile. Ricorda le vittime fasciste, che sono 24 in questi ultimi due anni e 29 tra mutilati e feriti. Alla memoria dei morti, agli orfani ed alle vedove, a tutti coloro che sotto i colori della patria combattono questa strenua battaglia eroica, invia un saluto commosso, assicurando che la patria fascista mai dimentica i loro sacrifici. (Applausi). I nostri morti all'estero sono tutti operai: segno e riprova del fondamentale carattere della Rivoluzione fascista. (Vivissimi applausi). Ormai la verità sul fuoruscitismo è evidente, avendo esso perduto il senso di [illegible] dignità è ridotto a dover vivere nel delitto.

Concludendo, l'oratore dice che l'Italia fa una politica di pace e che nessun dubbio può essere sollevato al riguardo. Se la pace dovesse essere turbata, ciò sarebbe dovuto piuttosto a tentativi egemonici di altre nazioni, oggi davvero inconcepibili. Quanto a noi, sarà giorno di gioia quello in cui rapporti più cordiali saranno ristabiliti con le nazioni con cui abbiamo combattuto. Ma deve essere da tutti riconosciuto che l'Italia è fattore di pace e di progresso, elemento di chiarezza e di serietà, garanzia per tutti. Intanto l'Italia fascista, fidente nel suo avvenire, procede innanzi diritta e concorde con il vincolo della sua disciplina, che pesa non come giogo, ma come scudo. (Vivissimi applausi e molte congratulazioni).

VERGA rileva anzitutto il carattere realizzatore dell'odierna politica estera italiana, che finalmente aderisce alla realtà. Vorrebbe che fosse perfezionato il servizio degli addetti commerciali, affinchè essi possano veramente divenire strumento di tutela per i nostri commerci. Venendo alla Conferenza di Londra, rileva che l'Italia ha posto il problema della pace sul terreno pratico. Ma bisognava che lo stesso animo fosse anche negli altri partecipanti, il che non fu nè poteva essere, data la irriducibilità di taluni uomini politici francesi nel voler considerare tutti i problemi soltanto dal punto di vista francese, senza rendersi conto delle necessità di vita altrui. Rimane tuttavia, per volontà del Capo, il comandamento e l'Italia si inchina nello sforzo titanico di risolvere col lavoro il problema di trovare in casa nostra quel che gli altri ci hanno negato. Ma anche perciò è necessario che gli altri ci lascino tranquilli. Dipende quindi non da noi ma dagli altri sapere se il volto odierno della vittoria romana sia o meno di pace. (Vivi applausi).

La seduta termina alle ore 19.10. Domani seduta pubblica alle ore 16.

Gravi incidenti a Tunisi

all'arrivo di due Cardinali italiani

La Polizia impedisce alla imponente massa dei nostri connazionali di ricevere sul molo i Porporati - Il vice-console d'Italia colpito da un soldato col calcio del fucile - La folla riafferma solennemente la sua fede cattolica e italiana

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tunisi, 7, notte.

Oggi sono giunti a Tunisi i cardinali Ascalesi e Lavitrano, e il vescovo castrense mons. Bartolomasi, per partecipare al Congresso Eucaristico. Il loro arrivo, atteso dalla popolazione italiana con la più viva ansia, ha dato purtroppo luogo ad incidenti spiacevoli. Fin dalle prime ore del mattino un imponente servizio d'ordine era stato disposto nelle adiacenze del porto per impedire l'accesso sui moli alla folla plaudente, al contrario di quanto è avvenuto ieri quando la folla, in gran parte composta da italiani, venne liberamente lasciata accedere fin sotto i fianchi della nave recante il Cardinale Legato. Fitti cordoni di truppa tagliavano il passo ogni dieci metri alla folla degli italiani e rendevano la circolazione assolutamente impossibile, tranne per quei privilegiati muniti di biglietti di accesso al molo. Si è evidentemente voluto impedire ad ogni costo che gli italiani di Tunisi potessero fare ai porporati connazionali una dimostrazione che potesse assumere anche il più vago senso politico.

I rigori della Polizia

Lo scopo è stato ottenuto, come abbiamo detto, mercè un grande spiegamento di forze e con ordini severissimi, obbligando la folla ad ammassarsi a distanza dalle banchine e permettendo alle sole autorità consolari ed a pochissime personalità accuratamente vagliate di avvicinarsi alla scaletta del piroscafo Argentina, quando questo è venuto ad ormeggiarsi. Perfino notissimi maggiorenti della colonia italiana dovettero subire i rigori della polizia e rinunciare di presentare ai Cardinali l'omaggio proprio e dei connazionali. La stessa banda musicale dei Salesiani Armonia Pio X, la quale da vari giorni si preparava in grande letizia con festosi concerti a salutare l'arrivo dei porporati ed accompagnare lo svolgersi del corteo lungo le vie della città, è stata boicottata senza misericordia. Non si è permesso ad essa se non di eseguire un pezzo o due, dopo di che i gendarmi l'hanno obbligata a ritirarsi senz'altro e ad abbandonare il piazzale del porto, rinunciando ad accompagnare il corteo fino all'Arcivescovado.

Ai buoni padri salesiani che chiedevano spiegazioni per l'insolito trattamento, ufficiali e sottufficiali rispondevano: «ordine superiore». Il risultato di quest'ordine è stato che la gioia del ricevimento dei Cardinali italiani ne è rimasta alquanto offuscata.

Pochissimi sono stati coloro che sono saliti a bordo ad ossequiare gli illustri ospiti, ai quali monsignor Forcon, segretario arcivescovile, ha porto loro il benvenuto a nome del primate africano mons. Lemaître, anche egli assente avendo dovuto recarsi ad accompagnare il Cardinale Legato nella visita protocollare al Bey.

Un'assenza ingiustificabile

Molto commentata è stata l'assenza completa dei membri del Congresso Eucaristico, assenza che il Cardinale ceco-slovacco ha dichiarato inesplicabile e ingiustificabile.

La latente irritazione degli animi è culminata in un incidente deplorevole che può fornire la misura dello spirito in cui sono stati impartiti alla forza armata gli ordini di servizio per la giornata. Mentre il Vice-console italiano cercava di traversare i cordoni delle truppe per salire a bordo del piroscafo, un soldato pretese di vietargli il passo. Avendo il diplomatico insistito, facendo valere la propria qualità, l'altro, un tirailleur indigeno, lo respinse brutalmente col calcio del fucile. L'incidente, come è facile comprendere, produsse molto fermento nella folla italiana, tanto che il commissario di polizia che dirigeva il servizio d'ordine accorso sul posto dovette redarguire severamente il soldato colpevole e presentare le scuse al Vice-console. La scena bastò comunque ad accrescere il giusto malumore della immensa folla di italiani, i quali intervenuti senza la minima intenzione offensiva verso le autorità francesi al ricevimento dei Cardinali italiani come il giorno prima erano intervenuti al ricevimento del Cardinale francese, si vedevano fatti oggetto di un trattamento tanto preordinatamente ostile.

Il Console generale italiano si trovava durante l'incidente già a bordo della nave, dove aveva presentato ai Cardinali il benvenuto della Colonia, non ne venne informato se non a cose finite.

Si ritiene generalmente che l'atteggiamento odierno delle autorità verso la Colonia italiana abbia voluto essere una risposta al fatto che ieri la motonave Città di Napoli recava sul pennone oltre alla bandiera pontificia la bandiera italiana. I francesi sostengono che essendo la nave noleggiata dalla Santa Sede per trasportare il Legato Pontificio, la sola bandiera ammessa a bordo doveva essere quella papale e tutto al più le si poteva aggiungere quella francese, data la nazionalità del Cardinale Legato; mentre la presenza della bandiera italiana costituisce una intromissione diplomaticamente inammissibile. Questo episodio di ridicola suscettibilità, che dimostra semplicemente a quale punto di ombrosità possano giungere i francesi quando si tratta dell'Italia, avrebbe indotto le autorità di Tunisi a soffocare oggi quanto più era possibile la manifestazione di italianità nella cornice del Congresso eucaristico.

La patriottica dimostrazione degli italiani

Bisogna dire, ad onor del vero, che la Colonia italiana ha brillantemente vendicato il piccolo dispetto, facendo, ad onta di tutto, ai porporati illustri accoglienze trionfali ed acclamandoli fervidamente durante il loro passaggio dal porto all'Arcivescovado, talchè non sarebbe esagerato osservare che in questa prima giornata del Congresso Eucaristico la fede cattolica ed il patriottismo degli italiani di Tunisia hanno avuto la loro significativa celebrazione, tanto più significativa quanto più grande era stato lo sforzo per soffocare le voci dell'uno e dell'altra.

Con i pellegrini italiani è giunto anche il Cardinale irlandese O'Connel.

Sul tardi sono entrati in porto i piroscafi Solunto, Città di Tunisi, Marsa, La Mayenne, La Martinica, L'Araguya e lo Lutzan, recanti pellegrini, fra i quali quelli salesiani. Sono pure giunti il card. Hlond, il card. Van Roey, arcivescovo di Malines, l'arcivescovo messicano Alfonso Guttierez Fernandez.

La cerimonia d'apertura del Congresso Eucaristico si è svolta alle ore 16 sulla piazza della Cattedrale e sulla piazza della Residenza, ove una folla immensa si accalcava. Essa ha rivestito un carattere particolarmente solenne. Sull'apposito palco si trovavano il Residente generale, il Legato del Papa, i Cardinali ed i prelati francesi e stranieri, nonchè i membri del Comitato del Congresso che comprende le più alte personalità francesi ed indigene senza distinzione di razza. I bambini delle scuole, vestiti di bianco e recanti in croce rossa di S. Luigi, hanno cantato dei cori. Mons. Heylen, arcivescovo di Namur, presidente del Congresso, ha preso la parola. Il Card. Lepicier, Legato del Papa, ha pronunziato un'allocuzione ed ha dato lettura in latino ed in francese della bolla pontificia. Dopo la benedizione, nuovi cori cantati dai ragazzi e dalla folla dei congressisti, hanno chiuso l'imponente cerimonia.

F. BONURA.

La Banca internazionale

Continuano le discussioni sulla emissione dei titoli

Parigi, 7, notte.

Due nuove, lunghe sedute dei delegati delle Tesorerie degli Stati creditori e dei rappresentanti della Reichsbank hanno avuto luogo oggi alla sede della Commissione delle Riparazioni. E' continuata la discussione intorno all'ammortamento delle obbligazioni della prima quota di prestito da emettere in applicazione degli accordi dell'Aja. I delegati hanno convenuto nell'accettare un primo sistema di ammortamento; quello di sorteggio nel caso che i titoli siano al di sopra della pari. E' stato anche animatamente discusso per il caso che i titoli siano al di sotto della pari, il metodo del riscatto in Borsa, patrocinato dai rappresentanti tedeschi, è vivacemente osteggiato dai delegati della Tesoreria belga. Prima di prendere decisioni definitive al riguardo, è stata sentita la necessità di studiare minutamente quali potrebbero essere le modalità del riscatto in Borsa, ma pare che, virtualmente almeno, la difficoltà sia risolta.

In quanto alla ripartizione delle obbligazioni fra gli Stati creditori, i delegati inclinano ad attenersi alle percentuali stabilite all'Aja. Toccherà dunque ai banchieri provvedere a tempo e luogo al collocamento delle obbligazioni stesse sul mercato, secondo le possibilità del medesimo nei vari paesi interessati.

Il Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Internazionale, Mac Garrah, ha confermato stamane che gli studi in corso non ritarderanno in nessun caso l'emissione del prestito prevista per la fine del mese corrente e la cui data esatta verrà determinata martedì prossimo, importando eliminare al più presto l'incertezza che la prospettiva dell'emissione stessa fa pesare sui mercati.

Un Machiavelli scozzese

The Endless Adventure di F. S. Oliver, pubblicato pei tipi del Macmillan al principio di quest'anno, non è un romanzo, come il titolo potrebbe far supporre, e di romanzesco o di romanzato non ha che quel tanto che sembra indispensabile condimento della storia scritta per un pubblico male avvezzato da Lytton Strachey e da André Maurois (il quale ultimo, però, sta ora facendo macchina indietro). *L'Avventura senza fine* è quella di governare gli uomini: il volume dell'Oliver illustra le arti di governo coll'esempio della carriera del grande ministro settecentesco inglese Robert Walpole. A noi italiani il nome del Walpolo significa poco, e se il libro non si occupasse che di questa Eccellenza oltremontana, non varrebbe la pena di parlarne, se non, forse, per qualche raro specialista. Ma l'Oliver è uno scozzese, che è quanto dire una testa quadra, un acuto osservatore, un filosofo nel senso più lato di questa pericolosa parola: la sua età (è nato nel 1864), la sua esperienza degli uomini (è stato *barrister*, parola che si rende male col nostro screditato «avvocato»), garantiscono serietà e autorevolezza. Al suo quadro storico egli fa precedere un centinaio di pagine d'introduzione, e queste cento pagine formano un vero e proprio trattatello, sul tipo del *Principe*, che potrebbe intitolarsi *L'Uomo Politico*.

Siamo così avvezzi, noi latini, a sentirci rimproverare dagli anglosassoni il nostro machiavellismo, che fa piacere, una volta tanto, vedere quel che pensi dell'arte di governo un rappresentante del popolo che ebbe non poca responsabilità nel diffondere la leggenda nera di Machiavelli.

Poichè, dichiara l'Oliver, « lo scopo primo dell'uomo politico non è di far del bene all'umanità e neanche al proprio paese, ma semplicemente di acquistar potere per sè. Tuttavia egli andrà incontro a un insuccesso inevitabile se rifiuterà omaggio ai principi morali dell'età sua. Ma nel giudicare un uomo politico la prima domanda non è già se egli fu un galantuomo che ricorse a mezzi onesti, ma bensì se egli riuscì ad acquistar potere, e a conservarlo, e a governare ». E' inconcepibile un uomo politico senza seguito, mentre è concepibile un artista misconosciuto; ma perchè l'azione di un uomo politico abbia seguito, occorre sia conforme alla morale corrente.

« Si sente ripetere spesso che dall'epoca della guerra d'indipendenza americana l'arte della politica ha subito una purificazione drastica, e molti, su entrambe le rive dell'Atlantico, hanno attribuito questo supposto miglioramento, in non piccola misura, all'influsso — diretto e indiretto — dell'esempio americano ». Ma l'Oliver non abbocca più di noi all'esca dell'idealismo americano. « Per quanto i nostri uomini politici usino metodi meno letali, i loro scopi son gli stessi che nel Rinascimento. L'assassinio era allora uno dei modi riconosciuti per sbarazzarsi di un rivale pericoloso, proprio come attacchi al suo onore pubblico e privato lo sono oggi ». Applicazione pratica: « Il sistema inglese di governo, per via di rappresentanza e di partiti, non lascia all'uomo politico altra scelta che di impiegare tutti i suoi sforzi per rovinare i suoi avversari. Questa è la verità nuda e cruda, per quanto le opinioni differiscano circa i particolari modi che egli è autorizzato a usare caso per caso ». In pratica si può far correre sull'avversario qualunque voce che abbia probabilità di esser creduta. Nessun gentiluomo ricorrerebbe a quest'arma pei suoi affari privati. Onde il dilemma di fronte a cui si trova l'uomo politico; la morale ha le sue leggi, e la politica ha le sue, che, per quanto abbiano addentellati colla morale, « procedono da una diversa radice ». Conclusione: l'uomo politico dovrà spesso riconoscere con un sospiro, che occorre sacrificare la stretta morale alla regola dell'arte politica. Proprio come il Montaigne aveva detto nella Rinascenza, che vi eran casi in cui il Principe doveva *quitter sa raison à une plus universelle et puissante raison*, e passar sopra al suo *devoir ordinaire* (saggio *De l'Utile et de l'Honneste*). E' la vecchia Ragion di Stato, insomma, sempre presente, pur con mutato nome e mentite spoglie, perfino all'ombra della bandiera stellata. E se dalla Rinascenza risaliamo ai tempi precristiani, troveremo che l'arte di governo è stata sempre la stessa. « Quando paragoniamo l'Atene del quinto secolo avanti Cristo coi nostri tempi, non troviamo che gli uomini politici sian oggi di maggior levatura che allora, o che abbiano mutato i loro metodi in alcunchè di essenziale, o che i loro caratteri sian divenuti più virtuosi, o che la Democrazia abbia subìto trasformazione... Proviamo soddisfazione ogni qualvolta ci riesce di mostrare che se un certo uomo di Stato, in una data circostanza, avesse agito con meno perfidia e inumanità, o fosse stato più onesto e generoso, la sua carriera avrebbe avuto miglior esito. Ma non è altrettanto confortevole trovare, come ci accade talvolta, che se, nel momento critico, egli fosse stato più spregiudicato o più violento, o avesse soltanto avuto il buon senso di usar la maschera della dissimulazione, avrebbe potuto conseguire qualche resultato prudente e patriottico, invece di causare la rovina propria e di arrecar grave danno al suo paese. Nessun uomo politico è riuscito finora a governare il suo paese, e nessun paese è riuscito a tener testa al mondo, sulla base dei principi del Sermone sulla Montagna ». In conclusione: Una veracità positiva e inflessibile non rientra fra le possibilità dell'uomo politico, poichè tal veracità proibisce non solo la simulazione e la dissimulazione, calunnie e travisamenti, ma anche riserve mentali, nascondimenti di fatti decisivi, e ogni genere di esagerazione ». L'elasticità dei criteri sui quali giudicare fino a qual punto un uomo politico, nel derogare alla morale ordinaria, si è tenuto entro i limiti del lecito, fa sì che questa sia la più rischiosa di tutte le professioni. « Se non vi è altra professione in cui un uomo possa sperare di fare altrettanto bene ai suoi simili, è anche vero che non ve n'è altra in cui, con un atto di codardia o per una semplice perdita del suo sangue freddo, l'uomo possa fare un male altrettanto vasto. Nè ve n'è altra in cui egli possa così facilmente perdere la sua anima. Ma non resterà molta speranza per l'umanità quando non ci saran più uomini disposti a rischiare il loro destino immortale non meno che il mortale. Con tutte le tentazioni, i danni, e gli avvilimenti che la minacciano, la carriera politica resta, io credo, la più nobile tra quante un uomo possa scegliere ».

L'introduzione dell'Oliver culmina con un elogio dell'uomo politico inglese: « In Inghilterra la politica non è una via che mena alla fortuna. Non vi son sinecure riservate ai ministri che han meritato il loro riposo. Nessun uomo di talento, desideroso di accumular denaro, potrebbe intraprendere una carriera peggiore. Nonostante tutti i nostri sarcasmi, rendiamo un omaggio inconscio all'uomo politico nell'assumere come una cosa naturale che egli debba fare una rinuncia che nessuno di noi si sognerebbe di praticare. Egli deve abiurare la ricerca della ricchezza, e dedicarsi al servizio del suo paese. Se ha successo, l'unica ricompensa che riceverà sarà onore, e nell'evento più probabile di un insuccesso, egli dovrà cercar consolazione nel proprio cuore ».

L'uomo politico è dunque un patriota, ma, almeno in Inghilterra, farà bene a non pronunziare mai la parola: « patriota ». La parola «inglese» è quanto di meglio possa consentirsi al più pindarico volo di eloquenza di comizio. La parola « patriota » suona male agli orecchi inglesi. Walpole ne ostentava un sacro disprezzo.

Ma la sua carriera smentì il suo disprezzo, poichè se ci fu un ministro che si adoperò nell'interesse del proprio paese con un'azione silenziosa, pratica, incessante, questi fu proprio il Walpole. Figura grigia, senza fascino romantico, « egli non ha lasciato alcun patrimonio di nobili parole, ma una cosa di almeno altrettanto valore, l'esempio di una leale amministrazione ». La carriera di un Walpole non abbaglia i contemporanei, ma brilla di una sua luce calma pei posteri, proprio come — il paragone è dell'Oliver — certe improvvise illuminazioni del cielo al tramonto di una grigia giornata inglese. Il governo del Walpole, il più lungo nella storia inglese, assicurò per ventun anno (1721-1742), il potere nelle sue mani, consolidò il principato nuovo della Casa di Hannover, fondò la prosperità economica della nazione. Non fu un moralista, il Walpole, non creò nuovi ideali (del resto, come dimostra l'Oliver, è proprio dell'uomo politico sfruttare gli ideali e gli idoli dell'età sua, non crearli: funzione, questa, di profeti o di gerofanti), e non fece un mistero della sua personale ambizione. Ma il gioco delle ambizioni individuali è appunto una delle molle fondamentali del funzionamento di uno Stato: « La vita di una nazione ad ogni stadio della sua esistenza » — dice l'Oliver — « è determinata da un parallelogramma di forze. A una coppia di angoli opposti la lotta è tra il timore di un mutamento e la speranza che un mutamento conduca a tempi migliori. All'altra coppia, la lotta è tra le rivalità e le ambizioni degli individui. Gli antagonismi interni costituiscono la pulsazione vitale di un paese, e quando essi cessano, la sua storia è finita. Una nazione

Where none was for a party
But all were for the State,

sarebbe, nella miglior delle ipotesi, nulla più che un'impotente babele di voci virtuose ».

MARIO PRAZ.

Clima italiano alla Biennale

VENEZIA, maggio.

Il tempo delle rassegne caute e particolareggiate, dei pacati indugi, dei colloqui intimi fra il critico e l'opera, è finito.

Il clima della vita spirituale è mutato: conviene uniformarvisi. Ma, del resto, l'arte stessa non ci ha preceduti? Non siamo giunti oggi — forse per un processo inconscio di sintesi e di meccanizzazione anche della più immateriale delle azioni umane — a una arte-tipo nella quale le sagome delle personalità si smussano, il gruppo ingloba l'individuo, l'originalità abdica alla tendenza, così come in altri campi la macchina standardizza la produzione? E' possibile oggi, novanta volte su cento, riconoscere e identificare a prima vista l'uomo nell'opera? Quel segno, quell'impronta, quel carattere che già — guardo e voce simultanei — ti facevano esclamare: « E' lui! » quasi che un amico ti balzasse incontro inconfondibile, a malapena oggi li ritrovi nel cenacolo e nella scuola. Tu dicevi impressionismo, divisionismo; e battezzavi un'aspirazione, un modo d'essere di fronte alla natura, una tecnica; ma tu dici novecentista, e sottintendi innanzi a tutto una disciplina, una regola, quasi un marchio. Di qui la monotonia dell'arte figurativa contemporanea: di qui la necessità, anche per la critica, di farsi panoramica. Non avresti forse da ripetere le stesse parole fino alla monotonia, passando da artista ad artista?

Le correnti del gusto

Specie per una esposizione come questa XVII Biennale. Essendo il risultato della selezione operata attraverso le varie mostre regionali sindacali le quali già si tingono del colore di un gruppo o di alcuni gruppi dominanti, gli individui sempre più rientrano nei ranghi della massa. Ecco i «piemontesi», da Casorati a Menzio, da Sobrero a Valinotti, ecco i « lombardi », da Carrà a Tosi, da Salietti a Funi, a Sironi, a Carpi, da De Grada a Oppi, da Pratelli a Steffenini; ecco i « toscani », da Primo Conti a Viani, da Chini a Pucci, da Ciacci a Lega; ecco i « veneti » e gli « emiliani », i « romani », i « siciliani », i « napoletani », seguendo l'ordinamento per regioni voluto da Maraini e gli accostamenti che si riferiscono più che ad atti di nascita a parentele spirituali e a preferenze di maestri. Ma chi subito, nei toscani presenti, non scorge Soffici assente? E se Casorati è un nome, non è accompagnato da sette od otto aggettivi che son poi quei discepoli ch'egli guida attraverso le esposizioni? E quanti Tosi, allora, nei lombardi! E intorno a Carrà non cresce tutta una tenera figliolanza che invece di papà e mamma balbetta nomi strani su quelle tenere boccucce ancor umide di latte: Piero e Masaccio, Giotto e Mantegna? E fra i « sei pittori » di Torino il capogruppo Menzio non costringe i colleghi a un continuo esercizio di mimetismo ogni volta che sfibra e poi rinsalda, distrugge nel colore e poi ricostruisce nella forma la sua pittura, sì che tutti insieme — da un po' di tempo in qua, ed è un peccato — sembrano più inseguire un gioco di trasformismo di stagione in stagione, di luogo in luogo dall'Italia alla Francia e dal mare alla città, che quella continuità di lento lavoro di scavo e di ricerca dentro l'anima fino alla scoperta della propria verità in cui consiste la vera dignità e la vera coscienza dell'artista?

Mostra di tendenze, di maniere e di intenzioni, dunque, questa XVII Biennale, almeno per ciò che concerne l'Italia, più che di individui e di personalità. Perciò, in via di massima, le novità le hai da ricercare, meglio che nelle opere, nelle correnti del gusto. Dato che gli angoli visuali si sono tramutati in visioni panoramiche, il critico è costretto a farsi storico, anche perchè — come sempre quando le individualità declinano a favore degli intendimenti collettivi — ciò che più interessa è la definizione dei climi artistici intesi come indici sensibilissimi di ideologie che governano le attuali civiltà dei vari popoli.

Il parafo della discussione

In fondo, tanto per intenderci, la discussione non può essere oggi imperniata sul fatto che Carlo Carrà presenti quest'anno sei opere certo meno polemiche di quelle del '28; o che Felice Casorati apporti fra gli schemi del suo costruttivismo una vaga e leggiadra nota di tenerezza coloristica patetica come un annunzio di primavera dopo un inverno rigido e nudo (Ritratto di fanciulla); o che Emilio Sobrero distrugga, nelle sue vedute, in parvenze fantastiche la realtà di Roma; o che Agostino Bosia sia ritornato al simbolismo del *Giardino della Vita*; o che Salietti abbia ormai raggiunto piena coscienza della necessità di equilibrare certe veementi dogmatiche incrostazioni a un movimento di battaglia con la verità armoniche, di colore e di forma, della natura; o che Sironi e Marussig ancora insistano nelle intransigenze del primo Novecento; o che Funi non avverta il pericolo del suo insistente platonismo; o che Tosi non muova più d'un pollice dal suo fare lombardo; o che Maggi, Giacomo Grosso, i due Ciardi, Michele Cascella, Italico Brass, Guido Cadorin, Pratelli, Sartorio, Oppi, Bucci, Reggiani, Sacchi, Shisà, Sezanne, Scattola, Bazzaro, Manzone, Vellani Marchi, Wolf Ferrari, i due Montanari, Monti, Guidi, Dongisi, vecchi e giovani ecc. sian quelli che ci aspettavamo di ritrovare. La discussione sta appunto nello stabilire i rapporti correnti fra la saletta dove Lionello Venturi ha raccolto e ordinato con la scrupolosità erudita che gli è propria, trentotto Modigliani del valore commerciale complessivo di otto milioni e le altre quaranta sale; sta nel determinare il successo o l'insuccesso del tentativo di risuscitare con la lusinga di premi vistosi, il quadro storico; sta nello stupore di sentire Waldemar George battezzare « Appels d'Italie » le opere di De Pisis, Alberto Savinio, Ozenfant, Hosiasson, Survage e Severini, Thelitschew e Pierre Roy (gli avremmo tutt'al più concesso, con le dovute cautele, la suddetta etichetta per quello di Mario Tozzi, Massimo Campigli, Renato Paresce); sta nel notare come il clamoroso ingresso polemico del Novecento a Venezia, nel giro di soli due anni, debba essere soltanto più registrato come un episodio storico, non perchè le bandiere siano sbindite, o gli animi impigriti, o le diserzioni abbiano infiacchite le schiere, ma perchè le altura da conquistare non erano poi quelle montagne che si credeva e tutti quanti, chi più chi meno, già stavano preparandosi alla marcia di ascensione; sta infine — e questo è il punto vitale — nel comprendere il posto e la funzione dell'Italia nell'ora attuale dell'arte europea.

Il risultato dei premi

E allora potremo dire senz'altro che purtroppo le quattrocentomila lire complessive di premi stanziati con generosità esemplare da Ministeri, Enti, Società, Comuni per rieducare l'artista a guardare la vita e a tradurla, nelle sue forme più vive, a soggetto di rappresentazione, non hanno cavato un ragno dal buco, cioè un'opera d'arte da uno studio. Forse la scultura (elo per i piemontesi la *Maternità* di Giorgis) si salva perchè necessariamente, anche nei tempi del più sfrenato individualismo, lo scultore è sempre stato costretto a lavorare « di commissione », a secondare un desiderio, ad obbedire a un ordine; e si salva pure quel genere pittorico che dai Bizantini in poi ha preso per modelli due o tre tipi fondamentali. Ma da Cimabue a Segantini, in Italia, che cosa è una « Maternità » se non una Madonna col Bambino, anche se questa Madonna, invece che sul trono di Carlo Crivelli, te la dipingono in una stalla accanto a una mucca fresca pur essa di parto? Invece gli altri soggetti — quanti e quadroni a diecine — eccoli qui: morti a gemere dalla tela la retorica; malgrado la palpitante emozione del fatto politico o la patetica solennità dei grandi riti umani; sì che questa sezione della Mostra che avrebbe dovuto riuscir la più viva, insieme con quella (ahimè) dei ritratti di personalità illustri, è la più fredda, per non dire morta. Colpa degli artisti? Fallacia di un tentativo per quanto nobilissimo? Non risuscitiamo ora l'antica e nuova polemica intorno al quadro storico; accontentiamoci di constatare un fatto e una mediocrità.

Modigliani. Di lui abbiamo parlato con diffusione, mesi fa, nel decennale della sua morte, ed egli è uno di quegli artisti che stan chiusi tutti in un'opera sola: qui ve ne sono trentotto, più i disegni e due di quelle curiose sculture che una volta di più documentano il suo errore di aver smarrito, nel troppo lungo soggiorno parigino, il valore che per lui, toscano, avevano gli esempi senesi e il genio della linea botticelliana. Egli — con modulazioni appena sensibili — è dunque qui moltiplicato per trentotto; qualità e vizi ingigantiscono, ed il torto è di schierarsi tutti per la uno o uno per gli altri. Già abbiamo cercato di accennare, in questo ebreo livornese, la realtà dell'arte dalla caducità delle contingenze, la purezza del linguaggio dall'ibridismo del gergo; e non ci ripeteremo. Piuttosto vedremo dire ch'egli è uno dei quattro cardini sui quali poggia la pittura del padiglione d'Italia facendo, col suo, i nomi di Antonio Mancini, di Ettore Tito e di Carlo Carrà, non intendendo questi quattro esponenti pittorici quali valori in sè di espressione figurativa, ma piuttosto quali termini di ambientazione.

Mancini: coi formidabili neri su neri delle sue più superbe figure di uomo, fuori del tempo, Ottocento o Novecento che dir si voglia, ma radicato invece con tutta la potenza espressiva della genialità pittorica in quella verità che si può chiamare Rembrandt o Velasquez oppur Tiziano (intendo verità nel senso di un assoluto estetico e abbandono l'azzardo dell'accostamento ai tendenziosi); perciò non antico e non moderno, ma perfettamente chiuso nel cerchio di una personalità raggiunta non con l'accrescersi dall'esterno per via di esempi, di influenze, di dottrine espresse col pennello, ma col dirompere dall'interno della coscienza fiera e pugnace.

Tito: rappresentante impeccabile di un mediocre ideale fine secolo che barattava i problemi dell'anima con le seduzioni delle più varie piacevolezze, con il lustro di eleganze facili, con le insidie di un decorativismo senza nerbo; ma rappresentante così compiuto ed a modo suo geniale, che la sua stravagante perizia ancor oggi ci consente di indulgere ad una pittura così come un virtuoso eccellente può farci accettare per arte il « Moto perpetuo » di Paganini.

Modigliani: supremo tentativo italiano di conciliare le due religioni antagonistiche della realtà oggettiva e della realtà soggettiva rifiutando quattro secoli di tradizionale mestiere pittorico per risalire (impossibile ed assurdo sforzo) alla pura fonte delle ispirazioni primitive accogliendo però insieme — e qui sta il vizio — la morbosità spirituale dell'ambiente straniero nel quale operava.

Carrà: lampante confessione, dopo un lungo errare da figliuol prodigo per i mari della esperienze pittoriche, del rimpianto del tempo perduto, se colui che nel '21 si smarriva a rincorrere le astrazioni, il simbolismo de *L'amante dell'ingegnere* avendo già bruciato, nel '27, i ben noti incensi alla *Musa metafisica*, oggi, attraverso questi *Nuotatori* e questo *Crepuscolo al mare*, invoca Giotto e Masaccio, e dipinge, con scrupolosità di verista, ma con l'impaccio tuttavia dei confusi ideali ora rifiutati, un *Cacciatore* lasciando torpido e lento. Ma il cinquantenne Carrà è un esponente di un terzo tempo della giovane pittura italiana, e non a caso è salutato oggi un caposcuola, appunto perchè questa sua tappa di arrivo avrebbe dovuto essere una pedana di partenza.

La funzione dell'Italia

Dunque, o attraverso l'assoluto mancinismo, o attraverso il defunto borghesismo di Tito, o attraverso l'ansioso appello alla tradizione di Modigliani e di Carrà, l'arte italiana contemporanea guarda alla realtà come alla salvezza. I giovani pittori sembrano svegliarsi da un sonno, e stropicciandosi gli occhi dire stupefatti: « E' questo che cercavamo? »; ed un dopo l'altro, eccoli a scoprire e ad inventare la realtà: quella realtà che fu già il dogma di un Ottocento dieci anni fa vilipeso, e sconosciuto. Il Novecento, cioè l'Antinovecento, proclama a gran voce la necessità del ritorno alla natura. O Fattori, Courbet e Millet, non sorridete dalla vostra lontana imperturbata pace!

Contro l'esaltazione, dunque, della sfrenata sensibilità soggettiva che può giungere fino ai pervertimenti spirituali e sessuali visibili nel padiglione germanico e in quello belga e olandese, sta questa grande e serena disciplina imposta dalla realtà delle cose esterne; disciplina grande e serena ch'è il nerbo della tradizione artistica italiana. Mentre perciò l'arte inglese è ferma da anni su vecchie e crollanti posizioni; mentre quella russa non può essere intesa come fenomeno estetico ma soltanto come fenomeno politico e sociale; mentre in Francia il cangiar perenne delle mode induce ad un malinconico scetticismo e l'antagonismo germanico all'armonia latina esplode sulle bieche figurazioni dei vari Max Beckmann, Otto Dix e Karl Hofer; la salvaguardia della civiltà artistica mediterranea, ancora una volta, sembra affidata all'Italia — se appena i giovani artisti italiani vorranno ascoltare i veri *Appels d'Italie*, che sono la salute e l'equilibrio del nostro spirito, la potenza dei nostri cieli, dei nostri mari, dei monti nostri. La soavità delle nostre donne e dei nostri bimbi, modelli eterni alla rappresentazione di bellezza, la grandezza dei nostri antichi. Piazza S. Marco è qui a due passi dai Giardini: si guardino intorno queste colonne e questi marmi, si guardi questo specchio di laguna: e si capirà che cos'è l'arte italiana.

MARZIANO BERNARDI.

SCENARI DI NEW YORK

Il quartiere della gente bizzarra

La 14.a strada — Dove gli ebrei impongono la moda — Note frenetiche del « jazz » fra canzoni nostalgiche di tutto il mondo — Danze russe e concerti di «balalaika» — Groviglio di carri e montagne di verdura: la «piccola Italia»

NEW YORK, aprile.

Vi sono dei punti di New York dove gl'immigranti europei hanno formato masse solide e compatte che offrono una resistenza, per quanto passiva, ostinata e persistente alla trionfante assimilazione americana. Uno di questi è il quartiere che, avendo per centro Union Square, si spinge verso la parte orientale della città, il pittoresco «East Side», diventato famoso da quando i primi gruppi della più recente immigrazione lo scelsero a centro della loro residenza. Camminando per la 14.a Strada, l'arteria principale che lo attraversa, nelle ore di maggior affollamento, se non fosse per l'architettura degli edifici si avrebbe l'impressione di non essere in America. Vi domina un'aria di libertà, di familiarità, di sana gioia difficile a trovarsi in altre sezioni della città. Ci si riconosce ad una certa rassomiglianza di famiglia: quella della grande famiglia mediterranea. Sono in prevalenza gli ebrei e gl'italiani con forti infiltrazioni di greci, rumeni, russi meridionali, jugoslavi. Gli ultimi rappresentanti delle razze nordiche a tenere il quartiere, gl'irlandesi, sono spariti da tempo e definitivamente, come gl'indiani.

Parlare concitato e gesticolare furioso: vi giungono alle orecchie frasi di tutti i dialetti meridionali d'Italia, che annegano in un mare di « yiddish » gutturale, paragonato scherzosamente dai nostri buoni connazionali alle vociferazioni dei batraci. Anche nei vestiti, e specialmente nei vestiti delle donne, è fortissima l'influenza del Mezzogiorno, di quel Mezzogiorno che comincia a Marsiglia e finisce a Singapore. Il colore è supremo. E' assieme al colore la esuberanza degli ornamenti. Pizzi, merletti, nastri, rosette, lacci, sboffi. Cappellini di forme straordinarie: dai turbanti orientali ai morrioni medievali. Qui, la moda la impongono gli ebrei. Esposti nelle vetrine vestiti femminili a varii piani e strati, la cui policromia fondamentale sembra aver preso ispirazione dai fazzoletti delle ditane, spunti di mode parigine deformati fino all'irriconoscibile ed adattati ai gusti di un Oriente soleggiato e zingaresco.

Il campo dei rossi

Union Square è una specie di campo trincerato dei rossi. E' la sede di varii giornali radicali e di ristoranti cooperativi. La sera diventa l'arengo di quelli che qui chiamano « soap box orators », oratori da scatole di sapone, i quali montati sulle medesime espongono le loro teorie davanti a qualche dozzina di persone che, dopo averli ascoltati curiosamente per alcuni minuti, procedono tranquillamente per i fatti propri. La piazza è una specie di contrappunto della Hyde Park londinese. Vi stazionano quasi in permanenza numerosi gruppi di operai e di agitatori di professione, che discutono animatamente di questioni politiche e sociali. Sono in gran parte russi ed ebrei russi: facce alquanto strane, uomini dai capelli lunghi e donne dai capelli corti, occhialuti, con libri e fasci di giornali sotto il braccio.

Del resto, tutta quella zona è attraversata da gente che qui definiscono « quer », ossia bizzarro, stravagante, eterogenea, fuori del comune. Vi piombano i nuovi arrivati dagli angoli più remoti del mondo, vestiti alla foggia del loro paese d'origine, con l'aspetto stralunato, andatura e gesti peculiari. Alle loro tasche non troppo ben fornite, qualche locale della New York di altri tempi, sopravvissuto come per miracolo all'ondata di trasformazione che ha mutato faccia alla città negli ultimi anni, offre il divertimento più a buon mercato che si possa immaginare. Con un penny possono ascoltare qualche vecchia canzone del loro paese in fonografi a cilindro, rimasti come cimelii solo in posti simili. Possono anche esercitarsi al tiro alla pistola o al fucile ad aria compressa.

Si mangiano tranquillamente per la strada banane, arance e fette di ananas. Piccoli lustrascarpe vi ruzzolano fra i piedi. Rotti di folla multicolore attraversano incessantemente le strade, ragazze dai grandi occhi scuri, dall'andatura molle e ondeggiante, vi richiamano memorie nostalgiche di vivaci città meridionali del Vecchio Mondo. Gl'infiniti negozi del piccolo commercio danno la stura ai loro apparecchi radio e dalle finestre aperte delle « dancing halls » giungono le note frenetiche delle orchestre di jazz. E' un gigantesco concerto gratuito all'aria aperta in cui ognuno si ferma ad ascoltare il programma che preferisce. Sentimentali canzoni napoletane e pezzi d'opera, solenni canti religiosi ebraici, canzoni russe e canzoni in « yiddish », qua e là cori di negri che, per la loro originalità comica, hanno la virtù di spianarvi la fronte e strapparvi un sorriso. Le note dell'ultimo indiavolato jazz americano si mescolano ai concerti di armonie che riproducono i motivi del nostro Mezzogiorno rustico e vi trasportano con la mente alle campagne calabresi e siciliane.

La professione di nobile russo in esilio

Anche l'arte, in quella zona, ha dovuto far omaggio al carattere internazionale della popolazione. Un'ottima attrice americana, Eva La Gallienne, non ha coluto superba della più recente produzione teatrale indigena a tinta veristico-erotica. E' andata a piantare le tende in un piccolo, vecchio teatrino di quei paraggi, ch'è sempre affollato di pubblico in massima parte straniero. Vi si danno buone interpretazioni di drammi del repertorio classico inglese e americano, di Tolstoi e di Chekov, ed anche della « Locandiera » e del « Ventaglio » di Goldoni. Cinematografi che non sono sotto il controllo dei più noti grandi « trust », offrono al pubblico solo la produzione cinematografica più scelta, rifiutando tutti i cumuli di cavorre messi giornalmente fuori dalle grandi case americane. Importano anche quella straniera: vi possono vedere cinematografie inglesi, tedesche, russe (queste ultime, ad eccezione di poche, sono bruttarelle e tecnicamente scadenti; esalano anzichè un puzzo di straccioneria e di miseria che ammorba).

Procedendo lungo la 14.a Strada verso l'Est, giunti alla Seconda Avenue grandi scritte in caratteri russi vi annunziano che siamo in un centro russo andatosi formando qui dopo la guerra. Ma non ve lo annunziano solo le scritte. Uomini giganteschi in costumi cosacchi (berrettone di pelo, stivaloni, lungo pastrano con cinturone) stazionano davanti ai ristoranti e ai cabarets russi, introducendo cerimoniosamente gli avventori. Attendono ai tavoli ragazze in costume russo, con le teste adornate di tinre orientali. Nei cabarets: danze russe, « battellieri del Volga » e concerti di balalaika. Nei primi tempi della rivoluzione era generalmente ammesso che il personale di questi locali fosse tutto composto di principesse e principi russi sfuggiti alle condanne a morte. Almeno così i buoni « yankee » romantici amavano di credere. Ma da un certo tempo in qua la professione di nobile russo in esilio è alquanto in discredito. C'è perfino chi sospetta che quei cosacchi all'entrata non siano affatto cosacchi, ma solo degli uomini molto lunghi, vestiti da cosacchi. Il che ha prodotto qualche buon effetto: c'è meno « battellieri del Volga » e un'assai miglior cucina.

La « piccola Italia »

Tutti questi gruppi esotici danno un tono nuovo, colorito, vario, vivace alla vita della metropoli, che prima del loro arrivo era quanto mai grigia e monotona. Hanno introdotto gusti ed abitudini più raffinati nel vestire, nel divertirsi, nella maniera di preparare le vivande. L'americano per mezzo loro acquista una mentalità internazionale. I residenti delle regioni interne degli Stati Uniti, quando capitano a New York, si fanno un dovere di girare tutti i posti d'interesse delle colonie straniere, che fino a pochi anni fa evitavano accuratamente. Avevano il vago timore d'immergersi in un precipizio misterioso, da cui sarebbe stato difficile uscire incolumi. Erano dominati dalla diffidenza isolana ereditata dagli anglo-sassoni contro tutto ciò che è straniero, diffidenza andatasi di recente assai attenuando fino ad esser sostituita, in molti, dalla ricerca dell'esotico e dal disprezzo di quant'è indigeno. L'interesse destato dai gruppi stranieri ha diffuso fra gli americani la passione dei viaggi, che li spinge ad inoltrarsi nelle regioni meno battute del globo. Ed ha risvegliato il gusto delle letterature straniere.

Gli scenari coloniali della metropoli ci hanno contribuito in non piccola parte. Il loro cambiamento è così vario e rapido da sbalordire chi lo contempla la prima volta. Come quando dal centro russo, ora descritto, si scende, dopo un breve tratto, alla Prima Avenue e ci si trova all'improvviso in mezzo ad un groviglio di carrette sormontate da montagne di verdura, investiti in pieno da un vocio frenetico di venditori, che gridono la loro merce ed agitano i loro articoli sotto il naso degli avventori. Lo spettacolo ci appare subito familiare. Siamo a casa nostra: è una « piccola Italia ». Ma di ciò a un'altra volta.

AMERIGO RUGGIERO.

Il brutto quarto d'ora di una nota soprano tedesca

Berlino, 7, notte.

La soprano tedesca Elisabetta Rethberg, che da anni appartiene al « Metropolitan Opera » di New York, si trova in questo momento a Dresda dove, come suole fare ogni anno, dà una serie di rappresentazioni.

Ieri sera, dopo lo spettacolo, ha avuto la sgradita sorpresa di una visita di un usciere del Tribunale, il quale le ha presentato una intimazione di pagamento per 82 mila marchi, tramutabile su due piedi in mandato di arresto. Si tratta di un credito vantato da una agenzia di concerti come multa spettante all'artista per infrazione commessa in un regolare contratto: o pagare o andare immediatamente in gattabuia, essendo l'usciere della legge tedesca autorizzato anche all'arresto immediato.

All'artista, che ha chiamato subito il suo consigliere legale, non è rimasta altra via di uscita che quella possibile in tal caso per eludere i rigori della legge, e cioè chiamare il suo medico e farsi stendere un certificato di malattia che comporta l'urgenza di un ricovero in una clinica. Infatti la notte stessa l'artista ha dovuto immediatamente passare in una clinica come ammalata di grave infiammazione tonsillare, sebbene sino a cinque minuti prima avesse cantato.

Libri ricevuti

CESARE ANGELINI: « Conversazioni sul Vangelo ». — Brescia, Soc. Ed. « La Scuola », L. 5.

Don. LAINO ROSARIO: « L'assistenza protesica ai mutilati di guerra ». — Roma, Op. Naz. Protezione e Ass. Invalidi di guerra.

GIOVANNI AGNESE: « Tomi solo lo stesso ». — Torino, Toffaloni, L. 5,50.

LUCILLA ANTONELLI: « L'uomo bello e la donna brutta ». — Milano, Morreale, L. 10.

LUCILLA ANTONELLI: « Il barbaro fanciullo ». — Milano, Corbaccio, L. 10.

PRETE LOVO: « Le Voce del Piave ». — Perugia, « La nuova Italia », L. 6.

FABIO GUALDO: « Da gli orti del cuore ». — Milano, « Pro Familia », L. 8.

ANGIOLO BIANCOTTI: « Plasioi », con pref. di P. Gargellini. — Torino, Ed. « Bacon », Lire 10.

EZIO CAMUNCOLI: « La fidanzata di Leopoldi ». — Portomaggiore, G. Bottoni ed., L. 10.

ARMANDO CURCIO: « Teatro gaio ». — Roma, Tiber, L. 12.

G. K. CHESTERTON: « L'uomo eterno », trad. R. Ferrari. — Perugia, « La nuova Italia », L. 15.

G. B. GIBELLI: « Dei sorghi dalla Dura Sapahia in particolare ». — Piacenza, Federazione Consorzi Agrari, L. 5.

VITTORIO CURTI: « Dieci uomini presi a caso ». — Roma, Tiber, L. 8.

ITALO FORTE: « Storia di un uomo malinconico ». — Roma, Tiber, L. 10.

GIACOMO PAVONI: « Pampero », pref. E. Giovannetti. — Roma, Tiber, L. 12.

« Omaggio a Oreste Mattirolo ». — Torino, Chiantore, L. 5.

SERGIO VORONOFF: « La conquista della vita », trad. A. Salucci. — Perugia, « La Nuova Italia », L. 8.

ASCANIO DEL MAZZA: « L'anima al sole ». Poesie. — S. Paolo, Casa Ed. Tip. L. 10.

G. M. COMANDE': « Due giovani Maltida ». — Palermo, Sandron, L. 12.

L'assassino del cancelliere Arena condannato a quindici anni di lavori forzati

(Dal nostro inviato)

Lussemburgo, 7 notte.

Gino D'Ascanio, l'assassino del cancelliere Alfonso Arena, è stato oggi condannato dalla Corte d'Assise di Lussemburgo a 15 anni di lavori forzati, alla perdita perpetua dei diritti civili, alle spese del processo e al franco di danni e interessi richiesto dalla parte civile. La condanna del D'Ascanio è certamente la più esemplare che sia stata pronunciata finora da giudici di uno Stato democratico contro assassini di fascisti all'Estero. Esprimo, appunto, questa mia impressione al Ministro d'Italia, S. E. Francesco Meriano, il quale ha osservato che quello che importa rilevare nel processo del Lussemburgo è l'indipendenza di cui la giustizia locale ha dato prova nonostante le influenze di varia origine. La Corte d'Assise ha giudicato obbiettivamente il delitto ed ha punito il delinquente senza lasciarsi trascinare da manifestazioni antifasciste come la difesa avrebbe desiderato, difesa che aveva reclutato i suoi elementi, avvocati e testimoni, non certo nelle file dei comunisti ma nell'internazionale demo-massonica. Giova sperare — ha concluso S. E. Meriano — che l'equa conclusione del processo Arena inizi un periodo di tranquillità nella numerosissima colonia italiana del Granducato che ogni giorno più si orienta, malgrado l'ostinata propaganda sovversiva, verso l'idea di Patria. E lo dimostra il rapido sviluppo dell'Associazione Combattenti e il continuo afflusso di domande per l'iscrizione al Partito fascista.

Che questa dichiarazione del Ministro italiano al Lussemburgo contenga esattamente l'impressione favorevole prodotta nella colonia italiana dal verdetto della Corte d'Assise è indubitabile.

La requisitoria del P. G.

Riassumo brevemente l'ultima parte del processo.

L'udienza, come al solito, si apre alle 9,30. Prende subito la parola l'avvocato generale Hennen. Questi premette anzi tutto che la Corte deve considerare l'atto del D'Ascanio al di fuori e al di sopra di ogni fronzolo, di ogni sentimentalismo.

«E' stato, e resta — dice l'avvocato generale — un reato comune. E come tale, in piena libertà di coscienza, la Corte deve giudicare».

E' inutile, secondo l'avvocato generale, discutere della premeditazione.

«Fin dal suo ritorno da Rotterdam, il D'Ascanio aveva deciso di regolare l'affare del passaporto con la rivoltella. Per lui non c'era questione di persona. Egli voleva uccidere un membro della Legazione italiana. Non c'è, quindi, nessuna contestazione possibile sulla premeditazione. Ma qual'è la responsabilità dell'imputato? La Corte ha sentito la deposizione di due medici e la lettura della perizia del dottor Kurt. I tre periti sono concordi nell'ammettere che l'imputato presenta tare ereditarie che possono notevolmente diminuire la sua responsabilità, ma tutti e tre sono parimenti concordi nell'affermare che il rifiuto o l'eventualità del rifiuto del passaporto non poteva far perdere all'imputato il completo controllo di sè stesso. Inoltre, il D'Ascanio sostiene di essere stato perseguitato dalla polizia lussemburghese. E' risultato dall'andamento del processo che qualche tempo prima del delitto, la polizia del nostro Granducato si era limitata a pregare il D'Ascanio di far la sua dichiarazione di straniero, presentando il passaporto regolare del suo paese. Allora l'imputato domanda il passaporto alla Legazione d'Italia. La cancelleria di questa accetta la domanda e la manda alla Prefettura del paese d'origine per avere il nulla osta. Questo procedimento è logico e legale: i consoli di qualsiasi nazione nel rinnovare i passaporti dei propri compatrioti, chiedono prima alle autorità competenti se non esistano condanne in atto a carico del postulante.

«La domanda di D'Ascanio quindi parte per Massa-Carrara. Ieri avete potuto constatarlo. Il passaporto non gli viene rifiutato. Fu soltanto pregato di avere pazienza. Il cancelliere Arena ha fatto tutto quello che poteva come funzionario ed è caduto vittima innocente».

A questo punto il Procuratore Generale si domanda: — Il D'Ascanio ha agito spontaneamente o il delitto gli è stato suggerito da terza persona? E' stato egli uno strumento in mano di altri? Questo fatto non ci importa — egli dice — perchè non è risultato dall'istruttoria e dal processo, come non ci importa di sapere la provenienza dell'arma. Certo è che il D'Ascanio ha ucciso con la perfetta coscienza di uccidere e con premeditazione. La Corte, quindi, dovrà — conclude l'avvocato generale — rendere un verdetto di colpabilità che risponda affermativamente ai quesiti che io le sottoporrò. Non domando il massimo della pena, perchè le circostanze attenuanti sono state ammesse all'unanimità dai periti di difesa e del Tribunale, domando una severa ed esemplare condanna, che corrisponda alla gravità del delitto, il quale ha suscitato la più viva indignazione nel Granducato.

La difesa dell'on. Blum

Prende quindi la parola l'avv. René Blum, deputato socialista al Parlamento del Lussemburgo. Egli ha impostato la sua difesa soprattutto sul terreno della semi-infermità mentale, terreno evidentemente più suscettibile di dare buoni frutti davanti ai giudici della Corte d'Assise. Forse questo era il suo compito. Il compito di impressionare, o per lo meno di tentare di impressionare i giudici e di portare la discussione sul terreno politico era riservato all'avvocato parigino Lazurick.

L'infanzia dell'imputato è dipinta a pennellate scure dall'avv. Blum: la infanzia senza genitori e senza sorrisi. A dodici anni il D'Ascanio è chiuso in una casa di correzione. Vi si forma la sua mentalità di ribelle, perchè tutto gli è rifiutato. Esce dalla casa di correzione di S. Lazzaro di Parma e va al fronte. Gli orrori della guerra impressionano il suo animo che è l'animo di un ribelle ed egli diserta due volte. Condannato e poi graziato, egli viene a trovarsi in presenza del Governo fascista. La vita gli è resa impossibile. Allora lascia il proprio Paese».

Il difensore, nella rievocazione della vita giovanile dell'imputato, dimentica compiacentemente di esporre alla Corte la serie abbastanza edificante di furti e di truffe di cui è costellato il casellario penale del suo difeso.

L'avv. Blum si limita soltanto a ricordare come il D'Ascanio sia stato espulso dal Belgio e sia venuto successivamente nel Granducato. Qui le disposizioni sugli stranieri sono precise. Difatti, la legge del 1920 impone ad ogni straniero di denunziarsi alla polizia, presentando il passaporto del suo Paese d'origine. In caso contrario, egli verrà espulso ed accompagnato alla frontiera. Ecco, quindi, la necessità per l'imputato di avere il passaporto. Questa necessità si presenta irresistibile al suo spirito. Diventa presto per lui un'ossessione. Ma la Cancelleria della Legazione italiana oppone alla sua domanda non un rifiuto, ma «una lunghezza organizzata». E questo naturalmente è fatto per esasperare il cervello, già colpito da tare ereditarie, dell'imputato.

«L'ultimo giorno in cui egli si presenta alla Legazione, ha la perfetta convinzione di essere tirato per il naso. Egli allora lascia il Consolato e fa «les cents pas» davanti alla Legazione. All'improvviso la rabbia dal cuore gli sale al cervello, gli toglie completamente la facoltà di pensare ed uccide».

Il difensore sorvola sull'assassinio e aggiunge:

«La prima dichiarazione che D'Ascanio fa, appena arrestato, è questa: — Dappertutto mi hanno rifiutato il passaporto. Io l'ho chiesto invano. Mi è sempre stato rifiutato, ed allora mi sono vendicato».

Le conclusioni dell'avvocato Blum sono quelle che si aspettavano: il D'Ascanio non era più in grado di controllare quello che faceva.

Mentre l'avvocato parla, l'imputato appoggia il capo sul banco. Non sappiamo se dorma o se pianga. Ma all'improvviso egli alza il capo e gira gli occhi ed il volto impassibile intorno, mentre l'avv. Blum conclude:

— Noi domandiamo un verdetto che si basi non soltanto sulla giustizia, ma anche sull'umanità.

Il sostituto di Torres

Ed ora parla l'avv. Lazurick. Potremmo saltare di piè pari la sua arringa: non è che la ripetizione, più o meno pedestre, di tutta la fraseologia cara ai demagoghi e agli antifascisti parigini, e che il suo maestro avvocato Torres, in altri processi analoghi, ha saputo presentare in un'edizione alquanto più di lusso. Da questa fraseologia Lazurick, ha tentato di scegliere fior da fiore, ma la sua mano non è sempre stata felice: nella sua arringa, che è durata circa un'ora, le incoerenze, le sciocchezze e le *gaffes* sono saltate fuori ad ogni piè sospinto. D'altronde, tutta la sua arringa è stata un'unica ed enorme *gaffe*: Lazurick ha sbagliato completamente il suo piano difensivo. Non ha avuto l'accortezza di togliersi dal nodo caprino le lenti rosso-verdi della sua demo-social-massoneria. Egli ha creduto di parlare a giurati bonaccioni ed impressionabili, mentre invece parlava a giudici togati, il cui primo e sacro dovere è di far esulare dalle loro sentenze ogni apprezzamento passionale, sentimentale e soprattutto politico.

D'altra parte, messo e servo della massoneria di rue Cadet, e della concentrazione antifascista di Faubourg-Saint-Denis, egli non ha fatto che recitare, quale grammofono più o meno rauco, la parte di cui era stato incaricato, senza pensare che invece di puntellare egli avrebbe potuto così buttare in aria la tentennante baracca difensiva.

«La distruzione della vita civile in Italia — esclama, reboante, Lazurick — ha schiantato quanto restava di sano nel cervello ereditariamente disorganizzato di D'Ascanio. I fascisti hanno usato la violenza. Contro la violenza deve ergersi la violenza. Questa mentalità ha avuto un'influenza determinante nello spirito di Gino D'Ascanio».

Il mestiere gli prende la mano. Lazurick grida, urla, gesticola, piange, singhiozza. Ma la sua voce ed i suoi gesti melodrammatici cadono nel vuoto.

Egli parla della vita miseranda degli italiani antifascisti, che vanno raminghi per il mondo, e siccome, per logica coordinazione di idee, gli vengono alla mente i nomi di alcuni come Sforza, Treves, Labriola, Salvemini e altri, che conducono a Parigi o a Bruxelles una vita di lusso, di svaghi, tra feste notturne e donne, egli si affretta a dire che D'Ascanio ha ucciso pensando certamente a queste «personalità» che hanno infranto la loro vita per un ideale.

Questo rilievo suscita una certa impressione, perchè non si capisce bene se Lazurick pronunzia i nomi di tali persone considerandole quali mandanti del D'Ascanio o quali vittime del Fascismo.

Ora l'avv. Lazurick parla degli attacchi della stampa italiana contro la Francia e all'attuale divergenza fra i due Stati, attribuendo naturalmente la colpa all'attitudine provocatrice dell'Italia fascista.

La sentenza

L'avv. Lazurick ha appena terminato che il Presidente, Georges Fabre, con voce grave e solenne dichiara:

«I giudici del Lussemburgo non guardano a destra o a sinistra. L'opinione nazionale od internazionale non li riguarda. Essi giudicano secondo giustizia e secondo coscienza».

La nuova dichiarazione del Presidente suscita una profonda impressione nell'aula. Il processo ormai è finito. Il Procuratore generale quindi formula i quesiti:

1) Gino D'Ascanio ha volontariamente e con intenzione di uccidere e con premeditazione dato la morte ad Alfonso Arena, cancelliere della Legazione di S. M. il Re d'Italia?

Sussidiariamente: ha, volontariamente e con premeditazione, ma senza intenzione di uccidere, inferto ad Alfonso Arena ferite tali da provocarne la morte?;

2) Portava egli una rivoltella, e quindi un'arma proibita?

La Corte si ritira per deliberare.

La Corte ha ammesso che il D'Ascanio ha ucciso volontariamente e con l'intenzione di uccidere e con premeditazione Alfonso Arena.

Appena il cancelliere ha letto il verdetto della Corte d'Assise, l'avvocato di Parte Civile, Thorn, chiede un franco di danni e di interessi a nome della vedova Arena e figli. L'avvocato Lazurick, che prima aveva parlato con grande magniloquenza della forza e della violenza, esclama:

«Domando pietà. Senza pietà non c'è giustizia».

Il Procuratore Generale, a sua volta, domanda che siano concesse le circostanze attenuanti e in questo caso venga applicato l'art. 80 del Codice di procedura penale.

La Corte si ritira e rientra dopo circa un quarto d'ora. Il Presidente legge il dispositivo della sentenza:

«Vista la risposta della Corte d'Assise si concedono all'imputato le circostanze attenuanti».

Poi legge la sentenza, secondo la quale Gino D'Ascanio è condannato a quindici anni di lavori forzati, alla privazione perpetua dei diritti civili, al pagamento di un franco per danni e interessi alla Parte Civile e al rimborso delle spese processuali verso lo Stato e verso la Parte Civile. Il D'Ascanio con imperturbabilità ascolta la sentenza. Ma quando i gendarmi lo prendono per farlo uscire dal banco, pronunzia alcune frasi che non riusciamo a capire. I gendarmi allora lo ammanettano affrettatamente e lo portano alle carceri del Granducato.

PAOLO ZAPPA.

Il processo dei croati

Una calorosa dimostrazione degli imputati a Macek

Belgrado, 7 notte.

La seduta odierna del processo dei croati è terminata con una dimostrazione degli imputati che hanno gridato alla fine dell'udienza: «Evviva Macek!». Il presidente Subotic, il quale stava per abbandonare la sala, si è voltato all'udire quegli evviva e ha data una lavata di capo agli accusati, dicendo che li avrebbe castigati se la dimostrazione si fosse ripetuta un'altra volta. L'accusato Bernardic si è allora alzato sul suo banco ed ha ripetuto: «Evviva Macek, presidente del popolo croato!».

Oggi sono stati interrogati l'accusato Gaspark e l'accusato Parpic. Il primo è accusato di avere progettato insieme con Paver di far saltare in aria la tipografia della Società «Jugostampa».

Gaspark non obbietta nulla a tutte le domande del Presidente, ma dichiara che i protocolli di istruttoria non sono stati mai letti nè firmati da lui e che egli li respinge in blocco. Gaspark esclama: «Sono tutte menzogne, tutte invenzioni».

Dopo di lui, compare l'imputato Parpic, studente in giurisprudenza, il quale, secondo i protocolli di istruttoria, avrebbe a suo tempo dichiarato alla polizia di Zagabria di sentirsi colpevole e di essere pentito. Parpic avrebbe inoltre detto di essere membro di una organizzazione terroristica fondata dall'imputato Hagia. Inoltre, in una dichiarazione scritta, egli avrebbe detto di non essere mai stato separatista.

Oggi il testimone dichiara invece che tutte queste confessioni gli sono state estorte dalla polizia di Zagabria con maltrattamenti di cui si è avuta notizia già dalle deposizioni degli altri imputati. Anch'egli è stato torturato per più di una giornata intera ed alla fine, esausto ed in condizioni fisiche e morali di profondo abbattimento, si è deciso a firmare tutto quello che i poliziotti volevano.

All'una la seduta è stata tolta e rinviata a domani.

Con la giornata di domani si compiranno due settimane dall'inizio del processo: fino ad ora sono stati interrogati solamente 12 dei 24 accusati.

Importanti scoperte archeologiche in Etiopia

Roma, 7 notte.

La *Corrispondenza* riferisce che il padre Bernardini Asara, missionario cappuccino era stato incaricato dal Ministero della P. I. francese di una missione archeologica nelle regioni meridionali dell'Abissinia e nelle provincie del Kaffa. Ora il superiore della missione di Addis Abeba, padre Bernardino da Villespy, in una sua relazione, così riferisce succintamente sulle ricerche e sulle scoperte della missione affidata al padre Bernardino e patrocinata dall'Accademia delle iscrizioni e delle lettere.

Il detto cappuccino ha scoperto nel centro del Kaffa le 14 tombe di tutta la dinastia dei re di Kaffa, detta dinastia di Mindjo. Ha poi rintracciato impressionanti vestigia di città e chiese con 32 pietre sacre che rimontano ad un'epoca anteriore alla persecuzione di Gragne (secolo XVI). Attualmente il padre Bernardino si accinge a pubblicare i risultati delle sue indagini. Egli ha avanzato l'ipotesi che la Civiltà delle Colonne, che ha potuto trovare a decine di miglia nel Sud abissino ed il culto al sole, che esse richiamano, abbiano seguito la via dei laghi e si siano intensificati e perfezionati attorno ad essi.

"In cerca di me stesso,,

Tre capitoli delle memorie dello sconosciuto di Collegno

Nel marzo scorso abbiamo informato i nostri lettori che l'ex-ricoverato di Collegno aveva ricostruito, in un voluminoso interessante e singolare manoscritto che stava per dare alle stampe, tutta la vita del prof. Giulio Canella, dall'infanzia al giorno in cui, dopo la battaglia sul fronte macedone, ferito e smemorato, vagabondò all'estero e in Italia, finchè fu rinchiuso al Manicomio di Collegno.

Noi, che per primi abbiamo trovato lo «Sconosciuto» in una tetra sala del Manicomio e abbiamo seguito da vicino tutte le fasi dell'intricata vicenda, assistendo successivamente alla drammatica scena del riconoscimento da parte della signora Giulia Canella, alla partenza con lei per Desenzano, al suo ritorno a Collegno quando fu posto il problema delle due personalità, e alle conseguenti fasi giudiziarie, non abbiamo più abbandonato l'interessante soggetto. Di tratto in tratto ci siamo recati a visitarlo, anche a Verona, ed è stato appunto durante l'ultima visita che l'ex-ricoverato ci ha fatto cenno della pubblicazione che egli aveva preparato allo scopo di chiarire al pubblico molti punti rimasti oscuri nel susseguirsi della sua causa davanti al Tribunale.

Ai lettori che hanno seguito le vicende del singolare personaggio perchè interessati da quell'atmosfera di mistero in cui sembrava avvolto il passato dell'ex-ricoverato, presentiamo oggi l'uomo dal nome conteso, quale scrittore. Egli ci ha cortesemente inviato tre capitoli di due dei volumi che fanno parte dell'opera dal titolo «*In cerca di me stesso*».

«Preludio romantico»

Il primo capitolo, intitolato «Preludio romantico», tratta dell'incontro di Giulio Canella con la signorina Giulia Canella, nella terra di Giulietta e Romeo. Eccolo integralmente riprodotto:

Durante l'inverno 1906-07 io ottenni un posto di insegnante in Verona. Dalla città di Antenore, dov'ero nato, e vissuto fin'allora, mi trasferii in quella degli Scaligeri, stabilendomi nella casa di mio zio paterno, ing. Camillo.

Fu in questa coabitazione ch'io potei apprezzare le doti della figlia di mio cugino Francesco, e dove nacque e germogliò nel mio animo l'affetto amoroso più elevato per essa.

Quando m'accorsi di possedere affetto, stima e considerazione così radicati da darmi la sicurezza di non ingannarmi sui miei sentimenti, e, soprattutto, per non ingannare l'anima sua innocente, le palesai le mie intenzioni.

Essa nutriva viva simpatia per me (quella simpatia che una signorina di diciotto anni non sa ancor definire): naturale dunque che, posta innanzi improvvisamente alle mie aspirazioni, non fosse capace di celare (anche col silenzio) il suo sentimento.

Ma fu presto assalita da un senso di sgomento: la realtà essendo stata troppo forte, forse prematura per la sua età e per la sua timidezza.

Manifestai il mio onesto divisamento agli zii, ma questi mi dimostrarono apertamente la loro contrarietà.

Che fare? Altro non mi rimase che allontanarmi, portando meco il profumo soave delle virtù e dell'affetto della cuginetta.

Frattanto mio cugino (futuro suocero), che risiedeva in America, fu avvertito di questi nostri sentimenti: ma la notizia venne deformata nelle parti più delicate, tanto che il genitore lontano non rimase altra via fuorchè disporre che la giovane figlia troncasse il rapporto... Scrisse infatti imponendole di partire subito per l'America o dargli assicurazione della rottura.

Povera la mia Giulia! L'animo suo fu come stretto in una morsa: da un lato l'affetto e rispetto pel genitore; dall'altro il sentimento già radicato verso di me.

Ma il rispetto e l'affetto filiale la vinsero, in un coi sentimenti religiosi cristianamente nutriti, che si imposero sull'umano affetto e glielo fecero soffocare. Così almeno ella credette e volle in quel momento.

Ciò avveniva nel 1911.

Io ignoravo che suo padre le aveva, giustamente, imposto un tal sacrificio, come ignoravo la promessa da lei fattagli.

Quando seppi il suo sacrificio ne fui felice e triste contemporaneamente.

Non accondiscese però a disubbidire ai parenti, nè io lo proposi: mi sentiii piuttosto a desistere, o dimenticare. Inutilmente: vedevo chiaramente il suo dolore, e l'affetto che brillava nel suo animo. Mi invitò allora a perorare ancora presso gli zii. Ciò che feci: ma la risposta fu ancora negativa.

Essa era disperata: lo offeso nella dignità...

Essa aveva tanto sperato che la mia costanza e la mia vita specchiata piegassero gli zii...

Che fare? Aveva gettato un fiammifero nel suo animo: era perciò mio intento e dovere di difenderla e di procedere verso il matrimonio.

Mentre stavo ruminando sul da farsi essa, al colmo dell'afflizione, si rivolse ad un Monsignore, confidandogli tutte le ambasce del suo animo: decisa di attuare a qualunque costo il consiglio che le avesse dato.

Questi, amico e consigliere dei miei sentimenti, nel contempo che della virtù di mia cugina, seppe lenire le pene consigliandola di conservare il sentimento purissimo penetrato nel suo animo e di esplicare, nel contempo, viepiù umiltà, obbedienza e dolcezza verso i congiunti. Se poi questi, trascorso un periodo, non accondiscendessero, avrebbe esaminato il da farsi.

La coscienza cristiana di mia cugina fu sollevata; la sua anima potè liberamente spaziare negli azzurri cieli della speranza e dell'affetto: la parola di quel sacerdote, stimato per lumi e fervore religioso, le aveva tolta la caligine che l'opprimeva.

Intensificò l'obbedienza al consiglio. Tutto inutile.

Con questa alterata situazione giunse la primavera del 1913.

Situazione nella quale chi possiede adeguata preparazione morale-spirituale si rassegna alla volontà di Dio e all'avversa forza degli eventi, pur lottando per la riuscita: ma chi vi si trova impreparato s'abbandona, o soggiace molte volte alla forza della disperazione.

Sostenuto dalla preparazione morale-spirituale io non mi perdetti in querimonie e tristezze, ma seguii la via nella quale si trovava compromesso il mio affetto.

Ottenuto il permesso dell'Autorità Ecclesiastica, chiesto opportuno consiglio a chi me lo poteva dare, proposi senz'altro indugio a mia cugina di sposarmi subito.

Questa proposta la deliziò immensamente: ma la amarezza che l'invase, per il dispiacere che avrebbe arrecato ai congiunti contrari, turbò e allontanò tutto il godimento.

Mi pregò ancora di attendere...

Mi rifiutai dolcemente, ma recisamente. Avevo ormai atteso più di tre anni il consenso. Per la mia dignità, per la mia età, per la mia posizione era necessario uscire dallo stato angoscioso.

Da due anni avevo confidato il mio affetto a mio padre, il quale aveva approvato la scelta, ben conoscendo la nipote. I miei fratelli e sorella avevano pure accettato con gioia la cugina per cognata.

Deciso di uscire dall'angosciosa situazione stabilii che l'avv. X, munito di regolare mandato mio si sarebbe presentato in casa della fidanzata per chiedere il relativo consenso. Se i famigliari innanzi a questa dolorosa misura avessero aderito, tutto era appianato; ma se rifiutavano, l'avvocato avrebbe invitata mia cugina, previo suo consenso, a seguirlo per condurla momentaneamente presso altri parenti.

Fu un momento veramente tragico, e trepidante. Ma vinse ancora il preconcetto. E vinse pure la mia costanza.

Finalmente, il 22 Maggio 1913, io andai a prendere mia cugina per farla mia sposa innanzi a Dio e agli uomini.

«Intermezzo»

Anche il secondo capitolo dal titolo «*Intermezzo*», fa parte del primo volume dell'opera. In esso l'autore descrive lo stato d'animo di Giulio Canella al momento in cui fu chiamato alle armi.

Lasciamo la parola all'autore:

L'episodio romantico del mio matrimonio non aveva però interrotto od affievolito in me il fervore per gli studi filosofici, per l'insegnamento, per l'attività in ogni campo della ascensione umana: anzi, la formazione e l'esplicazione dei miei concetti, erano in crescendo, tanto durante l'episodio angoscioso che mi condusse a sopportare molti sacrifici per sposare mia cugina, quanto nei due anni (dal maggio 1913 al maggio 1915) trascorsi dopo il matrimonio.

Dalla tesi di laurea in filosofia (Il nominalismo e Guglielmo d'Occam), in cui riprendo un argomento importante trascurato da molto tempo (argomento lodatomi persino dall'Ardigò, malgrado questi fosse contrario ai miei principii), a quella in lettere (Ruggero Bonghi), in cui faccio una disamina della letteratura italiana del 19° secolo; alla fondazione della Rivista di filosofia neo-scolastica, seguendo l'indirizzo della scuola di Lovanio; ai numerosi opuscoli, le numerose conferenze, si trovava un complesso di elementi che, riuniti e disciplinati, potevano far pensare che il mio concetto fosse ormai giunto a maturazione. Questo nel campo degli studi filosofici.

Nel campo dell'insegnamento e dell'attività: dapprima insegnante nel seminario di Thiene per circa cinque mesi; poi a Cremona nel Collegio Vida; poi a Verona insegnante provvisorio di lettere; poi ordinario di pedagogia e morale alla Scuola Normale Maschile, della quale divenni direttore nel 1913. Nel contempo, fin dal 1909, presidente dell'Associazione Magistrale Tommaseo Sezione «Mazza» di Verona (carica che tenni fino al maggio 1915, ripresi nell'inverno stesso, rifiutai ancora nel maggio 1916); collaboratore e conferenziere della «Pro Schola»; fondatore di un periodico; di un circolo di cultura; consigliere comunale, ecc.

Gli ostacoli non erano dunque interrotto il mio indirizzo. La composizione della mia famigliuola mi servì poi per raccogliermi maggiormente.

Quando fui chiamato alle armi, nel maggio 1915, mi trovavo dunque in pieno fervore di attività professionale e di maturazione filosofica. I miei concetti erano ormai riuniti in un preciso indirizzo, nel campo pedagogico, nel campo spirituale religioso e in quello generale del progresso umano.

Facile dunque arguire quanto mi costasse abbandonare tutto un lavoro di feconda preparazione; lasciare la Scuola, della quale ero direttore nella quale avevo trafusi i miei concetti e tutto me stesso; facile pensare il disagio morale-economico-fisico di balzare d'un tratto dalla cattedra alla tenda o alla fangosa trincea; facile immaginare quel dolore m'attanagliasse l'animo nell'abbandonare la giovane mia sposa in un coi due angioletti che mi aveva donato!

Qual fosse lo sgomento che afferrò l'animo mio in quell'ora; qual fosse la mia pena innanzi al dovere che mi chiamava a partecipare allo spargimento di sangue (obbligandomi di lasciare la proficua penna per afferrare l'aborrita spada); qual fosse la sofferenza mia innanzi all'imperioso dovere e amore verso la Patria (che pure mi spingeva contro il 5° Comandamento, contro lo spirito di amore verso tutte le creature), può solo concepire, sentire, intendere chi sente, intende concepisce la Religione di Cristo nel suo Vero: com'io la sento e intendo!

Ma un uomo che il nome di Patria aveva pure sacro nel cuore, e ad essa pensava con amore, rispetto, ubbidienza filiale, non poteva, non doveva esitare: soffrire, sì; ma correre per compiere intero il dovere verso di Essa.

Volume II

«Introduzione»

E siamo al terzo ed ultimo «brano» che l'autore ci ha inviato. Si tratta dell'introduzione al secondo volume, ed in essa è detto come nacque in lui, dopo il suo arresto a S. Pietro in Montagnon e il suo forzato ritorno a Collegno, l'idea di poter identificare se stesso in quel «randagio» di cui molti avevano fatto cenno durante quel periodo di istruttoria. Se era possibile stabilire che il «randagio» del Veneto e l'ex ricoverato del manicomio di Collegno altro non erano che una sola persona, la prova che quest'ultimo aveva il diritto di chiamarsi il prof. Giulio Canella era raggiunta. Ecco in qual modo l'autore narra come egli andò in cerca di se stesso.

Nel 1927 — dopo che fui arrestato a S. Pietro Montagnon e ricondotto a Collegno — l'accusa moveva ai miei congiunti un'obbiezione importante; questa:

«... Come mai un uomo, nelle condizioni mentali attribuite allo «Sconosciuto» avesse potuto vivere e peregrinare 10 anni senza che nessuno se ne accorgesse, senza lasciare traccia di sè, senza che il suo stato di amnesia desse nell'occhio a qualcuno?».

I miei famigliari, giunte alla pubblicazione ed al clamore della stampa quotidiana, poterono subito dimostrare il contrario. Avevano infatti ricevuto numerose ed impressionanti lettere di persone attendibili e disinteressate, affermanti di aver riconosciuto, dalla mia fotografia pubblicata sui giornali illustrati, un individuo visto negli anni 1923-924-925, il quale individuo presentava una «attitudine trasognata», aveva «aspetto civile, pur con miseri indumenti», e, «per le elevate parole e sentimenti», per «un non so che di sofferente, di strano e di educato che traspariva dallo sguardo e dall'insieme, faceva sospettare invitando ad avvicinarlo con senso di confidenza e pietà».

Venuto a conoscenza di queste cose, dopo il mio ritorno in famiglia, mi dissi: «I testimoni che affermarono di avermi visto in un dato luogo negli anni più prossimi alla mia entrata in Manicomio, hanno ciò affermato sulla base delle fotografie comparse sui giornali. Dalle fotografie, invero, è possibile identificare una persona (specie quando è un numero ragguardevole di persone, che unanimi, la identificano); ma la fotografia può dare la possibilità a qualche errore, poichè in essa non vi è il colore nè tutta la vivacità dell'occhio; non il colore della pelle, nè della barba; non la perfetta struttura, non un sorriso tutto particolare; non la giusta altezza; non l'incedere; non la parola; non i gesti».

Da questo ragionamento sorse un assillo, questo: «Coloro che mi debbono giudicare potrebbero non tener calcolo del riconoscimento sulla base fotografica». Ne conclusi rendersi indispensabile che tutte quelle persone mi osservassero in carne ed ossa.

Ed affinchè esse, alla sola idea balenatami e scritta non fossero suggestionate a distanza dal mago che sono io, proposi di presentarmi a loro improvvisamente, assistito da testimoni.

Non era però facile impresa, a parecchi anni di distanza, scovare e ritrovare un centinaio di persone sparse in borgate e in paesi della Venezia.

Constatando poi che le spese fatte nel 1927 per tenere la mia incolumità persona in osservazione ne risultava da un maresciallo, tre brigadieri, quattro scelti agenti di P. S. e tre infermieri, nel turno quotidiano) furono ingenti, io credevo che le susseguenti spese per ridarmi il nome non incombessero a me. Dipendendo io di natura dall'Autorità militare (tanto all'atto della mia scomparsa come a quello della mia ricomparsa, in qualità di disperso di guerra), credevo inoltre che si fosse tenuto conto che ero partito per la guerra coi miei oneri derivanti dal titolo di insegnante e dal grado di capitano, e si sarebbe pur tenuto conto che ero ritornato... nullatenente!

E' vero che sono genero di un uomo che s'è formato una fortuna mediante 40 anni di intenso lavoro intellettuale e industriale; ma mio suocero, pur sovvenendomi affettuosamente con dispendio ingente, ha un concetto speciale sui generi, questo: Le figlie devono seguire la sorte economica del proprio marito. La ricchezza mia, dopo il ritorno da Collegno, è dunque un mito. E quando v'è chi scrive: «L'uomo di Collegno si sollazza», o è un incosciente, od è in malafede.

Osservando poi la mia scarsella rimasi mortificato di vederla così povera di zecchini d'oro, da non permettermi il dispendio necessario per un viaggio «alla ricerca di me stesso».

Ma non mi sgomentai per così poco: la Provvidenza avrebbe provveduto.

Una nobile dama vicentina, infatti, sapute le mie intenzioni, mi offerse il suo automobile per il tempo necessario alla consumazione dell'impresa. Un carissimo amico, sacerdote ed insegnante, si dichiarò lieto e onorato di ospitare me e la mia famiglia in una colonia, da lui amministrata a Staro, sita a cavallo tra Recoaro e Valli del Pasubio.

Eravamo a metà Luglio, ed il caldo soffocante faceva oscillare il mio povero cervello tra S. Giacomo di Verona e Collegno.

Scortato da mia moglie, dai figli, da un amico, raggiunsi immediatamente il paese di Staro, che si prestava benissimo per lo svago dei figli e per stabilirvi il... quartiere generale delle mie ricerche.

Dinanzi avevo il M. Novegno, sul cui opposto versante io avevo combattuto nel 1916; dietro le Dolomiti, Campogrosso; a sinistra il Pasubio; a destra Recoaro, e la Valdagno dai pittoreschi monti.

Molti lampi di vita guerriera vissuta in quei luoghi nel Giugno e Luglio 1916 balenarono nella mia mente ritrovandomi tra quei monti.

«Quello è il Novegno», fu la mia prima esclamazione, additando la lunga linea del monte nel contempo che guardavo la mia sposa negli occhi come per rievocare le sofferenze di quei giorni!

Giunto in quel paese, dal quale avrei potuto spingermi su per i monti incantevoli, o scendere nelle ridenti valli, oppure indugiarmi negli ombrosi boschi, e sedermi ai piè di un secolare albero a pensare, a scrivere, forse, «Le Memorie di Giulio Canella, 44170 e Sconosciuto smemorato fin dai cani», giunto colà degustai solamente l'aperitivo di un giorno delle benefiche delizie che mi circondavano. Il giorno dopo, infatti, volli scendere nei paesi dove contavo di ritrovare i testimoni della mia errante vita, prima che fossi inoltrato nel Manicomio di Collegno, coi quali mettermi a confronto.

In quei mesi le campagne e i paesi erano letteralmente bruciati da 40 gradi di calore.

Incominciò così la più emozionante ricerca di me stesso!

Ma non ero più il viandante passato per quelle contrade, solo, in «asalmare» e fuggiasco di me: ero ora il ricercatore, memore di essere Giulio Canella, ed in compagnia di congiunti ed amici.

Mia moglie, come sempre, volle seguirmi nella peregrinazione perchè intuiva quanto potesse essermi dolorosa in emozioni e fatiche.

Quando la vedevo estenuata, ed io stesso non potevo più reggermi, risalivo al... quartiere generale per attingere forza fisica e morale dalle nostri freschi e dalle carezze dei due figli. Questi, nella spensieratezza di sbocciati fiori, si godevano le vacanze rincorrendosi, col loro piccoli amici, per le boschive valli e nello scalare monti; lieti, alla sera, di rifugiarsi sotto le nostre stanche, ma sempre protettrici ali.

I giorni più caldi li trascorsi, così, nella consumazione di un'impresa doppiamente satura: di calore ed emozioni.

In verità: vi furono momenti in cui, sfinito dalla emozione, soffocato dal caldo, stanco di un percorso di 3 o 400 chilometri, addolorato per le sofferenze di mia moglie, stavo per rinunciare alla «ricerca» a così caro prezzo. Ma erano solo momenti: il pensiero a Dio, alla famiglia, al fine cui tendevo (liberarmi dalla orribile condizione civile), mi infondeva forza per proseguire... tra i nembi di polvere.

Questi i tre brani inediti del libro dell'ex ricoverato del quale il primo volume di 312 pagine con 24 pagine illustrate fuori testo è già uscito. Esso contiene «I miei ricordi di guerra» e «Disperso, smemorato, randagio». Il prezzo è di lire 18. A questo primo volume farà subito seguito il secondo, che è già in bozze nelle mani dell'autore; poi il terzo.

Il primo libro si può acquistare indirizzando vaglia a «Canella, via Caprera, 1, Verona».

TEATRI

Il concerto Zandonai al Regio

Il maestro Riccardo Zandonai chiuse ieri sera la serie dei concerti dell'Orchestra municipale. Diresse da buon musicista, qual egli è; e se non riuscì sempre a ottenere il sincronismo di taluni gruppi strumentali, o opportuni effetti e contrasti sonori, pervenne a un'esecuzione abbastanza fervida, specie conclusa. Quella brillante [illegible] che è la sinfonia rossiniana del *Viaggio a Reims* fu eseguita con chiarezza. Con buon gusto, con giusta passione fu esposta la prima *Sinfonia* di Schumann. Nella seconda parte lo Zandonai presentò di Bach anzi che una delle opere originali per orchestra la sua trascrizione per archi, arpa e organo del mirabile preludio ottavo della prima parte del *Clavicembalo ben temperato*; trascrizione per la quale non c'è alcuna attenuante poichè se si può cavillare a favore delle trascrizioni per pianoforte delle opere clavicembalistiche e organistiche, non si troverebbe alcun pretesto per giustificare il passaggio d'un pezzo per clavicembalo o organo a quell'orchestra che Bach aveva a mano. Naturalmente, quello splendido preludio, che con la sua polifonia si presta a una facile e piacevole strumentazione, e che contiene una [illegible] rimaneggiamento, piacque, e fu replicato. (Dopo di che [illegible] ingiusto gridare il *crucifige* a chi trascriva per teatro *I promessi sposi* di Manzoni!). Al lieve *Scherzo* per archi di Cherubini seguirono tre pezzi dello stesso Zandonai: una [illegible] *Ballata eroica*, una *Serenata medioevale*, di facile effetto, con il violoncello obbligato (eccellente esecutore il Mazzacurati), e due frammenti della *Giulietta e Romeo*. Non mancarono gli applausi allo Zandonai, che va sempre onorevolmente ricordato per le pagine gentili, robuste, promettenti delle sue prime opere, specialmente della *Conchita*.

A S. A. R. la Principessa di Piemonte, che ascoltava il concerto, il pubblico rese omaggio, mentre l'orchestra, diretta dallo Zandonai, suonava la Marcia reale.

Alla fine, il maestro Zandonai fu nuovamente festeggiato.

a. d. c.

Toscanini con la «Philharmonic Symphony Orchestra»

Dopo i concerti all'«Opéra» di Parigi, alla «Tonhalle» di Zurigo ed alla «Scala» di Milano, Arturo Toscanini sarà sabato sera al nostro «Regio» con la «Philharmonic Symphony Orchestra».

Il Maestro, che ha voluto riservare anche a Torino il privilegio ambitissimo di un concerto, giungerà sabato mattina con la magnifica falange orchestrale e nel pomeriggio, com'è sua consuetudine, farà una prova [illegible].

Il concerto, che è in turno dispari di abbonamento (29.o della serie) rimane fissato per le ore 21,15 precise con questo programma: 1. Mozart: Sinfonia N. 35 in re maggiore: a) allegro con spirito, b) andante, c) Minuetto, d) finale - presto. 2. Debussy: «La mer» schizzi sinfonici: a) Dall'alba a mezzogiorno sul mare, b) Gioco d'onde, c) Dialogo del vento e del mare. 3. Wagner: Tannhäuser - Venusberg. 4. Bach-Respighi: Passacaglia e fuga in do minore. Interpretazione di O. Respighi.

E' certo che il grande Direttore troverà a Torino le stesse entusiastiche accoglienze che le sue mirabili esecuzioni hanno suscitato in questo inizio del giro artistico attraverso l'Europa. Il Teatro è da parecchi giorni tutto venduto, ma per soddisfare ancora qualche richiesta sono stati aggiunti altri venti posti numerati in 1.a e trenta numerati in 3.a galleria, per i quali la vendita ha luogo stamane alle ore 10. Ad evitare ogni ressa all'ingresso la sera del concerto e qualsiasi ritardo si fa invito al pubblico di prendere posto non più *tardi delle ore 21*, perchè qualche minuto prima che il concerto cominci le porte saranno rigorosamente chiuse.

Coloro che non avessero ancora acquistato il biglietto d'ingresso per i palchi e poltrone, potranno premunirsene oggi o domani alla Segreteria del Teatro.

Al Carignano: *Beniamino*, di Lengyel.

Beniamino è un personaggio invisibile. Egli cioè non compare mai in scena, e tuttavia regge le fila della commedia; infatti un certo signor Eugenio Valy — e questo lo si vede, impersonato da Sergio Tofano — si innamora di Ginetta soltanto perchè lo infastidisce il pensiero che quella graziosa e bizzarra creatura possa cadere nelle reti dell'affascinante Beniamino, uomo dai facili successi e rubacuori impenitente. Così in Eugenio non si sa bene — da quanto ce ne dice l'autore — se nasca prima la gelosia o prima l'amore; tant'è, noi lo vediamo innamorato e geloso insieme, e indeciso, per ben tre atti, sul da farsi. Infine, attraverso qualche peripezia e molte chiacchiere, prenderà una determinazione: quella di sposare Ginetta. Tra le peripezie ve n'è una in vagone-letto; ed abbiamo visto un vagone-letto perfettamente attrezzato, e Tofano che faceva delle piacevoli acrobazie passando dalla cuccetta del primo piano al pianterreno, ed altre piccole scene clownesche e a sorpresa. Il che fece ridere di cuore gli spettatori per un po', poi divenne stucchevole come tutto il resto. Per quanto Tofano abbia recitato con garbata gaiezza e la Rissone con gentile malizia, la commedia non potè sottrarsi al severo giudizio del pubblico. Senza capo nè coda, priva di spirito, banale, sempre ferma sulla stessa situazione, essa finì tra vive disapprovazioni.

f. b.

Forzato atterraggio in Jugoslavia di un velivolo della «Roma-Budapest»

L'arresto del pilota e dei passeggeri — Liberati per l'intervento del nostro Ministro.

Vienna, 7 notte.

Un apparecchio della linea regolare istituita in questo mese Roma-Venezia-Budapest, è stato ostacolato ieri nel suo volo da un fortissimo vento contrario. Quando l'apparecchio ha sorvolato la Croazia è venuta meno la benzina cosicchè il pilota è stato costretto ad atterrare nelle vicinanze di Osiek. L'atterraggio è riuscito perfettamente ma la Polizia jugoslava ha interpretato male le ragioni addotte dagli aviatori e ha arrestato il pilota e due passeggeri che si trovavano a bordo dell'apparecchio. I tre arrestati sono stati liberati appena stamattina, dietro intervento del Ministro d'Italia a Belgrado, Galli. L'apparecchio ha quindi continuato il suo volo.

La partecipazione dell'Italia al prossimo Congresso di medicina di Montevideo

Montevideo, 7 notte.

(A. A.) Fra le manifestazioni commemorative del centenario della Repubblica dell'Uruguay vi sarà pure, dal 5 al 12 del prossimo ottobre, un Congresso Internazionale di Medicina al quale hanno già dato la loro adesione illustri personalità americane, asiatiche ed europee.

Si apprende che l'Italia sarà rappresentata dal prof. Pende dell'Università di Genova e dal prof. Ferrari dell'Università di Pavia.

Dal cimitero dei galeotti a quello delle automobili

Una scena dell'incendio del reclusorio americano di Columbus (Stato dell'Ohio), dove trovarono la morte trecento detenuti. Pompieri e guardie procedono alla identificazione dei cadaveri

In America le automobili invecchiano presto. Invece di far ripassare le proprie macchine, gli americani le distruggono. E' un sistema più comodo e più spiccio. Ecco l'impressionante quadro di un mucchio di vecchie automobili, che una gru solleva ad una ad una per portarle al macero

Sesso debole e gioco di forza

Vi sono, in Inghilterra, delle donne che non temono gli inconvenienti del «cricket». Ecco una giocatrice del Lyons Club nell'atto del lancio iniziale, durante una partita svoltasi a Londra col «team» del Club femminile di Liverpool. Non si può dire che le giocatrici di «cricket» abbiano delle belle gambe.

Lindbergh e la madre

Il «pazzo volante», è l'aviatore più popolare di America. Il pubblico lo ama anche per le sue doti di buon ragazzo. Manifestazioni trionfali gli furono tributate ultimamente, in occasione del primo volo della nuova linea aerea Miami-Buenos Ayres, che Lindbergh ha compiuto recando a bordo la propria madre.

Il record di una donna

L'aviatrice Lena Bernstein al suo arrivo al Bourget, tra la folla che l'acclama, dopo il volo di 35 ore e 40 minuti, col quale ha battuto il record femminile di durata. Ciascuna donna tenta di battere i records che può. E' certo che Miss Europa non può aspirare alla gloria di Lena Bernstein, e... viceversa.

La diligenza di Londra

Tutti sappiamo quanto gli inglesi siano fedeli alle tradizioni. Ogni anno, in maggio, la diligenza che cento anni or sono faceva servizio fra il Berkeley Hôtel di Londra e Windsor, vien tratta fuori della rimessa e torna a far servizio per un giorno, sul percorso di un secolo fa. Pei passeggeri è d'obbligo il costume del 1830.

Il matrimonio sovietico

I matrimoni e i divorzi sono facilissimi nella Russia bolscevica. In dieci minuti ogni formalità è compiuta. Sposarsi e divorziarsi, sono laggiù, le cose più naturali di questo mondo. Ecco un impiegato di stato civile di un villaggio dell'Uzbekistan, mentre celebra il matrimonio di due cittadini della Repubblica dei Soviet.

Quel che resta dell'aeroplano di Wallace Beery

Com'è noto, l'aeroplano del famoso attore cinematografico Wallace Beery è precipitato in questi giorni in un sobborgo di Los Angeles, incendiandosi. Tre morti sono stati estratti dai resti fumanti dell'apparecchio. E' un caso che Wallace Beery non si trovasse, quel giorno, a bordo del proprio aeroplano.

CRONACA CITTADINA

Come trovare lavoro ai liberati dal carcere?

Alcuni casi di ex-carcerati decisi a redimersi ma costretti alla disoccupazione dalla fedina penale segnata

Il problema del lavoro ai liberati dal carcere, di cui da alcuni giorni ci veniamo occupando, ha suscitato una vasta eco, specialmente negli ambienti in cui, per condizioni particolari, più facilmente si viene a contatto con questi infelici. Un assiduo, il quale ha avuto occasione di occuparsi di questi ultimi, infatti ci scrive:

« Con molto interesse ho letto quanto scrive il suo giornale a proposito dei liberati dal carcere, ai quali le ultime disposizioni legislative sul lavoro minacciano di togliere ogni possibilità di stabile occupazione. Purtroppo tale precaria situazione provoca spesso delle conseguenze assai tristi. Infatti la disoccupazione e la miseria spesso finiscono per essere le cause che impediscono la redenzione ad un condannato, che viene travolto definitivamente.

« Per la mia professione, più volte mi sono prestato ad aiutare i liberati dal carcere a trovare una occupazione e finora, attraverso l'opera benefica di enti e di privati, mi è stato possibile riuscire nell'intento. Ma da qualche tempo questo diventa ogni giorno più difficile. A tutti gli sforzi e alle richieste si oppone, ormai, una disposizione legislativa che non potrebbe essere più chiara e più esplicita. Ora mi permetto di osservare che la questione non si riflette soltanto sul fatto che si determinano, così, delle disoccupazioni forzate, ma invece si mantiene continuo il pericolo rappresentato dalla impossibilità pratica — dico pratica — che i liberati dal carcere ritornino veramente alla società. Escluderli dalla possibilità di lavorare, significa insomma perpetuare, nei loro riguardi, una condanna che, in realtà, dovrebbe essere scontata e il cui significato si è che il loro debito con la società è stato saldato.

« Invece, con l'odierno stato delle cose, la condanna continua « sine die ». Io credo che non dovrebbe essere difficile modificare, od almeno mitigare, la disposizione in vigore, che potrebbe avere conseguenze per i liberati dal carcere, molti dei quali, assai più di quanto non si creda, sarebbero tornare nella società e rimanervi degnamente dopo l'espiazione della loro colpa ».

Per ammettendo che l'entusiasmo con il quale il nostro lettore ci scrive, se pur vuol essere chiara dimostrazione che egli, con tutta probabilità, ha vissuto profondamente e a lungo il problema che ci occupa, tuttavia non riesce a superare facilmente le gravi difficoltà che il problema stesso offre, in rapporto alla sua risoluzione; bisogna ammettere che, in poche e franche parole, la situazione dei «liberati» dal carcere è quale dal lettore ci viene prospettata. A questo punto bisogna intendersi. E' bene infatti non generalizzare. Occorre evitare che il troppo entusiasmo diventi faciloneria, al che non vengono prestate condizioni di favore che potrebbero essere sfruttate da tutti i liberati. Di fronte all'un onesto padre di famiglia, che lunghi anni di lavoro ha consacrato interamente alla propria famiglia, anche il liberato meglio intenzionato deve cedere il passo. Ma ciò al tagliar fuori da ogni consorzio civile, poco un tempo ed oggi vuole ritornare sulla retta via, troppo ci corre.

Una lettera commovente

Forse, allargando un poco lo spunto da cui noi siamo partiti, ma non meno a proposito, una assidua lettrice ci rileva quanto sia manchevole la legislazione italiana.

« Ho letto commossa il vostro articolo — essa ci scrive —. Sanitaria e benedetta sia l'iniziativa! Chi, come me, ben conosce il tormento di una persona a lei carissima che da anni sconta con la peggiore delle angoscie un fallo compiuto nella sua prima giovinezza, a cha valgono il lavoro indefesso, l'onestà assoluta di vita, il sentimento di Patria, il dovere di combattente compiuto senza riserve, quando una invisibile catena stringe ogni slancio, ostacola ogni ascesa?

« Anche per una semplice formalità legale del vivere civile è buttato in faccia il penoso « memento » e lo stesso adempimento di un alto dovere di cittadino, quello di elettore, è negato a chi porta la fedina penale segnata.

« E' un marchio d'infamia che segna il meschino per tutta la vita e lo persegue come una maledizione. La giustizia umana ha diritto, specie per colpe non gravissime, di togliere, a chi pure ha dimostrato di meritarselo, il diritto di chiamarsi ancora galantuomo? La procedura di riabilitazione, come ha funzionato finora, è forse rimedio peggiore del male. Troppa pubblicità si fa attorno alla persona che deve essere riabilitata e che altro non vuole, altro non chiede che sia cancellato il suo doloroso passato ».

La chiusa di questa lettera è commovente: essa merita di essere riportata. E' una invocazione spontanea che assume un significato particolare, in quanto si rivolge direttamente al Duce.

« Se il Governo Fascista — conclude la nostra lettrice — che tante leggi profondamente umanitarie ha emanato, si occuperà del penosissimo problema, acquisterà una nuova altissima benemerenza ed avrà la benedizione di tante creature che portano in viso un forzato sorriso, ed in cuore una piaga profonda ed insanabile. La fede che ho nel Duce mi dà una tale speranza ».

Il padre di otto figli

Ma un esempio di una evidenza tristissima ci offre un terzo lettore, il quale, in una lettera che riproduciamo integralmente, narra la sua storia dolorosa.

« Sono nato a Roma — egli comincia — nel dicembre del 1882.

« Sono padre di otto figlioli, dei quali sei inferiori ai dodici anni. All'età di diciassette anni riportai una piccola condanna, che però non risulta dal certificato penale, perchè riabilitato. All'età di 45 anni (e precisamente con sentenza della Corte d'Appello di Torino, in data 22 ottobre 1926) riportai altra condanna a mesi sette di carcere (pena già espiata). Quest'ultima condanna risulta dal certificato penale. La motivazione di questa sentenza fu per avere tagliato legna, per uso di riscaldamento di famiglia, da un bosco che io avevo in affitto, con l'aggravante di abuso di cosa locata. Da tale condanna è originato lo sfacelo completo della mia famiglia, a cominciare dalla perdita dell'impiego, con conseguenze inenarrabili. Ed ora, per dimostrare a quale categoria di delinquenti io appartengo, mi permetto di fare un po' di biografia. Dall'età di quattordici anni a venti ho lavorato presso certa fonderia in Roma. Dai venti ai ventitrè anni ho fatto il militare presso il 37.o Reggimento Cavalleria. Dai ventiquattro ai trentadue ho fatto il meccanico presso certe officine di Milano. Dai 32 ai 35 ero assistente in stabilimenti di Sestri Ponente. A 35 sono ritornato militare, perchè richiamato di guerra, e destinato al 2.o Reggimento del Genio. Dal 37 al 41 anni ebbi capo reparto in un importante stabilimento milanese. Dai 43 ai 45 anni, sempre come capo reparto, ero occupato presso un altro importantissimo stabilimento torinese. A 45 ho avuto la condanna. Scontata la pena, sono occupato presso una Scuola industriale di Carrara in qualità di insegnante di meccanica pratica; però vengo licenziato dopo essere stato costretto a presentare il certificato penale. Oggi mi trovo disoccupato, con la moglie ed otto figlioli a carico... ».

Dopo ciò, crediamo che ogni commento diventi inutile.

I Dopolavoristi filodrammatici nel Concorso interregionale

Le Compagnie e i lavori da rappresentarsi

Il Dopolavoro Provinciale comunica:

« Il Concorso Filodrammatico indetto dalla Direzione Generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro fra le regioni piemontese, ligure e lombarda ed affidato all'organizzazione del Dopolavoro Provinciale di Torino ha riscosso, com'era prevedibile, un lusinghiero successo. In tutte le province delle tre Regioni, sono pervenute complete ed entusiastiche le adesioni delle Compagnie filodrammatiche dopolavoristiche locali. Compagnie formate da operai volonterosi e tenaci che hanno condotto per il grande ed imminente Concorso la preparazione più rigorosa ed appassionata. Vedremo così succedersi sul palcoscenico del Teatro del Dopolavoro Provinciale le più forti e le più note Compagnie delle tre Regioni, da quella del Dopolavoro di Torino a quella « Roberto Farinacci » di Cremona, dall'Accademia Filodrammatica Milanese di Genova alla Compagnia del Dopolavoro Ferroviario di Milano, le quali metteranno in scena i migliori e più applauditi lavori italiani.

« Ben ventuno sono le Compagnie che hanno mandato la loro adesione al Concorso. L'inaugurazione del Concorso avrà luogo la sera del 15 maggio al Teatro del Dopolavoro Provinciale di Torino, nella Galleria Subalpina, dove si svolgeranno per tutte le altre rappresentazioni che dureranno fino al 29 giugno p. v. La prima recita sarà fuori concorso e di dará, per opera dell'Accademia Filodrammatica « Vittorio Alfieri » della nostra città, « La vena d'oro » di G. Zorzi. Ecco l'ordine di rappresentazione delle diverse Compagnie aderenti al Concorso Filodrammatico Interregionale:

15 Maggio 1930, ore 21: Recita di inaugurazione (fuori concorso), Accademia Filodrammatica « Vittorio Alfieri » di Torino: « La vena d'oro » di G. Zorzi — 17 Maggio 1930, ore 21, Filodrammatica « Roberto Farinacci » di Cremona: « La porta chiusa », di M. Praga — 18 Maggio 1930, ore 21, Accademia Filodrammatica Italiana di Genova: « Le miserie del signor Travetti », di V. Bersezio — 22 Maggio 1930, ore 21, Convegno Amici dell'Arte di Novara: « I tre sentimentali » di S. Cassaglo e N. Berrini — 24 Maggio 1930, ore 21, Dopolavoro Tranvieri di Genova: « La fine di un ideale », di E. A. Butti — 25 Maggio 1930, ore 21, Filodrammatica « Perseveranza » di Brescia: « Il nostro prossimo » di Testoni — 29 Maggio 1930, ore 21, Filodrammatica del Dopolavoro Provinciale di Torino: « Il fratello d'armi » di G. Giacosa — 31 Maggio 1930, ore 21, Filodrammatica « Tipo » di Como: « La moglie innamorata », di Cenzato — 1 Giugno 1930, ore 21, Famiglia Artistica di Vercelli: « La donna romantica ed il medico omeopatico » di Castelvecchio — 5 Giugno 1930, ore 21, Filodrammatica « Fratellanza » di Varese: « L'ato dell'imbasciata », di G. Giraud — 7 Giugno 1930, ore 21, Filodrammatica « Italia » di Como: « La signorina delle camelie », di Mazzolotti — « Gerolamo Rovetta » di Brescia: « La fine dell'amore » di R. Bracco — 12 Giugno 1930, ore 21, Filodrammatica « Tipo » di Pavia: « Fuochi d'artifizio », di L. Chiarelli — 14 Giugno 1930, ore 21, Filodrammatica « Dante Alighieri » di Varese: « Il beffardo », di N. Berrini — 15 Giugno 1930, ore 21, Filodrammatica « G. Benedetti » di Bergamo: « La porta chiusa », di M. Praga — 19 Giugno 1930, ore 21, Filodrammatica « La Stabile » di Savona: « L'ultimo lord », di U. Falena — 21 Giugno 1930, ore 21, Filodrammatica Dopolavoro Ferroviario di Milano: « Tignola », di Sem Benelli — 22 Giugno 1930, ore 21, Filodrammatica Dopolavoro di Dogliani (Cuneo): « Le miserie del signor Travetti », di V. Bersezio — 26 Giugno 1930, ore 21, Filodrammatica « Tipo » di Alessandria: « L'altalena », di A. Varaldo — 28 Giugno 1930, ore 21, Filodrammatica Dopolavoro di Costigliole d'Asti (Alessandria): « Il cuore e il mondo », di Ruggi — 29 Giugno 1930, ore 21, Filodrammatica « Corona Ferrea » di Milano: « L'ufere », di S. Lopez.

CONCORSO PER LA CANZONETTA POPOLARE PIEMONTESE. — Il Comitato nominato dall'O.N.D. riunitosi in questi giorni, ricorda che le poesie per il Concorso debbono essere presentate entro il mese corrente.

La Bonifica integrale nella montagna

Nelle sere di mercoledì, venerdì e lunedì scorsi l'ing. cav. Gaspare Jean, ha svolto le sue lezioni sulla bonifica integrale nella montagna, in relazione con la bonifica della pianura, trattando con profonda competenza tutti i problemi più interessanti in argomento. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Conferenze

Questa sera, alle ore 21, nell'ex Anfiteatro di Fisica della R. Università, avrà luogo l'annunciata conferenza indetta dalla Sezione Piemonte dell'Istituto Coloniale Fascista. Sarà relatore il gen. Filip... Rho, sul tema: « L'ambientamento dei bianchi nei climi caldi ».

Il concerto di musiche antiche al Teatro di Torino

Promosso dalla « Dante Alighieri » questa sera, al Teatro di Torino, avrà luogo l'annunciato Concerto con danze, inteso ad illustrare il Belgio e l'Italia, nelle loro relazioni musicali dal secolo XIV al secolo XVI.

Il programma elaborato dal prof. Luigi Torri su testi originali, sarà iniziato con la esecuzione di musiche di Orlando di Lasso e proseguito con quelle del Willaert, del Pevernage, del Desprès, nomi ben noti ai cultori della musica, non meno di quelli del Ladovano Rotta, del Gabrieli, dell'Estampida, del Ciconia, di Cipriano de Rore, del Dalla Gostena e del Dufay.

All'interessante concerto presteranno la loro opera la signora Paola Filippini, il baritono Costantino Robbino, l'Accademia Corale « Stefano Tempia » diretta dal maestro P. G. Pistone, e una numerosa orchestra diretta dal maestro Gedda. Le danze, fra le quali particolarmente attraente quella che accompagnerà « La rocca e il fuso » del Rotta, saranno interpretate da un gruppo di allieve della Scuola Hutter-Markmann.

Il Principe e la Principessa di Piemonte, le quali ha concesso il suo alto patronato alla manifestazione, assisteranno dal palco reale alla esecuzione.

Il 75.o anno di vita dell'Unione Artisti ed Industriali

Le rappresentanze della Società di mutuo soccorso sono intervenute in via Bogino 17 per rendere solenne la celebrazione del 75.o anniversario di fondazione dell'Unione artisti ed industriali. Una selva di bandiere adornava il salone, gremitissimo di invitati, di soci e di signore. S. E. Bosboch, Sottosegretario alle Finanze, ha inviato la sua alta adesione con un affettuoso telegramma. Erano rappresentati: il Podestà, l'on. Maltoardi, il Partito Fascista, la R. Questura e l'E.N.C. Moltissime le adesioni di personalità e di enti mutualistici.

Ha preso per primo la parola il presidente, cav. Chiarione Matteo, il quale dopo aver ricordato i soci morti per la Patria, illustrò gli scopi della società ed il significato della cerimonia. In assenza del comm. Perosino, presidente onorario, pronunciò il discorso ufficiale il sig. Carlo Osella. Nella bella e chiara orazione tutta la vita della vecchia società venne ricordata con commosse parole. Parlò per ultimo il cav. Pagliano, il quale portò il saluto dell'on. Bagnasco e dell'Ente Nazionale della Cooperazione. Tutti gli oratori furono calorosamente applauditi. Seguì la distribuzione, fatta dalle autorità presenti, dei diplomi ai soci benemeriti: S. E. Bosboch, cav. Pagliano Simone, prof. Bonino Filippo Maria, dott. Micellone, e ad una cinquantina di soci con più di trent'anni di anzianità.

Centinaia di sartine in villeggiatura

per iniziativa dei Sindacati dell'industria

Il palazzo delle organizzazioni operaie in corso Galileo Ferraris, da qualche tempo presenta, nelle ore serali, uno spettacolo dei più vivo, ed avvincente interesse. Verso le 21, quando la città brulica della folla avviata al passeggio, ai caffè, ai teatri e ai cinematografi, gruppi di ragazze, quasi tutte eleganti pur nella semplicità e, in qualche caso, nella stessa povertà dell'abito, si avviano a gruppi sotto l'atrio spazioso, facendo risuonare lo scalone di un ininterrotto cicaleccio, in cui trillano risate e voci in perfetta armonia con le loro graziose e svelte silhouettes. Sono le sartine che si recano alla sede del loro sindacato, appaiato dalla legge con tutti gli altri dell'industria. I lavoratori per sarti e mode e affini, sono infatti considerati come aziende industriali.

Migliaia di organizzate

L'on. Malusardi, nell'esame delle attività sindacali sottoposte alla sua direzione, ha dovuto necessariamente dare la prevalenza alle categorie nelle quali più diffuso con più il senso organizzativo e la cui presa di contatto procedere diretta dalla branca d'industria che le aduna — basta accennare ai meccanici, ai metallurgici, agli edili, ai tessili —, non ha tuttavia dimenticato quelle altre categorie che avevano fama di essere più refrattarie all'organizzazione ed erano perciò sindacalmente abbandonate a se medesime. Costituiti i due Sindacati dell'abbigliamento e delle industrie artistiche, dopo una prima fase che si potrebbe definire di impostazione, egli ne ha ora affidato la cura al segretario a disposizione Bruno Angeletti, un giovane funzionario sindacale che era tra i più indicati ad assolvere il difficile compito assegnatogli. I risultati sono del resto quanto mai lusinghieri. Su circa 5000 sartine esistenti a Torino, il 70 per cento è entrato a far parte dei quadri dell'organizzazione, e il movimento continua con ritmo eccezionale.

Perchè uno slancio così accentuato potesse determinarsi, occorreva che la categoria fornisse al Sindacato la materia per un intervento costante, e per un'analoga tutela degli interessi di queste giovani reclute dell'organizzazione, nelle quali la naturale leggiadria e l'incancellabile sorriso nascondono sovente condizioni di vita stentate e dolorose. Che una tale materia non sia più quella d'un tempo e anche dalle sartorie sia scomparso il tipo della piccola lavorante costretta a orari senza limiti e compensata con salari irrisori, è a tutti noto. Ciò non vuol dire che il trattamento fatto alla categoria non presenti tali manchevolezze e in taluni casi vere ingiustizie. La prova è data dalle numerose vertenze che il Sindacato ha dovuto affrontare e che ha potuto risolvere favorevolmente alle proprie inscritte, grazie anche allo spirito di collaborazione incontrato da parte dei proprietari di aziende.

Vertenze collettive

Queste vertenze sono però, in genere, individuali, e se interessano la persona singola e acquistano importanza per il loro numero, non sono tali da appassionare la massa come invece è accaduto in questo ultimo periodo per questioni di carattere collettivo. Una di esse si è verificata a causa dell'interpretazione data da alcune ditte alla circolare di una loro organizzazione per la giornata di otto ore. La difesa di questo, che è ormai un principio profondamente radicato nell'animo dei lavoratori, fatta dal Sindacato, ha suscitato nelle organizzate un entusiasmo che ha avuto nelle riunioni serali, divenute sempre più imponenti, manifestazioni vivacissime. Un'altra forma di consenso e di plauso è venuta al Sindacato attraverso numerose ed espressive lettere, di cui nelle riunioni stesse si è data e si continua a dar lettura tra approvazioni pittorescamente animate.

Ma un problema di un interesse non meno vivo affiora dalla categoria in rapporto alla mano d'opera e alla situazione dell'industria dell'abbigliamento. In contrasto col fenomeno della disoccupazione che oggi colpisce, in Italia e all'estero, altre industrie, a Torino, nell'abbigliamento, avviene il fenomeno opposto della rarefazione della mano d'opera. Ciò è dovuto a varie cause, ma soprattutto al fatto che non in tutti i laboratori le sarte possono realizzare guadagni sufficienti alle necessità famigliari, e perciò li desertano per lavorare a casa propria. Il Sindacato, intervenendo, non ha visto in ciò soltanto la difesa delle appartenenti alla categoria rappresentata, ma si è anche preoccupato della questione più vasta di mantenere a Torino la sua caratteristica di centro tipicamente produttivo altresì per l'arte dell'abbigliamento specialmente nei riguardi delle lavorazioni per signora. La soluzione della crisi è ravvisata dal Sindacato nel nuovo contratto di lavoro, che dovrebbe andare presto in vigore. Esso migliorerà notevolmente le condizioni delle sarte, specie con la concessione dell'indennità di licenziamento che attualmente non è corrisposta e che, al contrario, contemplata nel patto indurrà le operaie a rimanere il più a lungo possibile nel laboratorio con reciproco vantaggio tra datore ed esecutore d'opera.

Al mare o al monte?

Ed eccoci alla notizia che è destinata a suscitare nelle folte schiere delle nostre gentili sartine — oggi assurte alla piena comprensione dei benefici apportati dall'organizzazione sindacale fascista — le accoglienze più liete. Il Sindacato integrando la sua opera d'organo agente sul terreno del lavoro con le forme più moderne dell'assistenza sociale, ha preso l'iniziativa di inviare in villeggiatura — al monte, al mare, ancora non è deciso — a cominciare da quest'anno, alcune centinaia delle proprie inscritte più bisognose. L'iniziativa, comunicata alle Aziende padronali, vi ha trovato adesioni calorose. Parecchie sono le risposte già pervenute, assicuranti cospicue partecipazioni all'organizzazione finanziaria dell'intrapresa, la quale dovrà essere completamente gratuita per le sartine che vi parteciperanno.

Al Sindacato si lavora febbrilmente e i preparativi saranno presto realtà concreta. Una cosa intanto è certa: al mare o al monte, nessuna colonia estiva sarà mai riuscita più giocondamente lieta e idealmente bella.

Ufficio di collocamento

Cercansi: Uno sbavatore provetto, 2 nichelatori pulitori, 2 seppiatrici, 10 calderai parafanghisti (provetti), 2 fabbri riquadratura (specializzati), un operaio clavista ed un apprendista, un operaio per finizioni calzature da donna, lavorazione a mano, (provetto), 3 verniciatori a spruzzo alla nitro cellulosa, un operaio per riparazioni pianoforti (provetto), 2 stuccatori provetti, una stiratrice abilissima in bianco e colore e una apprendista senza lavorante (stireria), 3 orlatrici pratiche cucito a macchina bordure gomma per occhiali (giovani e provette), 2 aiutanti modiste, una apprendista modisteria, 3 aiutanti sarte (sartoria signora), 2 lavoranti sarte uomo, una pantalonista di 1.a categoria, una lavorante fantasia e 2 aiutanti fantasia, 3 apprendiste, un tornitore a scatto, un serratore.

Orario estivo

delle autolinee di Chieri e Pecetto

Linea Torino-Pino-Chieri. — Partenze da Torino: Ore 6 (solo martedì); 7.20; 10.30; 11.30*; 11.50; 17.50*; 18.30. — Arrivi a Torino: ore 8; 9*; 10.10*; 11; 15.55*; 18.10 (solo fest.); 18.45*; 21.10* (solo fest.).

Le corse segnate con * si prolungano sino a Riva di Chieri e Poirino.

Linea Torino-Eremo-Pecetto. — Partenze da Torino: Ore 8.45 (fest.); 11.30; 14.30, 18.10*. — Arrivi a Torino: ore 8.00*; 11.00 (fest.); 14.10; 17.00; 20.50 (fest.).

Le corse segnate con * non fanno servizio con il Parco della Rimembranza.

Varie

CORSO AUTOMOBILISTICO SERALE. — In seguito alle continue richieste pervenute, lunedì 12 corrente alle ore 21, avrà inizio presso la Scuola conduttori d'automobile dell'Automobile Club di Torino, un corso teorico pratico per condurre autoveicoli. Le lezioni di teoria avranno luogo nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 21 alle 22. Le lezioni pratiche di guida potranno effettuarsi in qualsiasi giorno e nelle ore scelte da ciascun allievo. Le iscrizioni sono aperte presso la segreteria dell'Automobile Club di Torino, tutti i giorni nelle ore d'ufficio.

ARTIGIANATO. — La Segreteria torinese della Federazione artigiana ricorda a tutti i padroni di bottega artigiani che presso la sede della Segreteria (via Giuseppe Verdi 11) funzionano appositi uffici assistenziali per ricupero crediti, consulenza fiscale, assicurativa. Gli artigiani che non lo avessero ancora fatto, sono invitati a presentarsi alla sede della Segreteria per avere le necessarie informazioni circa la presentazione della denuncia obbligatoria dei dipendenti. Si fa notare che tale denuncia non riguarda solo i dipendenti, ma anche le attività: quindi essa è obbligatoria per tutti gli artigiani con o senza dipendenti. E' necessario che per tale bisogna gli interessati si presentino col prescritto libro-paga.

L'Esposizione dei lavori telegrafici dell'Art. Bologna, luogotenente per il Piemonte del S. O. M. del S. Sepolcro, organizzata a beneficio delle Missioni di Palestina nell'ex Albergo Europa in piazza Castello, concede ai dopolavoristi l'ingresso al prezzo di L. 1. L'Esposizione si può visitare nei giorni feriali alla sera e nei giorni festivi al mattino e al pomeriggio.

Note spicciole

Amici del Magistero. — Venerdì 9 maggio corrente, alle ore 21, Eugenio Bertuetti parlerà nella sala di via Cittadella 3, del « Teatro italiano contemporaneo ».

Circolo degli Artisti. — Si avvertono i signori soci che il concerto di Edmea Tomaselli e di Ercole Rovere, che doveva avere luogo venerdì 9 corrente, è stato rinviato a venerdì 16 corrente.

Sindacato Impiegati Edili. — Questa sera giovedì, alle ore 21, nel salone delle conferenze dei Sindacati fascisti dell'industria, corso Galileo Ferraris 12, si terrà la assemblea generale di tutti gli impiegati tecnici ed amministrativi addetti all'industria dell'edilizia.

Quattro rivoltellate di un capomastro contro il proprio magazziniere

Le vicende di un cantiere edilizio -- Un principale debitore del suo dipendente -- « Sei sicuro di andare a casa questa sera? » -- Ottanta giorni all'ospedale contro quattro anni nel reclusorio

Nulla di passionale (nel senso comunemente inteso) nel delitto che ha condotto dinanzi ai giurati sotto l'accusa di mancato omicidio il capomastro Angelo Albertario di Giuseppe, di 27 anni, abitante in via Vernazza 43 bis. Questo ragazzone dallo sguardo acceso e vivacissimo, dai lineamenti marcati ed espressivi, non è un tipo di passionale. Egli non è stato determinato al delitto dallo sconvolgimento operato in lui dal turbine della passione; non ha impugnata l'arma per risolvere o troncare una situazione sentimentale complicata e torturante, ma ha soggiaciuto invece al calcolo, all'interesse. Il suo drammatico gesto ha per sfondo e movente una fitta ed intricata rete di asperità e di difficoltà finanziarie invece che un violento contrasto di passioni.

L'impresario senza quattrini

Il sanguinoso episodio accadde la sera del 5 novembre scorso in un cantiere edilizio di via Stresa 8. In quella località, l'Albertario, che era contitolare di una impresa di costruzioni, aveva assunto l'appalto per la costruzione di una casa a condizioni forse svantaggiose per lui in quanto il pagamento del prezzo dei lavori non sarebbe avvenuto che a costruzione ultimata. Ma fu appunto per ovviare a questo fatto, che l'Albertario, il quale non aveva larghe disponibilità economiche, si rivolse ad un suo impiegato, il magazziniere Giuseppe Benedetto, per avere qualche sovvenzione in guisa da consentirgli di far fronte agli impegni dell'impresa fino all'ultimazione dei lavori.

Il Benedetto accordò una sovvenzione di 11 mila lire. Ma la somma non bastò perchè l'Albertario potesse districarsi dai guai della sua difficile situazione. Le cose anzi peggiorarono di giorno in giorno, gli impegni si moltiplicarono e l'impresario si trovò infine nella condizione di non poter soddisfare i fornitori e di non poter corrispondere settimanalmente le paghe agli operai. Questo fatto determinò molte chiacchiere tra gli addetti all'impresa e suscitò anche una certa agitazione. Gli operai non tralasciavano occasione per reclamare dall'Albertario il saldo delle loro paghe sulle quali avevano avuto semplicemente due e non rilevanti acconti.

Una richiesta di questo genere il Benedetto mosse all'Albertario la sera del 5 novembre.

Dalle parole ai fatti

La discussione tra i due prese subito un tono concitato. Alle proteste ed ai lagni del Benedetto, l'Albertario oppose i suoi. Egli si lagnò che il Benedetto, dal quale aveva avuto la promessa di una sovvenzione di 60 mila lire non avesse mantenuto la promessa ed avesse limitato il finanziamento a sole 11 mila lire, determinando così lo stato di disagio in cui l'impresa si dibatteva. Nella discussione, in certi momenti tempestosa, gli animi si accesero. Infine l'Albertario, dopo avere ripetutamente apostrofato il Benedetto con queste parole: « Sei sicuro di andare a casa questa sera? », estrasse di tasca una rivoltella ed esclamando: « Prendi questo », ne esplose quattro colpi contro il suo dipendente ad un metro di distanza.

Poscia il giovane tentò ancora di far scattare una quinta volta l'arma. Ma il colpo non esplose ed egli si diede allora a fuggire. Nell'allontanarsi, gettò la rivoltella verso la sua vittima gridando: « Prendi anche questa ». Non fatali, fortunatamente, furono le lesioni riportate dal Benedetto. Tre proiettili lo avevano colpito all'avambraccio sinistro, ed il quarto pure al braccio sinistro. Le lesioni gli cagionarono una degenza di ottanta giorni, ma non gli lasciarono conseguenze di carattere permanente.

Angelo Albertario fu tratto in arresto soltanto due mesi dopo, il 3 gennaio scorso. Interrogato, egli negò di avere tirato contro il Benedetto con intenzione omicida: dichiarò che intendeva intimidire soltanto. Ma questa versione — secondo la Sezione di accusa — ebbe una smentita da tutti gli elementi di causa. « Manifesta è nel fatto — osservarono i magistrati nella sentenza di rinvio — la responsabilità dell'Albertario nel delitto di mancato omicidio. Le parole da lui pronunciate contro il Benedetto prima di sparargli, la qualità dell'arma adoperata, la sua potenzialità, la distanza minima da cui i colpi vennero sparati, la ripetizione dei medesimi in numero pari alla capacità dell'arma, sono tutti elementi che comprovano come la intenzione dell'Albertario non fosse già quella di ferire soltanto, o tanto meno di fare atto di semplice minaccia, ma fosse invece quella di togliere di mezzo il Benedetto, prendendolo di mira nella parte più vitale del corpo, essendo evidente che se i colpi lo raggiunsero soltanto all'avambraccio ed al braccio, ciò avvenne perchè e dell'uno e dell'altro egli faceva schermo alla propria persona per evitare di essere colpito negli organi vitali ».

Il tentato omicidio

Angelo Albertario venne così mandato in Corte d'Assise per rispondere di mancato omicidio. Ai giurati egli ha ripetuto la versione data all'inizio dell'istruttoria. Riferì le sue peripezie economiche (in seguito alle quali si ebbe anche la dichiarazione di fallimento dell'impresa) e ne attribuì l'origine al Benedetto, il quale aveva mancato all'impegno di sovvenzionarlo colle 60 mila lire che gli aveva promesso. Aggiunse che, irritato per il contegno del Benedetto, aveva sparato, ma senza prendere alcuna mira, perchè temeva che il suo avversario fosse armato. Ma il Benedetto (che si costituì Parte Civile col patrocinio dell'avv. Camoletto) negò di avere mai promesso all'Albertario le 60 mila lire. Ammise invece di essersi obbligato a sovvenirlo con 16 mila, ma ricordò che tale sovvenzione era subordinata al fatto che egli avesse potuto esigere la somma da certi suoi debitori. Orbene questo non aveva potuto avvenire e l'Albertario ne era perfettamente al corrente.

Il processo, su questi capisaldi, ha dato motivo ad un'ampia discussione. I difensori, avvocati Nasi e Giulio, sostennero che il gesto dell'Albertario doveva avere una più mite valutazione. E colla tesi del semplice tentativo, i patroni prospettarono anche quella della provocazione. I giurati accedettero a questa tesi: affermarono trattarsi di tentato omicidio anzichè di reato mancato e dichiararono che l'Albertario aveva agito sotto l'impulso di provocazione e col concorso delle attenuanti. In base a questo verdetto il Presidente comm. Bobba condannò l'imputato a 5 anni di reclusione (di cui uno condonato) ed ai danni verso la parte civile, cui accordò frattanto una provvisionale di 2000 lire.

Le 1500 lire dell'esercente

L'altra sera il signor Ettore Mocco, fu Giuseppe, da Borgo Masino (Aosta) di anni 30, esercente un caffè in via Camalu, verso le ore venti era salito nell'alloggio al quarto piano dello stesso stabile, per depositare l'incasso della giornata nell'armadio a muro di una piccola sala, quindi dopo aver cenato, era ridisceso nel caffè, attendendo alle proprie occupazioni e trattenendosi fino all'ora della chiusura.

Ritornato nell'appartamento provava una sgradita sorpresa, poichè ignoti ladri, durante la sua breve assenza avevano scassinato con uno scalpello la serratura dell'armadio, rubando un portafoglio di pelle, contenente circa millecinquecento lire in biglietti di banca.

Il Mocco, la mattina seguente ha denunciato il patito furto al Commissariato di P. S. Moncenisio, che ha provveduto per le indagini del caso. Il personale dell'esercizio venne lungamente interrogato ma senza risultati. I sospetti caddero più tardi sopra un cameriere che da appena quindici giorni si trovava al servizio del Mocco e precisamente su certo Giuseppe Bovo di Vincenzo Marcello, da Genova, di anni 24 abitante in via San Donato n. 25.

Fermato e accompagnato in Sezione questi venne riconosciuto per un noto pregiudicato, ex vigilato speciale e già condannato altre volte in linea di furto e borseggio. Il Bovo, naturalmente, ha negato ogni addebito, ma le circostanze a lui sfavorevoli, sono state così convincenti, ch'egli venne arrestato e denunciato all'Autorità Giudiziaria.

Viaggio fuori programma

di una automobile privata

Il signor Silvio Accatino, recatosi ieri sera, con alcuni amici, in un ristorante di via Gioberti, lasciava nella strada la propria automobile. Uscito qualche tempo dopo con i propri compagni, egli aveva la sgradita sorpresa di non più vedere la macchina là dove l'aveva lasciata.

Credendo in un primo tempo che la scomparsa fosse dovuta allo scherzo di qualche amico faceto, l'Accatino si recava in un bar del centro dove, con la brigata di amici, trovava la smentita alle troppo rosee sue opinioni: la macchina era stata portata via non da amici, ma da sconosciuti ladri. In seguito alla denuncia presentata dall'Accatino, la Squadra Mobile si occupava del furto avvenuto e riusciva presto ad identificare l'autore del colpo nella persona del pregiudicato Giovanni Relecuna fu Cesare, di anni 31, abitante in via Cottolengo 46. Contemporaneamente un altro pregiudicato, tale Igino Stizzoli di Francesco, d'anni 29, tentava di vendere la macchina ad una onesta persona, la quale, al vedersi offrire un'automobile da un individuo della specie dello Stizzoli, subodorava tosto la illecita provenienza della merce ed avvertiva l'Autorità. I due ladri venivano quindi arrestati dai commissari della Squadra Mobile e denunciati all'autorità giudiziaria.

Ritiro di patente

La Pretura comunica: Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili al signor Magnet Roberto di Augusto, in seguito ad investimento.

Serate culturali dopolavoristiche

Martedì sera ha avuto luogo la serata culturale per i dopolavoristi, tenuta dal prof. Maggiora-Vergano, Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia della R. Università. Il prof. Maggiora-Vergano ha trattato con profonda competenza e con argute osservazioni il tema « Le malattie infettive », dando all'uditorio una netta visione dell'importanza annessa alla lotta contro certe malattie. Questa sera, giovedì, alle ore 21, avrà luogo, sempre al teatro del Dopolavoro in Galleria Subalpina, la serata di chiusura di questa magnifica serie, con l'importante argomento: « Malattie sessuali e loro prevenzione », a cura del prof. comm. Enzo Bizzozero.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

Nella settimana dal 28-4 al 5-5 1930-VIII

In memoria del sig. Ferdinando Geddo, in luogo di fiori offrono alla Carità del Sabato: Idoli, Diego Bruni, L. 25, rag. Rinaldo Colli, 20, avv. Carlino Arturo, 50, Milizia Forestale (III Legione), 10, comm. Camillo Motta, 20, capitano P. Piacentini, 10, Tirelli Virgo e Teofila, coniugi, 50, Verdoja Michela, 10; Totale L. 225. — Ai poveri di S. Rita da Cascia in ringraziamento grazia ricevuta, R. T., 50 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Sarasso, per alcuni posti nella colonia balneare educativa in favore di giovanette e di giovani madri povere designate dalla « Carità del Sabato » e dal Consorzio per la tutela della Pesca in Piemonte (29.a, 30.a rata), 50 — In memoria di Luigi Boretto, G. G., 50 — Avanzo corona fiori degli inquilini della casa di corso Reg. Margherita, N. 158, in memoria di Dogliani, 40 — In onore di S. Rita da Cascia la mamma del piccolo Michelangelo per grazia ricevuta, 15 — Per i poveri di San Antonio, F. S., 10 — In ringraziamento a Don Bosco per i bimbi di una mamma povera, N. N., 10 — N. N., riconoscente a S. Rita da Cascia, 10 — Nel quinto anniversario della sig.ra Marina Ferrua, N. N., 5 — Ezio, 5 — In ringraziamento a Santa Rita da Cascia per grazia ricevuta, E. E., 5 — In memoria del mio adorato angioletto nel 4.o doloroso anniversario per una piccola abbandonata, N. M., 5 — In onore a S. Antonio da Padova perchè vegli sul mio bambino per una piccola abbandonata, R. M., 5 — Ringraziando S. Rita da Cascia e sempre implorando protezione per tutti, per una piccola abbandonata, N. M., 5 — Mia modesta offerta perchè anche vivo per una vecchia povera, N. L. B., 2 — Totale lire 481.

Club Alpino Italiano (Sez. di Torino). — Si avvisano i soci che la gita alla Grigna meridionale fissata per i giorni 10-11 maggio è rinviata al 17-18 corrente causa le cattive condizioni della montagna. Chiusura delle iscrizioni giovedì, 15 maggio.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

7 maggio 1930

NASCITE	20
MORTI	20

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21.15: Concerto « Dante Alighieri ».
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « Beniamino » di M. Lengel.
ALFIERI (Comp. A. De Sanctis). — Ore 21: « Il mio curato fra i ricchi » di De Lorde e Chaine.
VITTORIO EMANUELE — Ore 21.15: « Unico concerto della violinista Laura Archera ».
HOT. EUROPE. Mostra fotografica Avv. Bologna. Pro Op. Miss. Palestina: 15-19; 21-23.
CHIARELLA — Ore 21: Riv. « Sotto-sopra ».
ODEON — Chariot... jazz. Dinestre-Navarrini.
MAFFEI — Ore 21.15: « Vedere per credere ». Ore 23: Dancing.
GAY-DANZE (Loggia). Trattenimento ore 21.

I divertimenti

TEATRO CHIARELLA

Continuano le repliche della grande rivista berlinese:

« SOTTO-SOPRA »

sempre con crescente successo.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — « Broadway » sonoro e cantato con Evelyn Brent e Glenn Tryon. « Koro ».
AMBROSIO — « L'ultimo valzer ». Protagonisti Suzy Vernon e Willy Fritsch (Ufa).
VITTORIA — « Valzero trionfante », William Boyd e Elinor Fair. Numeri di varietà.
ROYAL — « Ballerina del Ritz », Mackaill.
ITALA — « Il minatore del tappeto verde ».
BORSA — « E' arrivata la squadra », Bow.
SPLENDOR — « Marsan Collibri », M. Jacobini.
ALPI — « Gli 11 diavoli » (prima visione).
PRINCIPE — « Donna misteriosa », G. Garbo.
SAVOIA — « L'arca di Noè », G. O' Brien.
TEATRO BELLO — Ore 15-24: « I transvolatori dell'Atlantico Lindbergh e Ferrarin ».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8.15; 11.15; 12.30; 16.30; 17.00; 20.10; 22.30: Informazioni. — Ore 12: Concerto piccola orchestra. — Ore 13.30: Notizie commerciali. — Ore 16 circa: Trasmissione da Roma del Derby Reale dalle Capannelle. — Ore 16.30: Radio gaia giornalino. Musica riprodotta. — Ore 19: Lezione di inglese. — Ore 19.15: Musica varia. — Ore 20: Comunicati Soc. Geografica; Dopolavoro. — Ore 20.30: Campelli. Conversazione musicale. — Ore 20.30-20.45: Commemorazione di Carlo Maria Maggi fatta dalla sig.ra Cima Meretti. — Ore 20.45: Commedia di Molière: « Il matrimonio forzato ». — Ore 21.55: Concerto Italo-Belga diretto dal M.o G. Gedda. — Negli intervalli conferenza dell'on. Baronio: « Il palio di Asti » e del dott. Aldo Umberto Lace.

Furto in una tipografia

Una delle scorse notti la tipografia appartenente al signor Giorgio Cappelletto, sita in via Colombini 3, veniva visitata dai ladri, i quali, penetrati nelle cantine dello stabile, avevano potuto nottetempo aprirsi la strada fino ai locali del laboratorio tipografico soprastante. Il Cappelletto, la mattina seguente, doveva constatare, con il naturale disappunto che si immagina, la scomparsa di una macchina da scrivere, d'una calcolatrice e di 300 lire da lui lasciate la sera innanzi in un cassetto dell'ufficio.

Dopo accurate indagini svolte dalla Squadra Mobile della Questura, cui il furto era stato denunciato, veniva arrestato quale responsabile del furto, il pregiudicato Bodo Francesco di Giovanni, d'anni 28, domiciliato in via S. Chiara 26. Una perquisizione operata nella di lui abitazione portava alla scoperta della refurtiva.

ULTIME NOTIZIE

Il movimento diplomatico tedesco

Commenti al probabile mutamento nella sede di Roma

Berlino, 7 notte.

Il Gabinetto approfitta della sosta parlamentare per condurre a termine i suoi studi sul cosidetto «problema orientale», vale a dire sull'insieme dei provvedimenti intesi a risollevare le sorti economiche e principalmente agrarie delle Provincie orientali. E' questo forse il compito più importante davanti a cui si trovano gli attuali Governi tedeschi: il Gabinetto Brüning ha preso impegno di risolverlo e i due Consigli dei ministri di ieri e di oggi hanno cominciato ad affrontare in pieno il problema. Esiste già tutto un complesso di misure progettate che costituiscono un piano da attuare in cinque anni con una spesa ascendente in tutto a 500 milioni, ripartiti in circa 100 milioni all'anno.

Oltre ai provvedimenti agrari specifici e di preferenza tariffari e di facilitazioni di trasporti e di comunicazioni, di lavori pubblici, di agevolazioni tributarie e di modernizzazione dei sistemi e delle aziende, il progetto reca anche un'altra parte, forse la più urgente, che è quella che riguarda il regolamento dell'enorme debito ipotecario e di quello a piccola scadenza che grava sull'agricoltura e la strozza. Si tratta di unificare e consolidare in qualche modo questo debito a un tasso più umano e a un respiro di tempo che permetta la ripresa delle forze alla dissanguata classe agraria.

La questione precisa davanti a cui il Gabinetto ora si trova e su cui deve avvenire la decisione imminente è se sia il caso di approvare subito tutto l'intero programma, ovvero se sia più conveniente limitarne l'approvazione per ora solo a una rata di cento milioni, salvo ad approvare il resto anno per anno. I tedesco-nazionali e per essi gli agrari rappresentati nel Gabinetto dal ministro Schiele, sarebbero per l'immediata approvazione del programma massimo; gli altri ministri preferirebbero procedere col passo di piombo, limitandosi per ora al programma minimo.

Il movimento diplomatico

Un'altra questione che fa indubbiamente oggetto dell'esame del Gabinetto di questi giorni e che la stampa continua a discutere, è quello del grande movimento diplomatico che si attende e i cui sintomi iniziali sono il ritiro dell'ambasciatore a Londra Sthamer per età e del segretario di Stato von Schubert dalla direzione degli Affari alla Wilhelmstrasse per andare ad assumere una missione diplomatica all'estero.

Ma ciò che continua ad appassionare la pubblica opinione e la stampa sono i movimenti seguenti a cui questi due iniziali daranno luogo e principalmente l'annunciato trasferimento a Londra dell'attuale ambasciatore a Roma barone von Neurath e la sua sostituzione a Roma appunto con il signor von Schubert. Tutti e due gli ambasciatori Sthamer e von Neurath si trovano oggi a Berlino, il che pare come una conferma dei movimenti imminenti che li riguardano. Il barone von Neurath è stato oggi ricevuto dal Presidente von Hindenburg.

Alcuni giornali di destra, dei partiti cioè amici del barone von Neurath, il quale è invece aspramente combattuto dalla social-democrazia e dalla stampa democratica, credono di sapere che la disposizione di animo del signor von Neurath stesso sarebbe decisamente quella di rimanere a Roma, e questo suo desiderio egli avrebbe oggi insistentemente espresso al Presidente del Reich. La «Deutsche Tages Zeitung» a questo proposito oggi così scrive:

«L'ambasciatore von Neurath ha saputo crearsi a Roma una posizione eccellente, la quale si esprime specialmente in rapporti di fiducia con Mussolini. La sua longanimità politica a Roma però non ha potuto sinora esercitare la sua piena influenza per il fatto che la corrente politica dominante a Berlino ha immancabilmente cancellato volta a volta anche i più promettenti inizi. Si sa bene — continua il giornale — che il signor Stresemann non riuscì mai a staccarsi dai suoi unilaterali vincoli francesi e a trarre l'Italia nel suo giuoco diplomatico. La politica tedesca e il suo complesso, anzi, ha più volte suscitato l'impressione di declinare per ragioni di principio ogni legame e anche solo ogni presa di contatto con l'Italia».

«L'avvenire della Germania potrà decidersi a Roma»

Ciò posto, il giornale osserva:

«Ma ora che finalmente non solo nel seno di vari partiti che collaborano all'opera del Governo ma anche in considerevoli parti della pubblica opinione si propugna sempre più perentoriamente una maggiore elasticità della nostra politica estera, ora è proprio il momento in cui si apre per il signor von Neurath la possibilità di condurre finalmente al successo la sua politica in piena armonia con la totale politica tedesca. Nei prossimi anni — scrive qui il giornale a lettere grosse — l'avvenire della Germania potrà essenzialmente decidersi a Roma. Noi dunque — conclude il giornale — saluteremmo con la maggior soddisfazione l'eventualità che il barone von Neurath continuasse a tener nelle sue mani le fila della nostra politica romana. Sarebbe un atto di irresponsabilità politica quello di lasciare inutilizzata la fiducia che egli gode a Roma. Siamo sicuri di non sbagliarci, esprimendo la convinzione che il barone von Neurath stesso sia animato dal vivo desiderio di rimanere al suo posto a Roma per poter ulteriormente e in condizioni favorevoli lavorare per il bene del Paese. Speriamo che chi deve decidere a Berlino non sia sordo a queste considerazioni di tanta importanza».

Infine il giornale si occupa della candidatura di von Schubert che è stata fatta, e così si esprime:

«L'attuale momento sconsiglierebbe nettamente di ricominciare a Roma, per così dire, da capo. Non bisogna nasconderci che a Roma, nel primo istante almeno, non si potrebbe a meno di vedere con una certa riserva nel signor von Schubert, già collaboratore intimo di Stresemann, se pure egli sarà indubbiamente animato dalla volontà di mantenere la linea di von Neurath. Per quanto — conclude il giornale — anche il posto di Londra sia in se stesso assai importante, esso tuttavia coinvolge problemi politici di tutt'altra natura che non quello di Roma e a Londra poi la questione di continuità non ha la importanza capitale che ha a Roma».

G. P.

Nell'India in rivolta

La lotta a oltranza proclamata

in un comizio di centomila persone

Bombay, 7 notte.

Ora che le truppe sono state ritirate dal quartiere industriale e che tutti gli operai hanno ripreso il lavoro, la città appare molto più tranquilla. Tuttavia i mercati rimangono chiusi e la Borsa non si riaprirà che lunedì. Patel, il dimissionario presidente dell'Assemblea legislativa indiana, è giunto qui stamane. Una densissima moltitudine di folla si era recata a incontrarlo, ma non sono accaduti incidenti. Il vecchio uomo politico interpellato ha detto che l'ora dei disordini e delle processioni è trascorsa. E' giunta invece l'ora dell'azione.

Quanto al suo programma, Patel ha dichiarato:

«E' quello del Congresso nazionalista. Ma voglio aggiungere che secondo me il progetto di boicottare i prodotti inglesi in generale e di boicottare tutti quanti i tessuti stranieri in particolare, è molto più importante di ogni altro proposito che possa essere nutrito dal Congresso».

Il leader delle organizzazioni gandhiste della provincia di Bombay, signor Nurimup, che era stato condannato a un mese di carcere, è stato rimesso in libertà stamattina. Non sono avvenute dimostrazioni di sorta. Tanto lui quanto Patel nel pomeriggio di oggi hanno parlato ad un comizio al quale assistevano circa centomila persone. Patel ha ripetuto le sue esortazioni al boicottaggio a fondo non soltanto di natura commerciale ma sociale. Bisogna boicottare tutti i funzionari inglesi — ha detto Patel — e bisogna astenersi dal pagare le tasse fondiarie, altrimenti il Governo non cederà giammai. Bisogna lottare contro il Governo sopra tutti i fronti. Non dobbiamo accordare un minuto di pace al Governo indiano in un solo punto del Paese. Le punture di spillo non bastano. Stavolta dobbiamo proprio ottenere l'indipendenza.

Anche a Calcutta è regnata oggi la pace più completa. Le truppe e i contingenti di volontari sono stati ritirati dai loro posti di vigilanza. Tutti gli operai sono tornati al lavoro e si segnala una ripresa sportiva con un grande incontro di football.

La situazione però non è affatto tranquilla nel Nord e in certi centri del Bengala. Sono giunti particolari sui disordini di Delhi e risulta che essi hanno assunto una gravità particolare. Sei persone sarebbero rimaste uccise e i feriti supererebbero i 60. Buona parte di essi rimasero colpiti dagli spari a pallini da caccia che la polizia, assalita da tutte le parti con fittissime sassaiuole, dovette da ultimo eseguire. (Daily Telegraph).

Rassicurante relazione ai Comuni sugli avvenimenti indiani

Londra, 7 notte.

Interpellato stasera alla Camera da Baldwin, il ministro per gli Affari Indiani ha fornito al Parlamento una voluminosa serie di ragguagli ufficiali sugli avvenimenti degli ultimi giorni in India. Questi ragguagli non hanno fatto altro che confermare le notizie già apparse sui giornali e già note al pubblico. Nondimeno il ministro Benn ha colto l'occasione per dichiarare con assoluta certezza che i disordini si restringono ai centri urbani e non sono affatto estesi alle campagne ove la vita ordinaria tranquillamente prosegue. L'unica eccezione a questa regola si riscontra in una piccola plaga della cosidetta provincia del confine nord-occidentale. Il Ministro ha soggiunto che in generale la popolazione mussulmana dell'India si è astenuta dal partecipare alla campagna di disobbedienza alle leggi civili. Da ultimo il Ministro laburista ha dichiarato:

«Voglio aggiungere un tributo di lode, al quale sono sicuro che la Camera aderirà, agli ufficiali e ai soldati che in questo momento stanno affrontando così difficili doveri. E voglio altresì inviare al Viceré dell'India l'espressione della fiducia nutrita in lui dal Governo e, ne sono certo, anche dalla Camera».

Dimostrazioni comuniste in Germania

Tafferugli con la Polizia — Ferimenti ed arresti

Berlino, 7 notte.

I comunisti, malcontenti del modo eccezionalmente tranquillo con cui è trascorso il 1.o maggio, hanno ieri tenuto a Berlino ed in altre parti del Reich — come ad esempio nella Westfalia e nel Mecklenburgschwerin — una serie di manifestazioni per celebrare il 1.o anniversario dello scioglimento delle loro «Leghe rosse di combattenti», disciolte come si ricorda l'anno scorso subito dopo le sanguinose giornate di maggio. Cortei in divisa delle disciolte leghe con cartelli e scritte: «Dalla Polizia proibiti, da noi permessi», hanno sfilato per tutta la città nei quartieri operai e qua e là sono avvenuti dei conflitti. Nel Koppenplatz un ufficiale di polizia è stato isolato, aggredito e abbattuto a colpi di pugni di ferro. Il ferito è in stato grave. Anche in altri punti della città sono avvenuti conflitti ed arresti e vi sono vari contusi.

I giornali di Destra attaccano il Governo prussiano per la debolezza con cui procede, anzi non procede contro i comunisti per l'uso e l'abuso che fanno ancora apertamente delle divise le disciolte organizzazioni, e chiedono l'immediato energico intervento del Governo del Reich.

I falsi quadri d'autore

Millet e Cazeau in prigione

Parigi, 7 notte.

L'affare dei falsi quadri eseguiti dal copista Cazeau o Cazot, come altri in alcuni giornali lo chiamano, e venduti dal Gian Carlo Millet è entrato in una nuova fase che segna la fine dell'inchiesta condotta dal commissario della brigata mobile e inizia l'istruttoria affidata al giudice di Melun.

Stamane di buon'ora il commissario, accompagnato da un ispettore, si è recato a Maison Laffitte ove abita Cazeau. In virtù del mandato di comparizione emesso dall'autorità giudiziaria di Melun, il copista è stato tolto ai suoi studi; ma egli non è partito senza aver prima fatto un pacchetto abbastanza voluminoso di fatture, di carte diverse, di ricevute, di libretti contabili ecc. Egli ha avvolto il tutto in un giornale e se ne è andato con i funzionari a Fontainebleau, ove ha ritrovato il suo complice Millet.

Quest'ultimo, in seguito a convocazione ricevuta, si era recato al Commissariato della città. I due incolpati sono giunti al Palazzo di giustizia di Melun alle 14,30.

Dal giudice istruttore

Millet che era atteso dal suo difensore è stato immediatamente introdotto nel Gabinetto del magistrato istruttore ove ha subìto un lunghissimo interrogatorio, mentre Cazeau, piuttosto nervoso, passeggiava nei corridoi sorvegliato attentamente dagli ispettori. Alle 15,30 Millet è uscito dal Gabinetto del giudice istruttore in compagnia del suo avvocato con il quale discuteva con grande vivacità. Egli è entrato in una stanza ove è stato raggiunto da un ispettore, mentre Cazeau, con tutto il suo pacco di documenti, si dirigeva alla sua volta verso il Gabinetto del giudice.

Il giudice ha comunicato ai due interrogati i capi di accusa che pesano su di loro e cioè apposizione di false firme su opere d'arte false, truffa, complicità e ricettazione. Ciò fatto ha trasformato il mandato di comparizione in mandato di cattura e i due incolpati sono stati accompagnati alla prigione di Melun.

Si apprende che il Millet non ha tentato affatto di scolparsi, anzi ha riconosciuto interamente la sua colpa che attribuisce, secondo le proprie parole, al suo temperamento, alla guerra e alle difficoltà che la sua generazione ha incontrato per vivere. Ma ha protestato contro le affermazioni di Cazeau:

«La nostra associazione — egli ha detto — era una società vera e propria. Cazeau fabbricava e io vendevo, poi spartivamo i benefici».

«Ho paura di pagare io solo il fio...»

Egli ha quindi soggiunto:

«La nostra società ha venduto in Inghilterra sette quadri e quattordici disegni, in Francia cinque disegni e due copie, non firmate, di Millet. Cazeau, poi, a suo solo profitto, ha dipinto due quadri, da lui firmati Millet. Io ho venduto per 200 franchi a Cazeau il timbro di mio nonno un giorno in cui ero deciso a non continuare più le «operazioni».

Terminando, Gian Carlo Millet ha espresso il timore di «essere il solo a pagare i nocci rotti».

D'altra parte Cazeau ha protestato nuovamente la sua buona fede, dichiarando che non aveva mai dato una attestazione di autenticità nè apposte firme o timbri sulle copie che egli cedeva a prezzo troppo basso perchè l'acquirente potesse anche per un solo momento credere di trovarsi in presenza di opere autentiche.

Il commissario ha appreso che il pittore Korle ha gettato nella Senna, al ponte di Argenteuil, alcune copie che gli erano state affidate da Cazeau, il quale l'aveva incaricato di venderle.

La Polizia farà procedere al ricupero di queste tele.

L'orribile strage di una madre disperata

Uccide sette figli e si ferisce gravemente

Columbus (Ohio), 7 notte.

Il giornale Vendor da notizia di uno spaventoso delitto. La signora Ethel Telden, armatasi di un fucile automatico calibro 22, ha fatto fuoco sui nove figli, mentre questi dormivano, uccidendone sette. Compiuta la strage, la donna ha rivolto l'arma contro se stessa ferendosi gravemente. Essa è stata trasportata in condizioni disperate all'ospedale, e non è stato perciò possibile interrogarla per conoscere il movente della strage.

La polizia ha subito iniziato attive indagini, dalle quali sembra potersi stabilire che, con ogni probabilità due fatti hanno sconvolto il cervello della sciagurata.

Essa era in preda alla disperazione perchè vendendo giornali non riusciva a sfamare tutti i figli, quasi tutti non ancora in età da potersi procurare il sostentamento. Inoltre in questi ultimi tempi la donna era ossessionata dall'idea che il marito, uomo brutale, sarebbe stato presto dimesso dalla prigione e avrebbe fatto ritorno in famiglia.

Uccide involontariamente la sorellina

con un fucile rinvenuto per caso

Pinerolo, 7 notte.

Cerio Gilli Celso di Andrea, d'anni 10, stava giocando con la sorella Esterina di anni 13, in una camera della propria abitazione, in San Pietro Val Lemina. Una palla di gomma colla quale si divertivano i due ragazzi sfuggì loro di mano ed andò a finire sotto un armadio. Nella ricerca del giocattolo il Celso rinvenne un fucile a retrocarica, se ne impossessò e si avvicinò alla sorella che si era seduta per mostrarle l'arma. In quel mentre partì improvvisamente un colpo e i proiettili colpirono in pieno viso la fanciulla, che cadde al suolo. Spaventato il fratello gridò al soccorso. Sopraggiunse la sorella Rosina di anni 22, la quale cercò di recare soccorso alla ferita. Ma l'infelice era già spirata.

Eccezionali vincite al lotto a Napoli

Il telefono e la neonata

Napoli, 7 notte.

Si registrano due vincite al lotto eccezionali. La prima è toccata a un noto gentiluomo, Sasà Paternoli, il quale giocò i numeri del suo telefono [illegible] e solo ieri si avvide che essi erano usciti, dandogli una vincita di 66 mila lire. La seconda vincita si riferisce al rinvenimento della neonata sul binario tranviario presso [illegible] avvenuto qualche giorno fa. Si parla di una quaterna uscita tra i numeri della ruota di Napoli che sono 33-22-75, e che si [illegible] spiegano così: 3, creatura; [illegible] campagna; 22, ispettore; il 75 sarebbe stato per associazione di idee o per associazione dei due primi numeri.

Il Re a Siracusa

Al Teatro Greco e alle Latomie dei Cappuccini

Siracusa, 7 notte.

Il Re, arrivato per via di mare da Augusta stamane alle 8, dopo esser stato ricevuto in Prefettura alle dieci e dopo aver assistito nel pomeriggio alla rappresentazione di «Ifigenia», che ha richiamato una grande folla al Teatro Greco, è intervenuto stasera a un trattenimento il cui programma era costituito da canti notturni rievocanti la storia della fanciulla rapita dai pirati. La fanciulla si lamenta ed ecco che il coro dei pirati la conforta, confondendo il bene e il male, il piacere e il dolore. Lo spettacolo si è svolto alle Latomie dei Cappuccini, profonde e misteriose.

Le danze della Ruskaja hanno a meraviglia interpretato la quattordicesima Sonata di Beethoven, intitolata «Echi di Aretusa». Il Re ha assistito alle danze e ha seguito con attenzione vivissima i canti popolari.

Domani sera una fiaccolata avrà luogo al Porto Grande, ove assisteremo ad una ricostruzione delle antiche battaglie incendiarie. In queste battaglie i predoni usavano scagliare sui ponti delle navi avversarie la pece greca in fusione. Domani sera le barche siracusane con tutto l'entusiasmo dei loro rematori, fedelissimi sudditi, si scaglieranno intorno e contro allo yacht del Re. Insolita e dunque la fiaccolata di domani sera. Il Re partirà più tardi per Noto, portando seco il ricordo di queste manifestazioni siciliane.

L'arrivo di Toscanini a Milano

Lo stratagemma del maestro per sottrarsi alle dimostrazioni

Milano, 7 notte.

E' giunto oggi alle 19,30 alla stazione centrale il treno speciale proveniente da Zurigo, sul quale viaggiavano il maestro Toscanini e i componenti l'orchestra newyorkese Philharmonic Symphony. Ad attendere il maestro e i graditi ospiti erano convenuti tutti gli artisti della Scala, il direttore d'orchestra, un folto gruppo di ammiratori e amici, nonchè numerose signore.

All'apparire del treno la folla prorompeva in applausi e in grida di «Viva Toscanini!». Ma il maestro, che si era affacciato sul terrazzino della vettura di coda, già pronto a scendere, volendo evitare qualsiasi dimostrazione, rientrava nella vettura e, attraverso i corridoi degli otto carrozzoni del treno, raggiungeva inosservato gli uffici del deposito bagagli, rimanendo per oltre dieci minuti fra il personale che, riconosciutolo suo malgrado, gli improvvisava una calorosa dimostrazione di simpatia.

Frattanto la folla, dopo averlo atteso e cercato, si era avviata agli uffici ove il maestro si era rifugiato, e di dove usciva poi sul piazzale, avviandosi alla sua automobile. Quivi, raggiunto dai dimostranti, gli venivano offerti dalle signore splendidi mazzi di fiori, fra grandi applausi. Salutati pure da vivi applausi erano tutti i componenti l'orchestra americana. Il maestro Toscanini saliva subito sull'auto e si dirigeva con i famigliari, giunti con lui, alla sua abitazione.

Una squadra del Genio pontieri al salvataggio di un pescatore

Piacenza, 7 notte.

Tale Emilio Buttabuoni, di Bobbio, si trovava oggi nel torrente Trebbia a levare alcune reti da pesca, quando, improvvisamente, in seguito alle pioggie torrenziali di questi giorni, le acque si ingrossavano. Il Buttabuoni, dopo avere invano tentato di raggiungere la riva, si rifugiava su un isolotto che veniva poco dopo circondato dalla corrente impetuosa. Alle sue grida di soccorso accorsero carabinieri e militi, che cercarono, ma inutilmente, di toglierlo dalla critica situazione. Si chiedeva allora l'intervento di una squadra del reggimento Genio pontieri di Piacenza, la quale giungeva sul posto recando su di un autocarro un barcone, che venne subito fatto di scendere in acqua.

Frattanto si era fatta sera, ma, a onta dell'oscurità, della pioggia e della impetuosa corrente, i soldati, al comando di un maggiore e di un tenente, riuscirono a raggiungere l'isolotto. Preso a bordo il Buttabuoni, intrapresero poi la manovra del ritorno, ma purtroppo, nonostante i ripetuti sforzi, non riuscirono a raggiungere la sponda, cosicchè il maggiore dava disposizioni perchè i soldati rimanessero sull'isolotto insieme col Buttabuoni. L'operazione verrà di nuovo tentata domattina.

Padre e figlia in Tribunale

Novara, 7 notte.

Sono stati giudicati dal nostro Tribunale, Antonio Carnaghi fu Giuseppe, d'anni 56, da Lonate Pozzolo, e la di lui figlia Armida, d'anni 21, l'uno per appropriazione indebita di una cambiale e l'altra per sottrazione d'un effetto cambiario. Il Carnaghi, dirigente ed azionista del Tubettificio Tiegrew, si faceva firmare dal consigliere delegato della società, Agostino Salsa, di cui godeva piena fiducia, una cambiale in bianco che poi riempiva per la somma di 60 mila, scontandola ad una Banca e lasciandola andare in protesto. A sua giustificazione egli affermava di essersi trattenuta la cambiale come garanzia in caso di licenziamento e come azionista della società.

La Armida Carnaghi, impiegata nell'ufficio del padre, fu imputata della sottrazione di una cambiale di 50 mila lire, pagata alla ditta Ugo Fronti di Milano e ritirata a prova del pagamento compiuto. La ragazza aveva agito, secondo l'accusa, quando si seppe licenziata dall'impiego.

Il Salsa si è costituito Parte Civile, assistito dall'avv. cav. Silvestri. Il Tribunale ha assolto la figlia per insufficienza di prove e ha condannato il padre Carnaghi a 10 mesi di reclusione col beneficio del condono, e a L. [illegible] di multa. Difensore avv. Arrigoni di Busto Arsizio.

Bimba asfissiata dal gas per incuria di alcuni operai

Milano, 7 notte.

Giorni or sono alcuni operai dell'azienda del gas dovettero provvedere ad alcune riparazioni nelle tubature di una casa di via Vercieri 14. Gli inquilini, che non erano stati avvertiti, si videro mancare verso le 11 del mattino, provvisoriamente ai fornelli il gas, che altrettanto improvvisamente e senza avviso di sorta fu ridato una mezz'ora dopo. Purtroppo questa noncuranza degli operai, ha provocato conseguenze letali. Una piccola di appena 9 anni, certa Anna Gualtani, che si trovava sola in casa, fu colpita da asfissia e quando la madre rincasò trovò la sua creatura moribonda. All'ospedale la piccola Anna cessava di vivere due ore dopo. Ora l'autorità giudiziaria ha aperto procedimento penale contro i responsabili.

L'incontro Italia-Ungheria

La nazionale ungherese formata

Budapest, 7 notte.

Il vice-presidente della Unione Calcistica Ungherese Michele Pataky ha costituito oggi la squadra nazionale magiara che domenica prossima incontrerà a Budapest gli azzurri italiani. Ecco la formazione:

Amsel (Ujpest); Korany I (Bastya), Fogl III (Ujpest); Orsath (Ujpest), Turai (Ferencvaros), Hall (Ujpest); Markos (Bocskay), Takacs II (Ferencvaros), Ormos (Attila), Hirsch (Hungaria), Titkos (Hungaria).

CRONACA

Il Duce verrà a Torino nel mese di settembre

Roma, 7 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il conte Thaon Di Revel, Podestà di Torino, che lo ha ufficialmente invitato a visitare la città e lo ha intrattenuto su vari problemi di indole amministrativa.

S. E. il Capo del Governo ha stabilito che la sua visita a Torino avrà luogo ai primi di Settembre. (Stefani).

Il popolo torinese, che già aveva accolto, qualche settimana fa, con viva esultanza la promessa fatta dal Duce al Direttorio federale della nostra città d'una Sua prossima visita, apprenderà oggi con gioia grandissima la notizia che, confermando la promessa, stabilisce la data dell'atteso avvenimento.

Al Podestà di Torino, che, a nome degli «uomini del lavoro» — come il Duce si è compiaciuto un giorno, sette anni or sono, di definire i torinesi — gli ha recato l'invito di visitare la nostra città, il Capo del Governo ha risposto fissando senz'altro per il mese di settembre la Sua venuta tra noi. E gli «uomini del lavoro», lieti che il loro desiderio, più volte ardentemente espresso, di rivedere il Duce, sia esaudito, si apprestano con rinnovato fervore di opere, nella salda e serena continuità della disciplinata fatica, a gridargli, con la voce commossa del loro semplice cuore, la sincerità della devozione e la forza dell'affetto riconoscente.

L'arresto di una truffatrice

E' stata ieri tratta in arresto dalla Polizia certa Claudia Migliani, di anni 37, nata a Torino. La Migliani, conosciuta dalla polizia come una pericolosa truffatrice, aveva incominciato a svolgere la sua attività alcuni anni or sono, preferendo, come campo di azione, Torino e Milano. Approfittando delle sue numerose conoscenze, la donna si era fatta raccomandare ed era stata assunta come impiegata di fiducia in una grande ditta milanese di cartelli réclame, che ha sede in via Abruzzi. Durante i primi mesi di servizio presso quella ditta, la Migliani si dimostrò attiva e diligente, tanto che seppe, in poco tempo, cattivarsi la fiducia dei suoi principali. Da quel momento la donna studiò il modo di trarre profitto dalla sua nuova situazione e, falsificando abilmente otto assegni che le erano stati affidati per ragioni d'ufficio, riuscì a ricavare un utile a proprio vantaggio di oltre dodicimila lire. La truffa venne, dopo qualche tempo, scoperta dal direttore dell'industria, il quale, come primo provvedimento, licenziò la disonesta impiegata e la denunciò quindi all'autorità giudiziaria.

Come se nulla fosse, la donna, animata ormai dal desiderio di far denaro senza sprecare fatica, escogitò un nuovo sistema pratico e redditizio nello stesso tempo. A mezzo di inserzioni sui giornali, fece conoscere che essa cercava capitali per creare una azienda commerciale dalla quale sarebbero stati realizzati sicuri ed ingenti guadagni. Naturalmente le inserzioni richiamarono l'attenzione di molti ingenui che si affrettarono a scrivere alla Migliani, offrendo i loro servizi e mettendo a disposizione i loro risparmi. Ma sul più bello, quando cioè il piano organizzato dalla donna stava per essere condotto a termine, intervenne un commissario di Pubblica Sicurezza, il quale invitò la Migliani a seguirlo in questura, dove la donna venne dichiarata in arresto.

Nel corso delle indagini eseguite dalla Polizia, è pure risultato che, per conferirsi maggior credito, la Migliani vantava relazioni di importanza e possibilità economiche mai avute. Vantava, ad esempio, di possedere a Torino una grande casa dalla quale avrebbe riscosso ingenti affitti...

Ultime finanziarie

La Banca Federale di Boston riduce il tasso di sconto al 3,50 %

Boston, 7 notte.

La Banca di riserva federale ha ridotto il tasso di sconto al 3,50 per cento.

Borsa di New York

New York, 7 notte.

La Borsa è stata molto attiva; sono stati venduti circa 4 milioni di titoli. Il tasso del denaro è sempre del 3 %. L'apertura è stata ferma, ma la chiusura irregolare con tendenza al ribasso. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1951	99 1/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	97 ¼
Id. id. 7 % 1927	88 ¾
Città di Milano 6,50 % 1952	85 ¾
Montecatini 7 % 1937	107 —
Città di Roma 6,50 % 1952	90 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	108 ½
Id. id. senza warrants	94 —
AZIONI	
Pirelli	45 3/8
Italian Super Power	13 3/8
American Telephon e Telegraph	255 ¼
Consolidated Gas C. of New York	124 ¼
General Electric Company	79 —
General Motors Corporation	45 ¼
Kennecott Copper Corporation	62 —
National e Biscuit Company	81 ¾
New York Central Ry Company	172 —
Radio Corporation	48 —
Standard Oil Co. of New Jersey	73 ¼
Texas Gulf Sulphur Company	58 3/8
United States Steel Corporation	180 3/8

Londra, 7. — Anche oggi gli affari sono rimasti in basse acque allo Stock-Exchange. La prospettiva di qualche nuova ricorsata di oro dalla Banca d'Inghilterra all'indirizzo di Parigi, ha ingenerato ulteriori ribassi frazionali nelle quotazioni di tutti quanti i titoli di Stato. Anche le compravendite di azioni industriali si sono ridotte al minimo e nessun prezzo è risollevato, mentre molti si sono invece sensibilmente rattrappiti. Snia Viscosa titoli Cavi e senza dir. preferenziali 20-9; ordinarie A 20-2½ ordinarie B 21-2½.

Zurigo, 7. — La tendenza odierna è stata notevolmente più favorevole che quella di ieri. I valori che erano stati maggiormente colpiti dai ribassi alla Borsa di New York hanno conseguito notevoli guadagni. Così le Kreuger aumentano di 20 franchi e le floral di 15. I valori tedeschi sono rimasti inalterati; in quelli svizzeri nessun mutamento degno di particolare rilievo.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani Tendenza sostenuta: maggio 8,08; giugno 7,92; luglio 7,94; agosto 7,85; settembre 7,77; ottobre 7,77; novembre 7,02; dicembre 7,81; gennaio 1931, 7,82; febbraio 7,81; marzo 7,75; aprile 7,78; maggio 7,81; Futuri Egiziani Tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair maggio p. 12,95; luglio 12,88; novembre 12,40; dicembre 12,87; gennaio 1931, 12,90; marzo 12,00; Upper F. G. F. maggio p. 9,08; luglio 9,07; novembre 9,43; dicembre 9,51; gennaio 1931, 9,57; marzo 9,70. Vendita della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale American Middling p. 8,51; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15,00; Id. Upper Id. 10,90; M. G. Surina F. G. 8,55; Id. Broach Id. 5,85; American Sind Punjab Id. 6,55; M. G. n. 1 Comra Id. 5,35; Id. Bengal Id. 4,50; Id. Scinde Id. 4,35. Importazioni della giornata balle 15.500.

New York, 7. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 16,45; Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura irregolare; gennaio 14,75; maggio 16,05-08; giugno 15,65; luglio 15,30-34; agosto 15,60; settembre 14,88; ottobre 15,30-36; novembre 14,60; dicembre 15,00-70; gennaio (N. C.) 14,92-95; febbraio 14,85; marzo 15,00-07; ottobre 14,30-35; novembre 14,30; dicembre 14,31-35.

New Orleans, 7. — Disponibili: Middling 15,74; Futuri: maggio 15,70; luglio 15,31-35; ottobre 14,31-35; dicembre 14,30; gennaio 1931, 14,55; marzo 14,60-61.

Stato Civile di Torino

7 maggio 1930.

NASCITE N. 28: maschi 16, femmine 12.

MORTI N. 26. — Martini Lucia fu Giovanni, d'anni 83, di Cuneo, casalinga, via S. Rocco, 15 — Carbone Matilde ved. Scioldi, id. 72, di Priocca d'Alba, casalinga, via Campo Verde, 7 — Sacchi Margherita in Bobbio, id. 64, di Vespolate, casalinga, via Marco Polo, 37 — Paulotti Oreste fu Giovanni, id. 64, di Torino, contabile, via dei Mille, 29 — Rosa Vincenza in Pinelli, id. 61, di Rivoli, casalinga, via Don Bosco, 41 — Giliberti Cesare fu Giuseppe, id. 62, di Torino, capo tecnico, via Fabro, 11 — Rosa prof. Giacomo di Battista, id. 51, di Verolengo, direttore scuole municipali, via Belfiore, 31 — Marchetti Anna Giuseppina ved. Dirlwachter, id. 78, di Luino, casalinga, corso Ponte Mosca, 57 — Canale Giuseppa ved. Chiola, id. 79, di Torino, casalinga, via Vanchiglia, 22 — Boccalatte Vincenzo fu Stefano, id. 75, di Lu Monferrato, agiato, via Valperga Caluso, 11 — Sbarbati Carlo fu Francesco, id. 90, di Bicabione, pensionato, via Pragelato, 2 — Pezzana Giov. Battista fu Gaetano, id. 54, di S. Germano Verc., rappresentante, via Campana, 16 — Antonino Luigi fu Giov. Battista, id. 72, di S. Sebastiano Po, pensionato, via Lagrange, 30 — Laugeri Enrico di Natalio, id. 6, di Torino, scolaro, corso Re Umberto, 53 — Bianchetti Luigia in Sonzini, id. 72, di Villa S. Secondo d'Asti, casalinga — Bergamasco Giovanni fu Giov. Battista, id. 37, di Trontano V., manovale — Ferro Genoveffa di Cestino, id. 51, di Ragusio Piemonte, fiorista — Borcardi Mario, di mesi 9, di Torino — Medico Margherita di Eugenio, d'anni 14, di Rivoli, sarta — Amati Antonio fu Giovanni, id. 70, di Oleggio, albergatore — Carpinio Francesca fu Gaspare, id. 73, di Montiglio, cuoca — Per Giuseppe di Basilio, id. 2, di Vallerey (Francia) — Capriolio Francesco di Giovanni, id. 47, di Rosignano Monferrato, manovale — Rossi Bianca di Giovanni, id. 18, di Marsiglia, casalinga.

Nati morti 4: a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, alle ore 7,30, dopo breve malattia, si è spenta la nobilissima esistenza, tutta dedita allo studio, al lavoro ed alla famiglia del

Prof. Cav. Giacomo Rosa

Direttore della Scuola G. A. Rayneri — Capitano di Complemento di Fanteria

Collo strazio lo piangono: la moglie **Maria Zorzoli**; i figli **Renato** e **Carmela**; il padre **Giovanni Battista**; il cugino avv. **Gosellotti**, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 9 corr., alle ore 10, partendo da via Belfiore, 31. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire per onorare il caro Estinto.

Castellano - Tel. 41-280 - Primo Stab. Ital.

Il **Patronato della Scuola G. A. Rayneri** annunzia, con profondo dolore, l'improvvisa morte del

Prof. Cav. Giacomo Rosa

Direttore amatissimo della Scuola stessa.

Castellano - Tel. 41-280 - Primo Stab. Ital.

Dopo lungo soffrire, munito dei Conforti di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari, il padre esemplare

Novero Giuseppe

D'ANNI 63 — TABACCAIO

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: la consorte **Maria n. Boggia**; i figli **Maria** relig. Vincenzina; **Giulia** col marito **Giuseppe Fornelli** e famiglia; **Vincenzo** colla consorte **Laura Cesilo** e bimba; **Caterina** col marito **Giuseppe Machetta** e bambini; **Giovanni** colla consorte **Agnese Pagliano** e bambino; **Francesco** e **Vito**; l'affezionata nipote **Domenica** e marito; i cognati; le cognate; nipoti, parenti tutti.

Non si inviano partecipazioni speciali. Non fiori, ma preghiere.

I funerali avranno luogo in Nole Canavese, oggi, alle ore 18,45. (16715

Dopo breve inesorabile malattia tornava serenamente fra gli Angioli del Paradiso, nella sua esuberante fanciullezza

Enrico Laugeri

D'ANNI 7

Rimangono a piangerlo, straziati dal dolore: il padre dott. **Natale**; la mamma **Ida Cattaneo**; i fratellini **Carla, Maria Bice, Vittorio, Dina**; i nonni paterni cav. **Carlo** e **Bice Laugeri**; i nonni materni **Enrico** e **Maddalena Cattaneo**; la bisnonna **Maria**; l'affezionata zia **Vittoria**; gli zii e cugini **Laugeri, Lavarini, Cattaneo, Baroni, Pachner, Remo** e i parenti tutti. L'accompagnamento avrà luogo alle ore 9 di venerdì 9 corr., partendo dalla abitazione di corso Re Umberto, 53, per la Chiesa di N. S. delle Grazie.

Torino, 7 maggio 1930 - VIII.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore 6,30, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i Conforti della Nostra Santissima Religione, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Noussan Ester n. D'Hérin

D'ANNI 70

Ne danno il triste annunzio: il figlio **Pietro** colla consorte **Brivio Letizia** e figli **Efisio** ed **Emiro**; il fratello **D'Hérin Edoardo**; i cognati, i nipoti colle rispettive famiglie.

I funerali avranno luogo giovedì, alle ore 10. (16739

Châtillon, li 7 maggio 1930, A. VIII.

✝

Stamane mancava all'affetto dei suoi cari

Pezzana Giovanni Battista

RAPPRESENTANTE

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:

il fratello **Antonio**;
le sorelle **Marianna, Maria** e **Francesca**;
i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 8 corr., alle ore 14,30, partendo da via Campana, 16.

Per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Torino, 7 maggio 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Giuseppe e **Giovanni Falco** con profondo dolore annunciano l'improvvisa immatura morte del socio ed amico carissimo

Pezzana Giovanni Battista

comproprietario della Ditta Falco & Pezzana.

Torino, 7 maggio 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta G. B. Allice & C.o annunzia con dolore la perdita del signor

Pezzana Giovanni Battista

cognato amatissimo del titolare G. B. Allice.

Torino, 7 maggio 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il mattino del 7 corr., munito dei Conforti Religiosi, mancava serenamente, all'affetto dei suoi cari che tanto amava

Antonino Luigi

PENSIONATO FF. SS.

Affranti dal dolore, partecipano la irreparabile perdita:

la consorte **Rovey Felicita**;
i figli **Clara** col marito **Cena Domenico** e figlia **Felicina**; **Lorenzo** colla consorte **Suppo Giuseppina** ed i piccoli **Gigi** e **Margherita**; **Francesco**;
nipoti, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 8 corr., alle ore 16,30, partendo da via Lagrange, 30.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 7 maggio 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Rossi & Antonino partecipa con dolore la perdita del signor

Antonino Luigi

padre amatissimo del consoci Lorenzo e Francesco Antonino.

[illegible]

Il Consiglio di Amministrazione del **Consorzio Industriale Manifatti Roma** partecipa con profondo cordoglio la repentina morte del

Comm. Severino Fila

fratello del proprio Consigliere signor Ettore Fila, nonchè Amministratore delle Industrie Consorziate S. A. Fratelli Fila e Maglificio Biellese.

Roma, 6 maggio 1930. (U. 3094 T.

La Società Anonima Rappresentanze Tessili Torino partecipa con profondo dolore la morte del

Comm. Severo Fila

Presidente della Soc. An. F.lli Fila da lei rappresentata, indimenticabile esempio a tutti di preclare virtù ed infinita bontà. (16730

La nipote **Anita Tonani**, addoloratissima, annunzia la perdita dell'adorato zio

Comm. Severo Fila

avvenuta in Cossato.

Torino, 6 maggio 1930 - VIII. (000

[illegible] - Tel. 23-27 - Biella)

Serenamente è spirato

Gai Francesco Alberto

Ex-Vice Magazziniere Alleanza — Medaglia d'Oro al Merito del Lavoro

La moglie **Maria Campra**, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo giovedì 8 corr., alle ore 16, da via Borgo Dora, 3, Collegno.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La vedova, i fratelli e congiunti tutti, commossi per la dimostrazione di affetto tributata al loro caro

Alberto Quaglino

ringraziano riconoscenti tutti quanti parteciparono al loro grande cordoglio. La Messa di settima avrà luogo lunedì 12 corr., alle ore 9,30, nella Parrocchia della Crocetta. (16741

La Famiglie **Chiantore, Gibello, Palazzo** e **Bendon**, profondamente commosse per la grande manifestazione d'affetto tributata al loro caro (16733

Gustavo Chiantore

ringraziano con memore riconoscenza.

Sabato 10 maggio 1930 (VIII), alle ore 11, nella Basilica del Corpus Domini, sarà celebrata una Messa di Requiem, per ricordare piamente il primo anniversario del lagrimato transito di

Amalia Baratelli-Serra

I figli ringraziano, fin d'ora, quanti si uniranno, coi cuori, al mesto ricordo. (16717

Tipografia del giornale LA STAMPA

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n. 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 30 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,30 per avviso, più L. 0,05 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI brava giovane desiderosa farsi buona cuoca. Dirigere offerte dando referenze cassetta 57 H, UPI, Torino.

CERCASI signorina di buona famiglia abituata lavori casalinghi. Buon trattamento e paga. Scrivere cassetta 110 P, UPI, Torino.

INGEGNERE pensionato, età non superiore 47 anni, con permanente F. S., verrebbe assunto da Ditta industriale. Indicare età, posti occupati, pretese, scrivendo cassetta [illegible] P, UPI, Torino.

NUMEROSE signorine con studi commerciali e complementari hanno ottenuto dalla Scuola Complementer ottimi impieghi. Informazioni gratis, via Pietro Micca, 9.

ONDULAZIONI, Taglio, Manicure insegna brevissimo tempo Grande Salone Dante Mario, via Vanchiglia, 17.

PREPARATRICE macchinista cappelli uomo cerco subito, Collai, piazza Statuto, n. 4.

Domande d'impiego

Centesimi [illegible] per parola — Minimo L. 8

ABILISSIMO [illegible] ebanista tranlanne offresi. Scrivere cassetta 340 H, UPI, Torino.

CHIMICO analista metallografico, fabbricazione acciai, siderurgia metallurgica in genere disposto coadiuvare direzione. Referenze, offresi cassetta 7 D, UPI, Milano.

[illegible]

RAGIONIERE trentenne, contabilità ogni sistema, esperienza aziendale, corrispondente, lunga pratica curatela e liquidazioni disposto viaggiare anche [illegible] estero, referenze ottime offresi. Scrivere cassetta 110 H, UPI, Torino.

RAGIONIERE ventitreenne praticissimo contabilità, corrispondenza, conoscenza tedesca, inglese, ottime referenze, offresi. Scrivere cassetta 16 H, UPI, Torino.

SIGNORINA licenza magistrale, contabile, dattilografa, [illegible], lunga pratica uffici, impiegherebbesi seria ditta. Scrivere cassetta 7 H, UPI, Torino.

TECNICO elettromeccanico diplomato Politecnico, lunga pratica officine costruzione, manutenzione, progettista macchinario impianti industriali, qualsiasi genere, ottimo organizzatore, referenze primarie, cauzione, offresi. Scrivere cassetta 11 H, UPI, Torino.

[illegible] complementista, dattilografa, già impiegata come segretaria cassiera, magazziniera, moralità assoluta, referenze, certificati, impiegherebbesi presso seria ditta. Scrivere cassetta 30 B, UPI, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Medico cedesi gabinetto dentistico centro Milano, prezzo ottimo, desiderando [illegible] insegnamento. Cassetta 5 D, Unione Pubblicità, Milano.

ANTICA confetteria centralissima, permesso liquori, cedesi eventualmente alloggio, Porticeria, piazza Castello, 20.

CAUSA partenza rimetto commestibili centro operaio, forte lavoro. Trattasi direttamente, Rivolgersi portinaio, piazza Crispi [illegible].

DISTINTA persona abbisogna prestito [illegible] seriamente garantito. Inviare offerte cassetta 221 N, UPI, Torino.

MOTIVI di salute rimettesi negozio [illegible] tintoria con retro. Via Pianezza, 67.

VENDESI nelle vicinanze di Torino molino a cilindri, ampi magazzini e [illegible]. Scrivere cassetta 181 P, UPI, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Casa signorile termosifone vecchia barriera Francia, 100 vani, valore 900 mila, vendo [illegible] circa [illegible] quindicennale. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 316 C, UPI, Torino.

[illegible]

VENDO villa, giardino, garage, libera subito, corso Quintino Sella, 46. Rivolgersi Impresa Deledonne, S. Domenico, 32.

VILLETTA quattro camere vendesi, Borgo San Paolo, corso Parigi angolo Tolmino. Scaravelli.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Affittasi alloggi tre camere bagno termosifone convenientissimi. Corso Francia, 232.

A Affittasi tre camere, entrata, fitto mite, via Exilles, 12 (nuova Barriera Francia). Affittasi pure un garage.

A. Affittasi, via Cibrario due camere cucina bagno termosifone luglio; soffitta libera subito. Desiderio, Bagnino, 2.

ACQUISTO contanti direttamente alloggio signorile 12-15 vani secondo piano corso centralissimo. Allocco, via Bava, 26.

AFFITTANSI due camere vuote. Via Carisio, 46; [illegible] 13.

AFFITTANSI uno, due, tre camere vuote, Porta Nuova, Corso Vittorio, 75.

AFFITTASI alloggio sette vani, divisibile, presso Tribunale. Rivolgersi custode via Orfane, 25.

AFFITTASI a piccola famiglia stabile alloggio signorile 4 camere accessori, presso corso Tassoni. Scrivere cassetta 102 H, UPI, Torino.

ALLOGGI signorili casa nuova, pronti, vendonsi prezzi utili, massime facilitazioni pagamenti. Via Moris, 18.

ALLOGGIO signorile affittasi subito piano nobile nove camere, cucina, garage, sotterranei, accessori, corso Re Umberto, 95. Ing. Frapolli, via Cassini, 91.

AMPIO locale adatto qualunque industria vendesi, affittasi. Scrivere cassetta 156 P, UPI, Torino.

CEDESI centralissimo alloggio, permesso subaffitto, piano 1.o, cinque camere, cucina, disimpegni, parte mobilio. Scrivere cassetta 231 N, UPI, Torino.

CENTRALISSIMO, signorile sei vani [illegible] ammobiliato, originale arredamento arte moderna. Scrivere cassetta 900 F, UPI, Torino.

CERCO alloggio centrale, sei ambienti, primo, secondo piano; per abitazione e piccolo laboratorio sarto. Scrivere cassetta 1 P, UPI, Torino.

DUE camere, cucina, termosifone, cerco primo giugno pressi San Secondo, Crocetta. Scrivere cassetta 173 P, UPI, Torino.

LABORATORIO attrezzato macchinario lavorazione legno affittasi. Rivolgersi Vigna, Aviatori, 20.

PERSONA sola cerca alloggetto ammobiliato rialzato o primo piano, preferibilmente Crocetta. Scrivere cassetta 5 P, UPI, Torino.

PORTA Susa, Groppello, 11, luglio, otto vani, gabinetto bagno, cantina, termosifone.

RIMETTESI alloggetto centralissimo, mobiliato, prezzo convenientissimo. Scrivere cassetta 100 C, UPI, Torino.

SUBAFFITTANSI tre uffici oltre entrata sala aspetto stanza dattilografia, tutto recentemente arredato telefono ogni ufficio, termosifone, Galleria Nazionale, secondo piano nobile. Telefono 50-031.

VENDO camera matrimoniale grandissima, salottino, cucina ammobiliata, fitto 160, borgo Rossini. Scrivere cassetta 12 P, UPI, Torino.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GIOVANOTTO serio cerca ammobiliata indipendente, poco disturbo, non affittacamere. Dettagliare scrivendo cassetta 14 H, UPI, Torino.

STABILE impiegato cerca ammobiliata centrale con pensione. Scrivere cassetta 200 C, UPI, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Gioielli compro, vendo, cambio, prezzi convenientissimi. Gioielleria, via Roma, 31 ter, rimpetto Cinema Ambrosio.

A. Agiata quarantenne distintissima, moralità caratteri ottimi, con dialettico e persona servizio, desidera convivenza signora pari qualità condizioni, affittando appartamento signorile, giardino. Scrivere cassetta 172 H, UPI, Torino.

A. Alla Mobiliare, via Belfiore, 19, vendonsi camere letto pranzo, salotti, mobili isolati, sedie, lana, crine, assortimento completo letti insieme, reti, sofà, [illegible], fabbricazione propria, facilitazioni pagamento.

A Compro, vendo gioielli, oro, argenterie, prezzi imbattibili. Mina, piazza Castello 19.

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Corso Regina angolo Vanchiglia.

A. Mobili lusso comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita, facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97.

APPROFITTATE liquidasi stock poltrone, divani pelle Caldano. Corso Siena angolo Coldonni.

A signore, signora offresi pensione signorile confortevole, villa saluberrima, tranquilla, tutti comfort, anche combinazione vitalizia. Scrivere cassetta 201 C, UPI, Torino.

ASSORTIMENTO camere letto, pranzo, studio, cucine, anticamera, lavorazione accuratissima, legno [illegible], prezzi ribassati. Trivero, via Regina, 51.

AUTOPIANI, pianoforti Blüthner, vendita e noleggi, Melodione amplificatore insuperabile di perfetta riproduzione. Ditta Antonio Massa, via Cullo, 11-13. Telefono 61-128.

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi, [illegible], riparazioni, vendite rateali. De-Rossi, via Maria Vittoria, 40.

COMPRO pianoforte occasione. Scrivere cassetta 135 P, UPI, Torino.

ESERCENTI, Bigliardi occasione. Palle Savoia. Assortimento panni, accessori, qualsiasi riparazione, rialzamento. Casa del Bigliardo, Urbano Bettazzi, 8, Torino.

FAMIGLIA argentina rimpatriando stravende radio, quadri, tappeti, arredamento americano mobile [illegible]. Bodoros, Nizza, 51.

MOBILI. Grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 41.

NEL vostro interesse visitate grande liquidazione mobili, via Rossini, 23.

OCCASIONE, causa partenza vendo pianoforte Blüthner in ottimo stato. Rivolgersi portinaio, via Pietro Giuria, 25.

OCCASIONISSIMA vendesi camera letto [illegible], [illegible]. Corso Vinzaglio, 4, [illegible].

VENDONSI camere pranzo, matrimoniale, [illegible], nuovissime. Portinaio, via Bidone, 4.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Vendonsi occasione provenienti demolizione stabile, finestre, porte, [illegible] negozio, legnami costruzione ardere, pietre, [illegible], balconi, ringhiere, ecc. Via Francesco Assisi 12.

CERCO tornio m. 2 cellulosa cm. 45x40, [illegible]. Scrivere cassetta 164 H, UPI, Torino.

LIQUIDASI occasionissima piccolo stock tappeti persiani, chincaglierie. Maria Vittoria 17.

VENDESI locomotiva stradale Boston tipo Compound, seminuova, oltre 40 HP. Scrivere Zanetti, Palestro 30, Massa.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI abile venditore-venditrice piccola [illegible], presso privati, ristoranti, collegi, [illegible] piccola cauzione, consegna campionario. Buona provvigione. Scrivere cassetta 21 M, UPI, Torino.

COMMERCIANTE torinese massime referenze trasferitosi San Paolo Brasile assume rappresentanze. Scrivere cassetta sei C, UPI, Torino.

FABBRICA cioccolato cerca piazzisti introdotti Torino e Circondario, forte provvigione, cauzione, referenze. Scrivere cassetta 170 P, UPI, Torino.

OLEIFICIO Folco & C. Oneglia, cerca rappresentanti vendita famiglie private.

TORREFAZIONE importante cerca piazzisti [illegible] clientela Torino, Provincia, vendita tostati; forte stipendio, provvigione. Scrivere cassetta 200 F, UPI, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Hôtel Salisbury, acqua corrente, ampio giardino, ottima cucina, prezzi miti, spiaggia riservata.

CONVALESCENZE, quiete, riposo, pensioni, assistenza suore, Villa Maria, ex-Barriera Casale, Torino.

TORINO. Albergo-ristorante d'Asti, via Nizza rimpetto stazione, pranzo lire 12: antipasto, minestra, piatto guarnito, frutta o dolce, caffè, vino.

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREI automobile in cambio mobili e pianoforte. Scrivere cassetta 7 H, UPI, Torino.

BICICLETTE Dürkopp, furgoncini solidissimi, prezzi réclame. Curtà, corso Regina 164.

BICICLETTE splendide garantite, furgoncini, prezzi ribassatissimi. Via Carlo Alberto, 23.

COMPRA al massimo vende al minimo, [illegible] cambi convenienti, Cooperativa Proprietari Stadium.

FIAT 521 guida interna, come nuova, eventuale cambio macchina più piccola. Scrivere cassetta 8 H, UPI, Torino.

OTTIMA berlina 509 vendo 7500. Scrivere cassetta 213 N, UPI, Torino.

RETTIFICATURA cilindri, presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni, segmenti. Reparto speciale Fia, via Nizza 20. Telefono 61-477.

VENDONSI, cambiansi 2 tipo due, vetture e camion Aquila. Rivolgersi, scrivere Ponte Luigi Automobiles Cuix.

VENDO camion Fiat 507 F, seminuovo. Alessa, Gustavo Doglia, 2.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

RAGAZZA 21 anni, bruna simpatica, cristiana, sola, praticissima famiglia, con arredo completo casa e [illegible], sposerebbe matrimonio impiegato governativo 30-35 anni, preferibilmente ferroviere; scrivere chiaro; cestinansi anonimi. Indirizzo cassetta 20 H, UPI, Torino.

SIGNORINA nubile, piacente, colta, finemente educata, dedita casa, buona dote, sposerebbe 40-45enne benestante, professionista impiegato statale, anche ufficiale. Scrivere [illegible] cassetta 14 P, UPI, Torino.

APPENDICE DELLA STAMPA (48

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAYAR

— Compito difficile per un infermo come me!... Ero costretto a cercare un collaboratore, e mi rivolsi a Thomas Chapman-Tom Chap, come noi chiamiamo il famoso *detective*. Già intravedevo tutta una macchinazione intorno all'orfanella abbandonata. Tom Chap era appunto allora sulla pista di una banda di malfattori internazionali; e ci venne il sospetto che essi prendessero appunto di mira mia nipote. Le prime ricerche confermarono questa ipotesi. Poi il sospetto si mutò in certezza. Correva, infatti, in certi ambienti, a Londra come a New-York, la notizia che il padre di Vivette, uscito dall'Alaska, fosse giunto in Europa. Erano i banditi che [illegible] ... Ma Tom ed io [illegible] che pensare. Poi si comunicò che Sorbier era a Londra, ammalato, sotto falso nome. Evidentemente, il bandito che rappresentava la parte ignorava che lo zio [illegible] destino, senza di che non avrebbe certamente osato di spacciarsi per mio fratello.

— Riflettemmo lungamente con Tom sul da fare. La situazione si presentava molto più complicata di quanto sembrasse a prima vista. Decidemmo pertanto di nascondere a tutti il mio ritorno, il che era tanto più facile in quantochè io vivevo chiuso in una clinica...

— Bisognava fare il giuoco contrario — disse Tom Chap. — Dal momento che il vostro avversario fa il vivo, voi dovete fare il morto!...

— Intanto, nel più grande mistero, chiamai i miei parenti a New-York. Fu tenuto un consiglio di famiglia e furono adottate delle decisioni che non ho il diritto di rivelare, ma delle quali comprenderete più tardi l'importanza. Non restava che iniziare la lotta, recandosi subito in Francia.

— All'indomani, m'imbarcai, col mio agente e con l'amico Tom Chap. Alla fine di dicembre ero a Parigi ed entravo nella clinica del dottor Galeski, il celebre oculista. Ieri Tom mi portò il vostro indirizzo che cercavamo da lungo tempo e sono subito accorso...

— Come mai Tom non vi ha accompagnato? — domandò Filoche.

— Doveva partire per Londra per un affare urgente ed io stimai opportuno non dirgli nulla del mio progetto. Ciò mi fa, anzi, pensare che è necessario che io l'avverta di ciò che è avvenuto, come anche quel bravo dottore, che non saprà che cosa pensare della mia sparizione. Vivette mi servirà da segretaria...

— Volentieri, zio!...

— Oh!... Abbiamo tempo... Intanto, voi ora conoscete la mia storia ed io conosco la vostra... Possiamo quindi discutere utilmente... Non ho bisogno di raccomandarvi il più assoluto segreto su tutto ciò che mi concerne...

— Siate tranquillo! — disse Filoche.

— Appunto per questa necessità di conservare l'incognito — continuò Sorbier — rinunzio a sporgere querela contro lo *chauffeur* che ha tentato di spogliarmi. Sarebbe un grave errore richiamare l'attenzione su di noi... D'altronde io ignoro il nome ed il volto del mio aggressore.

— E non gli avete domandato il bollettino della vettura? — chiese vivamente Rouletabill.

— Sì... E me lo ero messo in tasca... Ma non l'ho più trovato...

— Perbacco!... E' stato lui a rubarlo!...

— E' probabile; in conclusione, non c'è niente da fare. D'altronde, quel miserabile non mi dà alcuna inquietudine. Sarebbe stato pericoloso se avesse fatto parte della banda della quale vi ho parlato...

— E siete sicuro che non ne faccia parte?

— Sì!... Egli lavorava per conto suo... E' un debuttante, che si è lasciato tentare dall'occasione favorevole. La prova è che egli non mi ha ferito e che è bastato uno squillo di tromba per metterlo in fuga. Lasciamo dunque da parte quel triste individuo ed occupiamoci dell'altro: di Firmino.

— Appunto! approvò l'uomo-cannone. — Vedo con piacere, signor Sorbier che voi conoscete quel manigoldo...

— Sì... — rispose Sorbier, crollando il capo. — Il mio amico Tom Chap ha messo insieme tutto un incartamento sul suo conto. Ma Firmino non è solo nell'affare. C'è un altro bandito non meno pericoloso. E' un certo Bobby Clark, che è l'unico che abbia potuto organizzare la macchinazione. Firmino non è stato mai in America; invece Bobby era nell'Alaska nello stesso tempo in cui ci eravamo noi... Egli seppe della nostra sparizione... Insieme con altri avventurieri, egli si mise alla nostra ricerca, nella speranza di guadagnare l'ingente premio offerto dalla Polizia canadese. Credendoci morti, gli venne l'idea di trar partito dalla nostra sparizione...

— Comprendo! — mormorò l'uomo-cannone. — Ma allora il falso Sorbier, quello del Grand Hôtel, era Bobby?

— E' possibile, sebbene nulla lo provi. Bobby Clark ha avuto due falangi della mano destra asportate dallo scoppio di una mina... e Vivette, secondo quello che mi ha detto poco fa, non ha notato nulla di questo genere... E' vero che era molto turbata in quel momento... In ogni modo, questo è il passato, e noi dobbiamo pensare all'avvenire.

— Bravo!... Che cosa contate di fare, signor Sorbier? — domandò l'uomo-cannone, che da un pezzo non vedeva l'ora di porre quella domanda.

— Nulla per il momento...

— Come?...

— Sì... Bisogna attendere... Ciò vi stupisce: lo vedo. Ma comprenderete subito la necessità di seguire questa linea di condotta. Innanzi tutto, io ho interesse a guadagnar tempo, sia per raccogliere maggiori prove, sia nella speranza che i miei occhi resuscitino... Se, al momento opportuno, potrò avere la gioia di guardare in faccia quei banditi, potrò almeno difendermi e colpire, senza correre il rischio che essi mi sfuggano di mano...

— E' molto tempo che avete gli occhi bendati? — chiese Rouletabill.

— Quaranta giorni. In conseguenza non sarà che il 15 marzo che potrò togliermi la benda...

— E sarete guarito? — chiese vivamente Cenerentola.

Sorbier ebbe un gesto evasivo.

— Così mi hanno fatto sperare. Ma non è sicuro... Potrebbe darsi che fosse giudicata necessaria una seconda operazione, nel qual caso ne avrei ancora per altri sessanta giorni. Basterebbe questa considerazione, e ve ne sono altre importantissime, per non precipitare gli eventi.

Filoche intanto pensava:

— L'essenziale è che io ne so quanto prima. Il signor Sorbier ed il suo Tom Chap sono a conoscenza di qualche cosa che tengono celata... E' il loro diritto: non lo nego!... Ma vorrei pur sapere se essi hanno o non hanno nelle mani una prova decisiva, un documento capace di far arrestare Firmino nel caso che il bandito si presentasse qui da un momento all'altro...

Quindi ad alta voce disse:

— Voi siete il miglior giudice, signor Sorbier... Ma se Firmino si fa innanzi, che cosa dovremo fare? Se gli si presentasse dal domani col commissario di polizia a reclamare Cenerentola?

— Non oserà! — disse Sorbier con voce grave.

— Chi lo sa? — mormorò Filoche. — Bisogna prevedere il peggio. Ormai io non posseggo più alcun documento... Ne avete voi, signor Sorbier?

— Non v'inquietate di ciò, amico mio — rispose l'ammalato. — Io dubito molto, ed ho le mie buone ragioni per dubitare, che Firmino osi ritentare il colpo dell'Eremo... Tanto più che non ha più da fare con dei ragazzi...

— Perbacco! — mormorò Rouletabill. — Se avessi saputo quel che so adesso, avrei messo alla porta Mercedes e quell'altra!...

— Voi certo non penserete — insistè il tutore — che Firmino abbandoni la partita...

— No!... Soltanto, non è più con Vivette che se la prenderanno, ma con me. Per il momento sono io solo che l'inquieto...

— Sanno che avete trovato la tua pista?

(Continua).